

L. DAL RÌ - U. TOMAZZONI

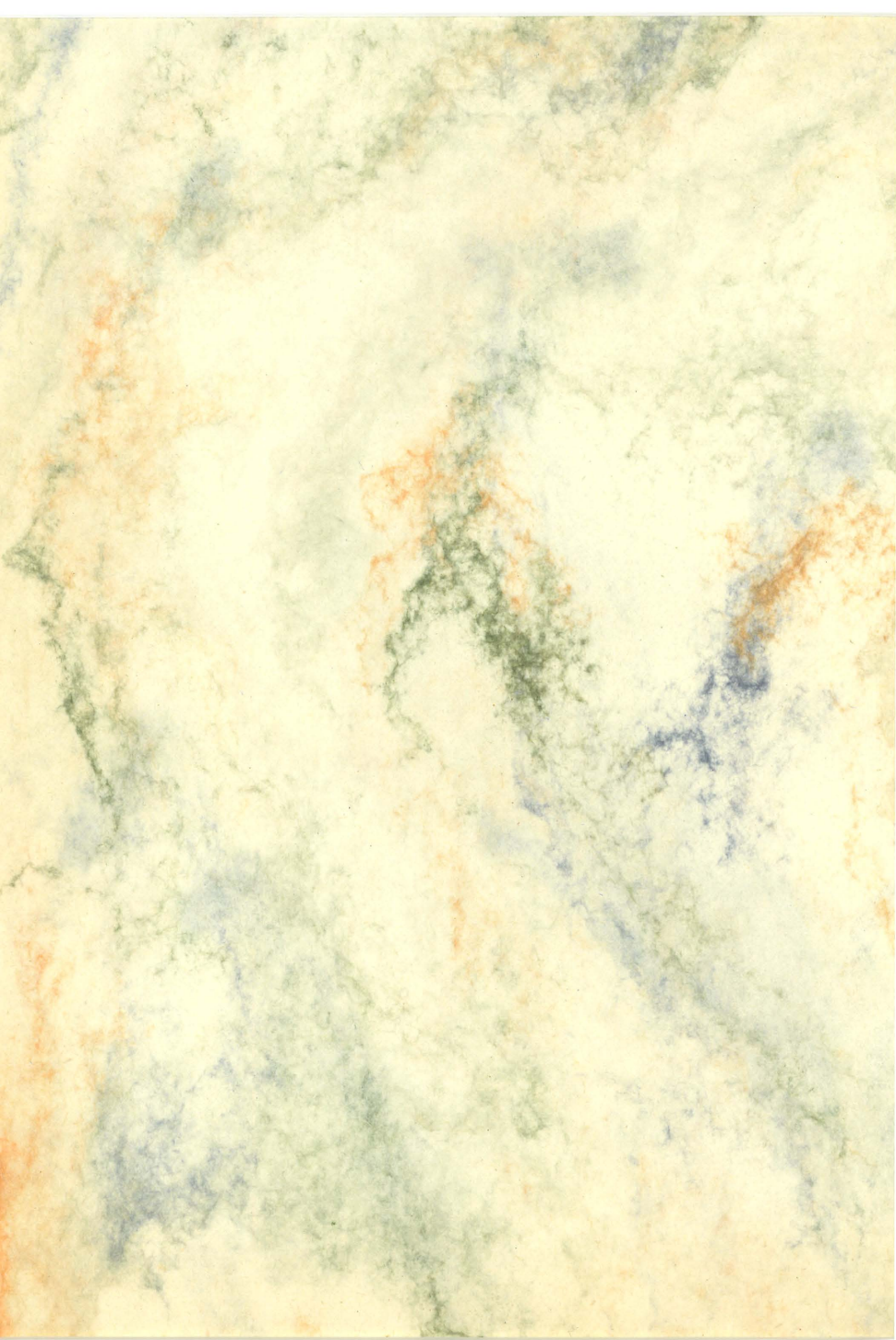
STORIA DEL TRENTINO

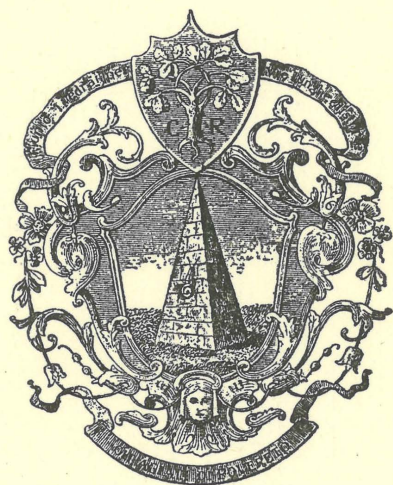
VOLUME PRIMO

DALLA PREISTORIA AL CRISTIANESIMO











Dal Ri Luigi • Tomazzoni Umberto

Storia del Trentino

Volume I°

Dalla Preistoria al Cristianesimo

Legni di Remo Wolf

A cura dell'Accademia Roveretana degli Agiati

Tutti i diritti riservati

Il volume, secondo il progetto dell'Accademia degli Agiati, è il primo della serie intesa ad illustrare la storia del Trentino.

Gli autori di questa monografia sono due. Essi hanno riveduto assieme, pagina per pagina, riga per riga, il lavoro; non esiste un passo che non sia stato valutato e concordato nella soluzione che esso ha avuto.

Tuttavia è necessario precisare che il testo è stato steso dal prof. Tomazzoni. - La bibliografia, il dizionarietto, le cartine, sono stati curati dal prof. Dal Ri. - Alla compilazione dell'opera ognuno dei due autori ha portato il contributo dei risultati delle sue particolari indagini: il prof. Dal Ri quelli di una lunga ricerca sulla preistoria e sulla età del ferro, che data dal 1943. - Il prof. Tomazzoni ha invece esteso la sua indagine sulla età romana: un'indagine che, iniziata nel 1925, egli ha ripreso più volte nel 1927, nel 1938, nel 1939, nel 1944 e che qui ha concluso.

Gli autori non intendono sostituirsi ai grandi ricercatori della preistoria e della protoistoria trentina. Anzi sentono quanto debbono alle indagini condotte dall'Orsi, dal Campi, dal Roberti: senza l'opera di costoro non vi sarebbe possibilità alcuna di ricostruire la storia antica del Trentino. Essi hanno solo desiderato di offrire una sintesi di quello che tanti indagatori hanno studiato e scritto in lavori numerosissimi ma frammentari e disparati; ed hanno avuto la presunzione o forse la ingenuità di mettere il punto fermo a determinati problemi. Questi potrebbero essere così elencati: unità del sostrato etnico, continuità della civiltà primitiva; età del ferro come età di trapasso e come sintesi degli apporti delle civiltà veneta e gallica; cronologia e carattere della romanizzazione, suoi aspetti culturali, amministrativi, religiosi, economici.

Se non sarà un punto fermo, e lo giudicheranno i competenti, sarà una pagina finita: domani altri potrà voltarla e ricominciare nuove indagini.

Nel testo sono inserite pagine introduttive e chiarificatrici di carattere generale; sono inutili per gli specialisti, ma sono necessarie perchè l'opera possa essere letta, senza sforzi, da quelli che non sono degli specialisti. Così i dotti si meraviglieranno di trovare qualche volta il termine tecnico sostituito da un sinonimo preso dal linguaggio comune e forse troveranno fuori di posto o poco serie queste sostituzioni. Ma anche esse vogliono contribuire alla chiarezza del testo ed a facilitarne la lettura da parte di coloro che non sono dei dotti. Anche le note sono ridotte a quelle indispensabili, perchè si è voluto evitare che il testo sia sopraffatto da un eccessivo numero di annotazioni. In compenso si è apprestata una vastissima e minuziosa bibliografia e si è cercato che essa sia completa il più possibile. Potrà mancare la citazione di qualche lavoro perchè fra tanti qualche cosa può essere sfuggita: ma i lavori citati sono stati visti e letti dai compilatori.

Il dizionarietto è modesto e schematico: non si voleva ripetere quello che tanto magistralmente ha fatto in questo campo il Roberti, si voleva solo dare delle indicazioni.

In calce a questa prefazione è apposta una data: la bibliografia va riferita, come termine ultimo, a questa data.

I compilatori chiedono comprensione e indulgenza, grati se i lettori vorranno loro segnalare tutte le deficienze riscontrate. Si tenga conto che i risultati poggiano tutti su ipotesi e su deduzioni, perchè mancano assolutamente i documenti storici. Dovendo procedere con un'indagine di tal genere, è difficile poter presentare i risultati come verità scientificamente dichiarate e d'altronde non esiste verità scientifica che non possa essere discussa.

Rovereto, 31 agosto 1951.

LUIGI DAL RI
UMBERTO TOMAZZONI

Premessa



e indagini contenute in questa monografia sono state portate su di un particolare territorio e si riferiscono a particolari limiti di tempo.

Per i limiti di tempo è cosa assai facile l'intendersi; facciamo risalire il nostro studio all'epoca in cui è apparso l'uomo nel Trentino e lo estendiamo fino all'epoca in cui si è diffuso il Cristianesimo. Per il primo termine non vi è (e non vi può essere) una data: vi sono solo delle supposizioni e vi sono dei riferimenti a civiltà affini e a condizioni climatiche e geologiche tali da permettere lo sviluppo della vita umana. Per il secondo termine si può prendere come data l'inizio del secolo V°, praticamente l'età in cui si svolge l'opera di San Vigilio.

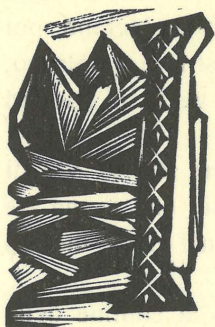
Più difficile è lo stabilire i limiti geografici del nostro lavoro. Avremmo potuto prendere come confini territoriali i confini del Principato Tridentino, che ha avuto una funzione storica preminente nella Venezia Tridentina: ma da esso sono escluse parecchie valli, che nelle epoche più lontane (età preistorica ed età romana) sono, per gli sviluppi della civiltà e della vita dell'uomo, strettamente legate a quelle che più tardi fecero parte del Principato Tridentino. La stessa cosa accadrebbe se prendessimo ad esaminare la storia del territorio compreso entro il „municipium“ romano; anche questo costi-

tuisce un'entità amministrativa che esclude altri territori legati invece storicamente e civilmente a quelli del „municipium“.

Così ci siamo attenuti entro i confini dell'attuale provincia di Trento; essa riunisce una serie di territori che per la loro particolare configurazione geologico-geografica, per la loro posizione rispetto ai centri a cui si può far risalire la emigrazione dell'uomo verso la zona tridentina, hanno una preistoria e una protoistoria comuni: e comuni gli sviluppi etnici e comuni le cause che hanno determinato questi sviluppi e quelli della civiltà dell'uomo. Su questi territori si è svolta anche la maggior parte delle indagini precedenti: sia quelle condotte dagli archeologi più insigni, come Paolo Orsi, sia quelle dei minori studiosi. Per questo il nostro lavoro viene quasi a sintetizzare questa tradizione di studi e certo a continuarla, anche se non avrà la profondità e l'acutezza di altre precedenti indagini.

Sarà però necessario, di quando in quando, uscire da questi limiti geografici che ci siamo imposti e portare i nostri riferimenti sia ai luoghi da cui hanno tratto origine le primitive civiltà, sia a quelli dove esse sono andate estendendosi dopo avere percorso la via (in questo caso si tratta di una via „naturale“) del Trentino.

Aspetti geografico ≈ geologici
del Trentino



Il Trentino, regione con confini amministrativi più che geografici, appartiene geograficamente alla Venezia Tridentina: ne costituisce la parte meridionale: la parte etnicamente compatta, cioè tutta italiana, e che, nonostante le vicende storiche comuni con la parte a Nord, quella chiamata ora Alto Adige, non presenta miscugli di popolazioni italiane e tedesche.

Diamo uno sguardo alla carta geografica:

La Venezia Tridentina ci appare come un'ampia breccia aperta nel centro del grande arco della catena alpina. L'apertura della breccia è fatta dalla valle dell'Adige e si allarga nella vasta estensione del suo bacino, percorso da molti affluenti.

Il margine a Nord della regione è segnato dal crinale delle Alpi Venoste, delle Breonie e delle Aurine. Da questo alto margine scendono altre catene alpine che con minor digradazione e sviluppo, confluiscono ai laghi di Idro e del Garda ed hanno il loro margine meridionale nel Monte Baldo, nei Monti Lessini e nel Pasubio che stanno a chiusura di tutto l'elevato paese. Molto sopraelevati sono anche i margini laterali con l'Ortles e l'Adamello ad Ovest e le Dolomiti ad Est.

I corsi d'acqua scorrono velocemente fra le catene sul

fondo delle valli. L'Adige scende dal Passo di Resia e segna il fondo trasversale della Val Venosta, fino a Merano poi scorre quasi rettilineo in direzione Ovest - Est fino a Bolzano, ove, ricevuto l'Isarco, inizia il suo corso verso il Sud ed entra a Salorno nel Trentino.

In questo territorio riceve il Noce, che riga la Val di Sole e di Non (Valli occidentali) poi l'Avisio che forma tre valli orientali: Cembra (corso inferiore) Fiemme (corso medio) Fassa (corso superiore).

Il corso medio dell'Adige, da Trento al confine della Regione, scorre nella cosiddetta Val Lagarina.

Al territorio trentino appartengono altre valli: a occidente: la Valle del Sarca che sfocia nel Lago di Garda; la Valle del Chiese fino al Lago d'Idro. A oriente: la Val Sugana che si diparte dal Lago di Caldonazzo e segue il corso superiore del Brenta.

A queste valli fanno corteggio altre valli minori.

Il Trentino presenta, verso il Mezzogiorno, il tipo montuoso prealpino, con numerosi dossi ondulati, valli apriche e specchi lacustri; a Nord invece ha montagne che si elevano altissime, con frequenti ghiacciai. Ma nella parte Sud esso è più aperto agli scambi umani e commerciali, perchè il decorso dei suoi fiumi apre porte naturali sulla pianura padana: attraverso queste, fin dalle più lontane epoche, è passato l'uomo portando con sè i prodotti della sua attività.

L'aspetto attuale del Trentino, nelle sue varie forme, è venuto consolidandosi verso la fine di quell'era (età) geologica detta quaternaria (Periodo del Pleistocene) l'uomo ha rotto allora, con la sua comparsa, i profondi silenzi delle Valli alpine. La sua opera ha dopo compiuto il lavoro di trasformazione dell'ambiente per le esigenze della sua vita.

Durante l'era quaternaria in tutta la zona alpina si sono manifestate delle glaciazioni. Esse sono ancor oggi testimoniate dai residui morenici; cioè da quelle collinette o pietraie che sorgono a varie altezze e che ci indicano il lento ritirarsi dei ghiacci, dai fondi valle, alle vette più alte.

Le glaciazioni, secondo gli studiosi, furono, nell'Europa centrale, quattro e prendono quattro denominazioni, di Günz, la prima, quindi di Mindel, di Riss, di Würm: i nomi provengono dalle località in cui si sono constatate le quattro fasi diverse. Ognuna di queste rappresenta un momento di massima intensità ed espansione dell'agghiacciamento, ma tra una fase e l'altra vi sono periodi detti appunto interglaciali, durante i quali i ghiacciai si ritiravano e davano origine ad un'azione diluviale costituita da uno sviluppo delle acque correnti derivanti dallo scioglimento dei ghiacci.

Poi a poco a poco il processo di glaciazione diminuì: i ghiacciai, nel corso di decine di migliaia d'anni, si ritirarono risalendo quella strada che avevano percorsa nel lento movimento della loro espansione.

La caratteristica vegetazione delle zone freddissime, detta tundra, si spostò verso il settentrione e lasciò il posto alle grandi foreste: l'uomo le avrebbe poi trasformate e sostituite con i campi coltivati. Nelle età più antiche, la Regione Trentina, come tutte le regioni dell'Italia superiore, della Germania e della Francia, era coperta di estesi boschi di conifere, di querce e di faggi, rinvigiti da una fauna oggi quasi del tutto scomparsa.

Fra le querce prosperavano il leccio, il rovere e il cerro.

Quest'ultimo ha dato origine anche al nome di alcune località.¹⁾

Nei fondi valle scorrevano torrenti o fiumi che ingrossando allargavano il piano. I corsi d'acqua si potevano muovere a capriccio, si ramificavano e spesso formavano vasti specchi, dove l'acqua impigriva e si trasformava in palude.

Di contro a questo terreno impraticabile e paludoso stavano le colline con un terreno più asciutto e con qualche possibilità di difesa contro gli animali selvatici.

Per tali ragioni le prime abitazioni dell'uomo si trovano nei luoghi un po' elevati.

¹⁾ P. Bellemo: *Attraverso la Padania Orientale nei tempi antichi* Milano 1924, pag. 9, nota 1.

L'apparizione dell'uomo
nel Trentino



e condizioni di clima e di ambiente, che siamo venuti illustrando, hanno di molto ritardato la venuta dell'uomo nella regione trentina. Egli appare assai tardi, rispetto a molte altre regioni europee e italiane, quando cioè le condizioni d'ambiente consentono all'uomo di poter vivere e organizzare la sua vita. Vengono quindi a mancare nella regione tridentina tutte quelle forme di civiltà, che sotto vari nomi e varie classificazioni, furono considerate come espressioni del più primitivo vivere umano e che caratterizzarono quell'epoca che fu chiamata paleolitica.

Le civiltà del paleolitico, dette appunto così dall'uso di utensili di pietra solamente scheggiata e non levigata, hanno il loro sviluppo durante il periodo delle glaciazioni.

L'età successiva, in cui gli utensili di pietra appaiono levigati e lavorati e che è chiamata neolitica, si sviluppa nell'era geologica attuale.

La civiltà neolitica, assume aspetti vari a seconda delle regioni e delle epoche, giacchè essa ha avuto una lunga vita. Proprio per questa varietà di aspetti che vanno dalle primitive rozze forme della lavorazione della pietra, alla introduzione dell'utensile di terracotta ed al primissimo uso del metallo, è riuscito assai difficile agli studiosi lo stabilire una classificazione, in modo particolare per le epoche più remote.

Senza però entrare nel vivo delle questioni, e senza

voler neppure tentare una classificazione, a noi interessa conoscere gli aspetti fondamentali della civiltà neolitica, perchè i primi uomini che penetrarono nella regione tridentina erano figli di quella civiltà e quella essi diffusero nelle silenziose valli trentine.

L'uomo abitava allora in capanne poste vicino a qualche grotta, che serviva da rifugio in quelle circostanze in cui la capanna si mostrava insufficiente alla difesa. Conosceva la pastorizia, quindi aveva imparato ad addomesticare gli animali; coltivava qualche vegetale che gli dava il cibo e, per primo, qualche specie di frumento che gli dava il pane.

Cominciava a lavorare il latte; tesseva le sue primitive vesti. Era costretto certo ad avere una vita organizzata in modo che, nella famiglia e, forse, nella tribù, le mansioni fossero divise a seconda dell'età e della forza fisica degli individui. Gli uomini avranno atteso ai lavori più faticosi; la donna avrà esercitato le piccole industrie domestiche: tessitura, lavorazione della terracotta, piccola industria casearia. I ragazzi saranno stati educati fin da piccoli a rendersi utili nelle mansioni meno gravose e faticose. Si era acquisito ormai il senso della proprietà, in quanto l'oggetto apparteneva a chi lo aveva foggiato e in un certo senso creato, e quindi quando il possessore moriva gli oggetti di sua appartenenza lo accompagnavano nella sepoltura. Questo è il primo concetto della proprietà, mentre non abbiamo ragione di credere che si fosse ancora sviluppato il concetto della proprietà dei terreni che appartenevano a tutti.

Chi sono queste popolazioni neolitiche?

I primi studiosi di queste civiltà, le avevano chiamate ibero-liguri ed avevano creduto che esse costituissero un'invasione di popoli mediterranei venuti a sovrapporsi ai popoli primitivi, quelli cioè che avrebbero rappresentato la civiltà paleolitica.

Ma gli studi più recenti ¹⁾ hanno dimostrato infondata questa ipotesi.

Secondo nuove ricerche, una sola invasione di popoli mediterranei, provenienti dall'Africa del Nord, avrebbe occupato in età remotissima, l'Italia, ed avrebbe determinato lo sviluppo della civiltà paleolitica. Il neolitico, di cui sopra si è parlato, non sarebbe il portato della immigrazione di un nuovo popolo, ma il naturale sviluppo della civiltà precedente.

Esso sarebbe stato favorito e potenziato da contatti commerciali con altri popoli (dai quali viene forse l'uso di addomesticare gli animali) ed anche da un miglioramento delle condizioni climatiche che avrebbero consentito l'allevamento di certi animali domestici e la cultura di certe piante. Il miglioramento delle condizioni climatiche avrebbe fatto estendere gli abitati anche alla regione padana. Per secoli e secoli è durata la trasformazione di tali civiltà.

La vita si deve essere svolta in un ambiente patriarcale per lunghi secoli di pace, come si può dedurre dal fatto che in quest'epoca si trovano raramente delle armi vere e proprie e poi anche perchè solo nel periodo di pace è consentito il progresso.

Durante il neolitico le abitazioni dell'uomo si estendono e si moltiplicano perchè la popolazione è in continuo aumento.

Quindi il neolitico appare in tutta l'Italia, ma prende nelle regioni del Mezzogiorno ed in quelle del Settentrione due facce caratteristiche: quella meridionale che ha uno sviluppo più rapido, favorita dai contatti con popoli mediterranei più civili; quella settentrionale che rallenta i suoi sviluppi perchè i rapporti con altri popoli più progrediti sono più difficili e più lenti, per la lontananza e per la caratteristica dell'ambiente.

¹⁾ Vedasi specialmente G. Patroni: *La Preistoria* - Milano 1937.

La civiltà neolitica non muore qui, ma frutto di un popolo di vivace intelligenza, si continua nelle età successive che uniscono, alle già note industrie del neolitico, l'industria dei metalli. Nella divisione tradizionale si è fatta una classificazione che comprende tre epoche: il neolitico, che ignora l'uso dei metalli, l'eneolitico che conosce l'uso rarissimo dell'oro e dell'argento e quello del rame che talvolta si unisce allo stagno; e l'età del bronzo, quando la fusione del rame con lo stagno ha trovato una gradazione perfetta.

Gli studiosi del passato avevano pensato, specialmente per l'età del bronzo, ad una nuova immigrazione di popoli e sembrava loro tanto più vero il fatto, perchè in quell'età, nella pianura padana si presenta un nuovo tipo di abitazioni (le palafitte lacustri, e le terremare o palafitte all'asciutto).

Essi attribuivano questi nuovi usi alle popolazioni arie (italiche) che avrebbero portato anche l'uso dei linguaggi arii.

Le scoperte e gli studi più recenti hanno invece avanzato l'ipotesi che l'età eneolitica e l'età del bronzo non siano altro che uno sviluppo del neolitico; un progresso, non dovuto a nuovi invasori, ma agli stessi abitatori antichi, che lo avrebbero attuato mediante contatti con altri popoli e rapporti di commercio. Si è poi giustificato il nuovo tipo di abitazione (quello delle palafitte) col fatto che le popolazioni padane erano costrette a vivere in luoghi paludosi, soggetti a frequenti inondazioni; e quindi esse stesse trovarono un'abitazione più sicura e più adatta alle loro esigenze.

Questi studi hanno confermato l'unità etnica della popolazione più antica d'Italia. Il quadro si presenterebbe entro questi termini: una popolazione antichissima, di razza mediterranea, avrebbe per prima occupato l'Italia.

Partendo da una forma primordiale di civiltà essa

avrebbe dato origine e sviluppo, attraverso contatti e rapporti esterni e sotto la spinta della sua intelligenza e del suo istinto di ricerca, alle varie fasi della civiltà preistorica: il paleolitico, il neolitico, l'eneolitico e l'eneo.

Ne consegue che, mentre la civiltà prende il suo sviluppo e si creano i presupposti per la vita umana, come si è poi storicamente delineata fino a noi, il sostrato etnico rimarrebbe sostanzialmente unitario.

Se qualche dubbio può sorgere intorno a queste affermazioni e se la materia è ancora argomento di discussione e di ricerca, per la terra trentina si può parlare di unità etnica, per questo lontanissimo periodo della sua storia.

Lo sviluppo della civiltà dal neolitico all'eneo è venuto per spinta interna dell'unica popolazione che abitava questo territorio. Già alcuni studiosi del passato si erano accorti di quest'unità ed avevano affermato che per il Trentino non si può parlare di un sovrapporsi di popolazioni, ma di un naturale sviluppo della civiltà attuata dai primitivi abitanti ⁴⁾.

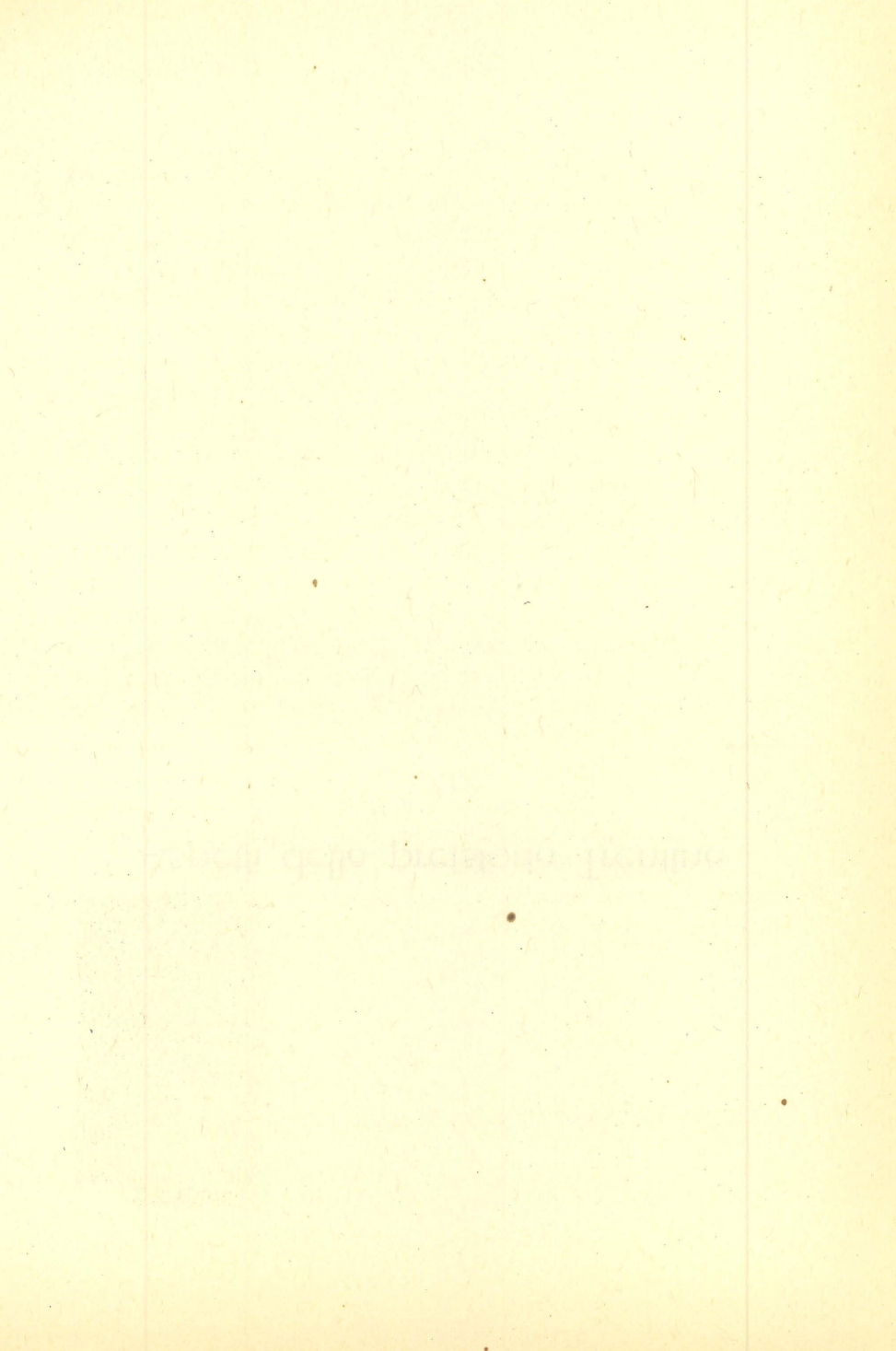
⁴⁾ **Luigi Campi:** *Tombe della prima età del ferro scoperte presso Romagnano nel Trentino* - in Archivio Trentino (1886) fasc. II pag. 251 sg.).

avrebbe dato origine a sviluppo; altrimenti resterebbe a tale
posto statico e sotto la spinta della sua intelligenza e dei
suoi istinti di ricerca, alla volta della civiltà incerta:
il primitivo, il medioevo, l'assolutismo e l'ordine.

Ma l'uomo che segue la civiltà prende il suo
posto e al tempo stesso l'individuo per la via nuova, come si
è già staccato dalla civiltà che a lui è stata data
ritornando sostanzialmente unitario.

Le parole debbono però sorgere intorno a questa al-
ternativa: se la natura è ancora argomentata di
e di ricerca per la loro natura in più parole di
civiltà, per questo l'individuo prende della sua
civiltà e lo sviluppo della civiltà ha bisogno di
per questa natura dell'unità, popolazione che abbia
testimoniato con alcuni studiosi del passato, si
quest'unità ed è vero, affermato che per il futuro non
si può parlare di un corrispettivo di popolazione ma di un
civiltà sviluppata dalla civiltà attuale del primitivo.

Aspetti della preistoria Trentina





La civiltà neolitica ed eneolitica

primi abitatori della terra trentina provenivano dalla pianura padana. L'abitato umano primitivo quindi si sviluppa nel senso da Sud verso Nord. Lo studio del materiale lasciatoci da questi primitivi conferma chiaramente la linea di sviluppo, Sud - Nord.

Venendo da Sud, essi avevano percorso le vie aperte dalla natura: particolarmente quelle lacustri (Lago di Garda) che erano le più facili, giacchè essi si imbarcavano su piroghe e navigavano bordeggiando le rive.

Lo spostamento di uomini, che ha determinato la penetrazione dell'uomo nel Trentino, va attribuito a più ragioni; nella valle padana è avvenuto un aumento di popolazione e contemporaneamente si è accresciuta la produzione.

Gli uomini furono spinti quindi ad occupare territori non ancora abitati e a liberarsi dalla esuberanza dei prodotti per scambiarli con altri prodotti non posseduti.

Il Trentino si offriva come ottimo territorio di espansione; esso era assai vicino e poi disponeva di una zona ai piedi dei monti, che ha condizioni di terreno e di clima quasi eguali a quelle della zona collinosa della pianura padana dalla quale provengono questi primi abitatori.

Essi si collocarono appunto nella fascia pedemontana ove trovarono condizioni che permisero loro di continuare quelle attività a cui era improntata la vita precedentemente trascorsa.

Con tutta probabilità la penetrazione dell'uomo è avvenuta in due momenti. Una prima sporadica puntata ha raggiunto il territorio di Rovereto (stazione preistorica detta „Busa dell'Adamo“ tra Lizzana e Marco), ancora in età neolitica.

L'abitazione citata è infatti la più antica di tutte le altre.

Rimane assai dubbioso attraverso quale via questi primi uomini siano arrivati: si potrebbe pensare che abbiano risalito la valle dell'Adige oppure che siano venuti dai Lessini attraverso la montagna: ma bisogna sempre tenere presente che queste erano per quei tempi vie assai difficili da percorrere.

In epoca successiva, quando cominciava ad apparire l'uso dei metalli, una più larga penetrazione avvenne per la grande strada del Garda. Per i primitivi, come si è già osservato, la navigazione condotta lungo la costa è più facile, più piana del cammino per terra, fatto attraverso zone impervie, sassose e paludose, intricate di piante e di selve, minacciato per di più dagli animali selvatici.

Le prime ad accogliere questa penetrazione umana sono le valli che si diramano dal Garda. In quelle (Valle del Cameras e del Sarca) noi troviamo il maggior numero delle abitazioni preistoriche di questa età.

Dal territorio di Mori (Valle del Cameras) le primitive popolazioni hanno raggiunto la valle dell'Adige, a Isera, a Rovereto, a Pomarolo, a Trento, a Mezzacorona e a Mezzolombardo, spostandosi in prevalenza lungo la riva destra dell'Adige.

Un altro gruppo, percorrendo la valle del Sarca, raggiunge i territori di Calavino e di Vezzano, sfocia in Val d'Adige e di qui forse si spinge, con qualche puntata, fino alla Valle di Non.

Altre punte dell'emigrazione avrebbero toccato la valle dell'Avisio. Rare ed incerte puntate si hanno nella Val Sugana.

Dobbiamo escludere qualsiasi influenza dal Nord o da altre valli laterali del Trentino.

Un fatto è certo: quanto più ci allontaniamo dal bacino lacustre del Garda, dalla valle del Sarca e da quella dell'Adige, le abitazioni preistoriche si fanno sempre più rare.

Tutti i dati scientifici dimostrano identità di popolazione e di cultura con i villaggi italiani. Oswald Menghin, in una sua nota opera di sintesi del periodo neo-eneolitico del Tirolo¹⁾ (la vecchia provincia austriaca che comprendeva la Venezia Tridentina e il territorio tedesco della Valle dell'Inn), afferma che „la popolazione neolitica dell'Italia superiore e quindi del Tirolo meridionale (cioè il Trentino) fu ligure“.

Lo stesso studioso²⁾, ricapitolando gli importanti risultati ottenuti, ha dichiarato la diversità e l'indipendenza culturale dei due ben distinti versanti della catena alpina centrale: cioè di quello del Sud e del Nord. Infatti i villaggi preistorici del versante alpino del Nord si collegano alla zona delle palafitte bavaresi, salisburghesi e dell'Austria Superiore.

Gli ultimi abitati alto atesini eneolitici e neolitici sono: Lana, presso Merano, Bressanone e San Lorenzo in Pusteria, mentre a Nord del Brennero gli ultimi centri sono Hötting e Ampass presso Innsbruck. Il passo del Brennero, con probabilità, fu valicato verso la fine dell'eneolitico o nell'età del bronzo. Il passo di Resia in questi periodi non è una via di transito³⁾.

Un breve esame dei più caratteristici centri abitati di

¹⁾ *Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols* - (1912) pag. 40 e passim.

²⁾ *Op. Cit.* - pag. 91.

³⁾ P. Laviosa Zambotti: *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige* - Mon. Ant. Lincei vol. XXXVII (1938) col. 155 - 156.

quell'epoca ci permetterà di formarci una visione abbastanza precisa delle condizioni di vita e di civiltà degli uomini di quel tempo. Rifacciamoci da quella prima abitazione che abbiamo già indicato col nome di Busa dell'Adamo: essa riveste una notevole importanza per fissare i termini ai quali si può far risalire l'inizio della vita umana nel Trentino.

La „Busa dell'Adamo“ è un grande pozzo glaciale; lungo la parete Nord esso presenta una vasta caverna aperta verso Mezzogiorno. Nel ristretto terreno, contenuto nel pozzo, Paolo Orsi operava nel 1882 un piccolo scavo. Egli dava con ciò inizio allo studio delle civiltà preistoriche nel Trentino. Lo scavo portava alla luce oggetti di pietra levigata, assai antichi per forma e per lavorazione, e rozzi resti di una ceramica fatta di terra, cotta al sole, e di una pasta mescolata con sassolini ¹⁾).

Affioravano anche ossa di animali: porco, capra, cervo e bue. L'aspetto del materiale scoperto, e specialmente la presenza di uno speciale tipo di selce, ha indotto tutti gli studiosi ²⁾ ad attribuire a questa abitazione un carattere antichissimo e ad assegnarla al neolitico primitivo e non ancora sviluppato o persino ad un periodo anteriore allo stesso neolitico.

L'abitato è certo molto antico, ma non precedente al neolitico, per le ragioni di carattere geografico - geologico già accennate. La ceramica scoperta, anche se presenta caratteri di antichità, non è diversa da quella che proviene dalle altre abitazioni molto più recenti.

La presenza di ossa di animali domestici ci porta a pensare che gli abitanti di questo minuscolo villaggio eserci-

¹⁾ P. Orsi: *Boll. di Paletnologia ital.* - Vol. VIII pag. 206.

P. Orsi: *Note di Paletnologia trentina in B. P. I.* - Vol. IX fasc. 3-4-5.

²⁾ L'Orsi, l'Oberziner, il Colini, il Cobelli, il Roberti, il Menghini, il Mochi: *Aspetti e periodi del neolitico nell'Italia Continentale e Peninsulare* - in Arch. per l'Antropol. 1915 - il Patroni.

tassero la piccola pastorizia e qualche arte casalinga: erano quindi in possesso di quella civiltà, sedentaria e pacifica, che ha caratterizzato tutto il neolitico.

La civiltà di questo villaggio resta isolata rispetto a quella degli altri, e non ha successivi sviluppi; si può pensare che qui la vita umana si sia ad un certo momento spenta.

Di fronte, dalla parte opposta della valle, un gruppo di altre abitazioni testimonia l'arrivo, in epoca più recente, di un altro gruppo di abitanti. Anche essi hanno preferito, per le loro dimore, le piccole colline poste alle falde dei monti. La più importante di queste dimore è il Colombo, nel territorio di Mori, lungo il Cameras, ai piedi del Baldo e del Biaena.

Una roccia, una caverna, un ripido pendio di terra frana: ecco il Colombo. La ricerca dei resti dell'antico abitato venne condotta da Paolo Orsi nel 1882. Il materiale scoperto è abbondantissimo; esso permette un esame minuzioso della civiltà che rappresenta ed offre, nello stesso tempo, spunti ad indagini profonde intorno a problemi di carattere essenziale.

Apparvero chiari resti di focolari e, quello che più importa, resti di scheletri umani, in parte ustionati, sepolti nella grotta. Su questi si sbizzarrirono le ipotesi degli studiosi ¹⁾, arrivati fino ad ammettere che i cadaveri rivelino costumi di antropofagia. Forse si tratta solo di popoli che alternavano il rito della sepoltura del cadavere con quello della cremazione, limitata però agli arti. L'esame della caverna, fatto sotto il suo aspetto stratigrafico, ha portato a concludere

¹⁾ L'abitazione del Colombo, dopo la prima illustrazione fatta da P. Orsi: *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino* - in B. P. I. VIII, 1882, p. 105, 175 e 205 e sgg. attirò l'attenzione di quasi tutti gli studiosi di preistoria italiana, sicché appare citata in molte delle loro opere. La bibliografia potrà orientare intorno ai principali studi che sono seguiti a quello dell'Orsi.

che essa sia stata in un primo tempo il sepolcreto di questi primitivi e più tardi che essa abbia servito come deposito e come rifugio.

La ricchezza maggiore degli oggetti rinvenuti è data dalla terracotta. Vi è un impasto più fine di quello scoperto alla Busa dell'Adamo e si dispiega una varietà di forme con tentativi vari di ornato; le varietà si riscontrano principalmente nei manichi dei vasi. Il manico dei vasi antichi ha uno sviluppo storico: dai primi abbozzi alle forme più disinvolte, da queste a tentativi di renderlo più bello e vistoso con degli ornamenti.

Arte quindi e civiltà: per il Colombo si pensa ad una officina per la fabbricazione di vasi.

Una abbondanza di ossa di animali ci reca più precise notizie intorno alla vita di questi primitivi. Molti gli animali domestici qui rappresentati: il cane, il bue, la pecora, la capra, il maiale, il cavallo e l'asino: ci sono i più importanti dei nostri.

Minore è il numero delle ossa di animali selvatici: l'orso, il capriolo, il cervo, la lepre.

Non mancano testimonianze della pesca: lisce di pesce e vasi usati come reti. I pesi da telaio rinvenuti ci parlano di una rozza tessitura delle vesti. Su questi ritrovati e da questi schemi si può dedurre che la civiltà aveva camminato, per una naturale evoluzione e per interiore progresso e non per il sopraggiungere di altre e diverse genti.¹⁾

I contatti sono ormai più facili: perchè l'uomo ha modificato le asperità della natura ed ha tolto di mezzo gli ostacoli che più li impedivano. Siamo ormai alla vigilia dell'uso dei

¹⁾ È assolutamente indispensabile tener presente che non sono giunti a noi, di queste prime età, gli oggetti di legno e di fibra vegetale: il legno e i vegetali in genere dovevano offrire la materia più abbondante per la lavorazione e la più facile ad essere plasmata. A noi sono giunti gli oggetti di pietra, di terra cotta e di osso, più duraturi, ma più rari allora, perchè di lavorazione più difficile.

metalli; in certi abitati, che hanno avuto vita più lunga, sono ormai apparsi, mentre nel Colombo la vita si spegneva.

Se il Colombo è il luogo più ricco di ricordi delle civiltà preistoriche, il Doss Trento, posto di fronte alla città, è il punto centrale delle popolazioni primitive.

Collina di forma quasi cilindrica sorge alla confluenza di più valli: valle dell'Adige Settentrionale e Meridionale, valle del Sarca inferiore, Val Sugana, valli del Noce e dell'Avisio. Si capisce da qui perchè in questo punto si sia sviluppato, nei secoli successivi, il maggior centro abitato del Trentino.

Il Doss Trento non ha dato quella ricchezza di materiale che si è notata per il Colombo: e non perchè materiale non ne avesse. Questi primi abitati, quando hanno una vita, che, come per il Doss Trento, si continua per secoli e secoli, presentano una quantità di materiale più scarsa. Il materiale conservato è sempre quello più prezioso e di più difficile lavorazione: perciò esso è passato dai primi abitatori alle generazioni successive che lo hanno sfruttato e (quando si trattava di oggetti di metallo) rifuso e trasformato in modo da togliergli le sue caratteristiche primitive e da disperderlo.

Il Doss Trento, nei pochi oggetti dell'età eneolitica venuti fino a noi, presenta aspetti affini a quelli delle altre abitazioni dell'epoca.

Lo rendono invece più importante i pochi scheletri umani rinvenuti. Fatti oggetto di studio da parecchi ricercatori ¹⁾ essi

¹⁾ Vedi specialmente: Orsi: *Stazione neolitica a Trento* - in B.P.I., Vol. XVI, pag. 133 sgg.

R. Bernardi: *Gli avanzi umani nella stazione litica del Doss Trento* - in Arch. Trent. 1909, pag. 54 e sgg.

G. Roberti: *Disiecta membra archeologiche di Trento* - in Studi Trentini, 1940, ed altri.

hanno confermato la presenza di crani dolicocefali tipici degli uomini che hanno popolato in questa età le caverne della Liguria e le capanne del territorio dell'Emilia. Non molto lontano dal Doss Trento, a Vezzano, in un pozzo glaciale che serviva probabilmente da capanna, si è rinvenuto un cranio di questo tipo¹⁾.

Dopo gli studi del Sergi²⁾ sulla razza mediterranea e sull'antropologia della Liguria, è ormai chiaro che i crani dolicocefali delle grotte di questa regione, a cui si riconnettono quelli trentini, appartengono alla razza mediterranea.

L'aspetto più progredito di queste prime civiltà ci è offerto dalla „grotta di Stravino“. Un cospicuo numero di cadaveri, sei, sepolti nell'interno della grotta, che è abitazione e cimitero nello stesso tempo, e il materiale ivi scoperto accostano questa prima abitazione ad altre della pianura padana (Remedello nel Bresciano e Fontanella nel Mantovano) che sono stati attribuiti al così detto periodo eneolitico, età di trapasso in cui appaiono i primi oggetti di metallo (rame)³⁾.

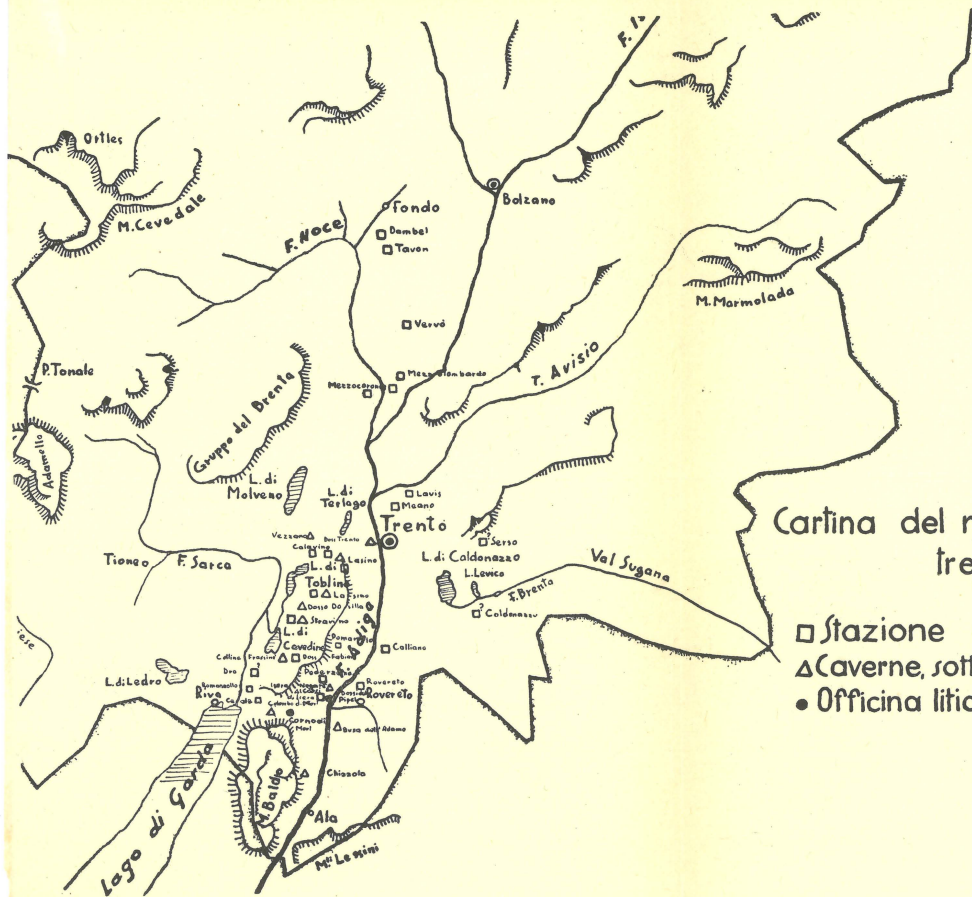
I quattro abitati presi in esame costituiscono gli aspetti più caratteristici delle prime età preistoriche del Trentino. Gli abitati sono molto diffusi, anche se le testimonianze, giunte fino a noi, sono costituite da pochi oggetti. Parecchie zone non sono state ancora completamente esplorate.

I villaggi primitivi erano poi piccolissimi: poche capanne (sede forse di una sola famiglia) per ogni villaggio. La cartina servirà ad illustrare i limiti della penetrazione dell'uomo nel Trentino più che la intensità dell'abitato umano.

¹⁾ P. Orsi: *Note di Palent. trent.* citate - *Le Antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano* - in Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino - Vol. I° (1881), fs. II°.

²⁾ G. Sergi: *Le prime e le più antiche civiltà*, 1926.

³⁾ G. Roberti: *Dimore preistoriche nella Valle di Cavedine* - B.P.I. 1913, Vol. 38, fs. 9-12.



Cartina del neo-eneolitico trentino

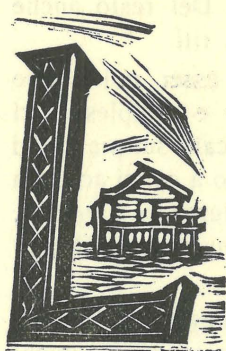
- Stazione all'aperto
- △ Caverne, sottoroccia, pozzo glaciale
- Officina litica o ripostiglio

Si è già parlato delle condizioni di vita dell'uomo in quest'epoca: condizioni comuni a tutti i primi abitatori della valle padana. Le diversità nascono, se mai, dalle necessità di adattarsi ad un particolare ambiente: nel Trentino s'imponeva il bisogno di disboscare, per cui l'uomo diventa quasi naturalmente boscaiolo: sono difatti assai numerose, in quest'età, le ascie. E si crea indubbiamente fin da quei lontani tempi il carattere peculiare delle popolazioni: le caratteristiche fisiche e morali del montanaro: senso di orientamento, forza di resistenza al camminare, tenacia e costanza nelle imprese.

Anche del linguaggio più antico è rimasto qualche ricordo: quelle lingue non si parlano più, ma nei nomi di alcune località resta l'impronta di un linguaggio lontano ¹⁾ che non ha affinità col latino o con quei linguaggi che furono detti indoeuropei. Sul linguaggio parlato da questi primitivi corrono opinioni disperate che non intendiamo nè presentare nè discutere. Citiamo, a questo proposito, la conclusione a cui è giunto nelle sue ricerche C. Battisti ²⁾ „I popoli dell'Alto Adige hanno numerose omofonie con nomi del Trentino, Veronese e Bresciano, di modo che, anche linguisticamente, si profila la possibilità di diffusione dalla pianura a ritroso dell'Adige“.

¹⁾ Sembrano p. es. di origine antichissima i nomi di località che cominciano per *Alb* (Albola); *pala* = località alta (Pale di S. Martino) comune anche ad altri luoghi della Valle Padana; *isa* (Isera - Isarco) ecc.

²⁾ *Popoli e lingue nell'Alto Adige* - Firenze 1932, pag. 18 e 19.



Periodo del bronzo

o sviluppo della civiltà, il quale durò anni e molto probabilmente secoli, presenta due elementi nuovi: l'uso dei metalli e un tipo di abitazione assai migliorato dal primitivo, nel senso che il villaggio si è ingrandito e si è reso più sicuro. La capanna è divenuta una costruzione più solida e quindi non ha più bisogno del succedaneo della caverna; il villaggio si distende su colline apriche, o su palafitte in riva ai laghi.

Ci richiamiamo ad un concetto già espresso: questi mutamenti (uso dei metalli e novità delle abitazioni) erano stati di solito interpretati come dovuti al presentarsi di popolazioni nuove appartenenti a gruppi etnici diversi.

Una lunga tradizione di studi aveva collocato proprio in questo periodo l'apparizione dei così detti italici (indoeuropei), considerati come gli importatori dei metalli e delle nuove abitazioni e li aveva chiamati, dal tipo delle loro dimore, palafitticoli e terramaricoli. Evidentemente non si era tenuto conto del naturale sviluppo della civiltà: il determinarsi di un aspetto più progredito di questa era invece sembrata un'innovazione portata da altri popoli.

Si era poi sopravvalutata la presenza della sepoltura del cadavere con cremazione, diffusa particolarmente nell'Emilia, credendola esclusiva dell'età dei metalli, mentre le scoperte successive hanno dimostrato che anche in quest'età, in altre

zone, si continua a seppellire il cadavere. Del resto anche a Roma e ad Atene troviamo tutti e due i riti.

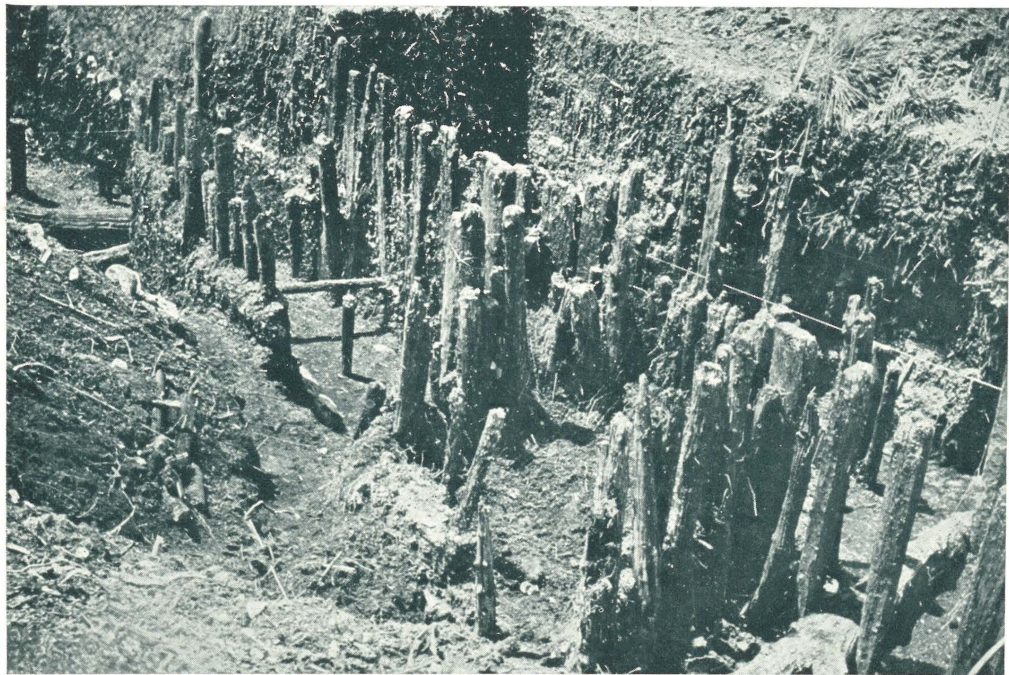
Non vorremmo certo pretendere di esser noi a dire l'ultima parola su un problema così grave e complesso: ci basta accennare che ci si è già molto staccati, sul piano dei nuovi studi, dalle interpretazioni del passato a cui si accenna più sopra. Gli studi più recenti tendono piuttosto a vedere, nei nuovi aspetti della civiltà, una continuità di sviluppo dagli aspetti più antichi.

Noi vorremmo piuttosto sottolineare questi dati di fatto: nel Trentino, lo studio del materiale venuto in luce dai pochi scavi condotti su luoghi abitati nell'età dei metalli esclude assolutamente che si possa parlare dell'arrivo di una popolazione nuova. Continuano fondamentalmente i caratteri dell'età precedente: l'età nuova appare solo come un aspetto più progredito di quella antica.

Questo discorso nasce oltre che dalle osservazioni fatte sul materiale scoperto, dalla constatazione che il materiale è scarsissimo: segno evidente che esso proveniva solo da rapporti di commercio con popoli che erano in possesso di materiale metallico.

Appare ancora chiaro, da quanto si sta dicendo, che l'indagine sulla prima età dei metalli muove un po' incerta, su di un piano piuttosto povero sia di studi che di effettiva consistenza di abitazioni.

Nel presentare gli aspetti più caratteristici del villaggio Colombo di Mori, avevamo già messo in luce la continuità della vita del villaggio attraverso epoche diverse. Il villaggio che reca più distinti i caratteri di sviluppo dei due tipi di civiltà, la più antica e la più recente, è quello di S. Bartolomeo nei pressi di Riva. Difatti il materiale scoperto si è presentato in due strati diversi: uno più profondo (prima abitazione)



Un aspetto della Palafitta di Ledro.

ha dato vasi e oggetti di pietra del tutto uguali a quelli scoperti nelle palafitte e torbiere di Polada, Mercurago, Fimon e Arquà che appartengono all'età enolitica.

Il secondo strato, più superficiale (seconda abitazione) presentò materiale di fattura più recente, sul tipo di quello delle abitazioni della prima età del bronzo di Lazise, Pacengo e Peschiera.¹⁾

San Bartolomeo è situato in collina ed apre così la serie di quelle abitazioni di collina, tipiche nell'età del bronzo e frequenti nella pianura padana e tipicamente particolari nella Venezia Giulia. A San Bartolomeo il villaggio era limitato da un muro di cinta che difendeva le capanne dallo strapiombo. Le abitazioni in collina, proprie dell'età del bronzo e delle successive, sono numerose nel Trentino; hanno una conformazione topografica caratteristica; vi prendono un nome particolare (castelliere) che ricorre, a seconda delle località e dei dialetti, sotto nomi vari: caslir, casliz, caslac, castelot, castil, castin, castion, castelar, castelera.²⁾

L'altro tipo comunissimo di abitazione è quello su palafitte. Nel Trentino abbiamo abitati dei due tipi l'uno (palafitta) a Molina di Ledro, l'altro nella Torbiera di Fiavé. Molina (apparsa per la prima volta nel 1929; e successivamente ricomparsa nel 1936, per un abbassamento del livello dell'acque nel Lago di Ledro) si è presentata come un vasto villaggio con capanne di legno, il cui pavimento era poggiato su pali infitti nel terreno; sotto stagnavano le acque del lago. Il villaggio rimaneva così staccato dalla riva: difeso,

¹⁾ **Pirro Marconi**: B. P. I. 1926 pag. 195 e sgg. - *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia Nazionale dei Lincei* - (1927) pag. 117 - 142.

²⁾ **Desiderio Reich**: I Castellieri nel Trentino, in „*Rhododendro*“ dal 1905 al 1910 e in „*La Paganella*“ I (1910).

nelle ore notturne, dagli uomini e dagli animali selvatici. Il materiale rimasto ha permesso una ricostruzione ampia e sicura sia della civiltà che della vita dei suoi abitanti. È stato possibile recuperare anche qualche recipiente di legno: cibo (pane e gnocchi) e tessuti carbonizzati; oggetti (dalla piroga e dall'aratro ai più minuscoli arnesi domestici) di ogni genere, così da far pensare che la vita si è svolta, attraverso tutte le forme dell'attività, in modo completo, come quella che si conduce anche oggi in un villaggio modesto di montagna: agricoltura, tessitura, cottura del cibo, caccia, pesca, piccole industrie, esercizio alla difesa e all'offesa, piccola navigazione. Il prof. Battaglia, che ha diretto gli scavi e pubblicati i risultati delle prime indagini¹⁾ ha tentato anche un'assegnazione cronologica per le palafitte: dal 2000 al 1300 - 1200 a. Cr. È stato possibile riconoscere tre momenti di vita successiva: perchè si sono trovate tre diverse stratificazioni del materiale; e si è potuto constatare che il villaggio fu per ben due volte distrutto da un incendio (uno dei maggiori pericoli dell'epoca) e quindi riedificato.

Questa, senza dubbio, è, col Colombo di Mori, la scoperta di civiltà antica più notevole; eppure, anche in tanta abbondanza di materiale, il bronzo non abbonda; in alcuni suoi esemplari rivela chiaramente il contatto tra questi abitanti e quelli oltr'Alpe, il contatto poi con la civiltà di Unetice con la quale si apre la civiltà del bronzo in Boemia. La scoperta di ambre gialle, sostanze resinose e aromatiche, usate come ornamenti, originarie dal mar Baltico, conferma che esistevano rapporti di commercio tra questi popoli e quelli dell'Europa

¹⁾ R. Battaglia: *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino* - in B. P. I. (1943) pag. 79-84 e *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino* - in Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina - Vol. VII (1943).



Palafitta di Ledro.

Palo infisso nel fondo di una piroga scavata in un grosso tronco di quercia.

centrale. Le vie di commercio si aprivano attraverso le valli dell'Adige - Isarco - Inn: davano l'avvio a quei contatti che dovevano svilupparsi ed accrescersi attraverso tutte le età fino ai nostri giorni. Altri contatti si svilupparono con le popolazioni dell'Italia Settentrionale, attraverso le vie da cui erano un giorno passate queste popolazioni.

Il terzo tipo di abitazione consiste in quello su torbiere. L'unica scoperta fatta finora è quella dell'abitato sviluppatosi nella Torbiera di Fiavé, questo non esclude che ci possano essere altri abitati dello stesso tipo. Chi visita i „Corsi“ presso Isera, che hanno pur dato qualche resto dell'età primitiva, è indotto a pensare ad un abitato del genere. Le abitazioni scoperte nelle torbiere avevano con tutta probabilità le stesse caratteristiche delle palafitte: erano forse più piccole e più ridotte. Del resto, se fosse possibile fare un esame sistematico dei nostri laghetti (e sono molti!), condotto con criteri di carattere archeologico, crediamo si potrebbe giungere a numerose scoperte.

Fiavé, dopo gli scavi fatti, ha rivelato caratteri simili a quelli del villaggio di San Bartolomeo, particolarmente per quello che si riferisce alle due differenti stratificazioni della civiltà.

L'interesse maggiore è invece costituito dalla scoperta dei resti umani (due scheletri e alcuni crani) i quali ci confermano la continuazione del rito della sepoltura. Le caratteristiche poi dei crani ci riportano a paragonarli a quelli venuti alla luce a Molina di Ledro; il cranio dolicocefalo si presenta come predominante ¹⁾.

¹⁾ R. Battaglia: *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino* - in Mem. Mus. etc. pag. 36-39.

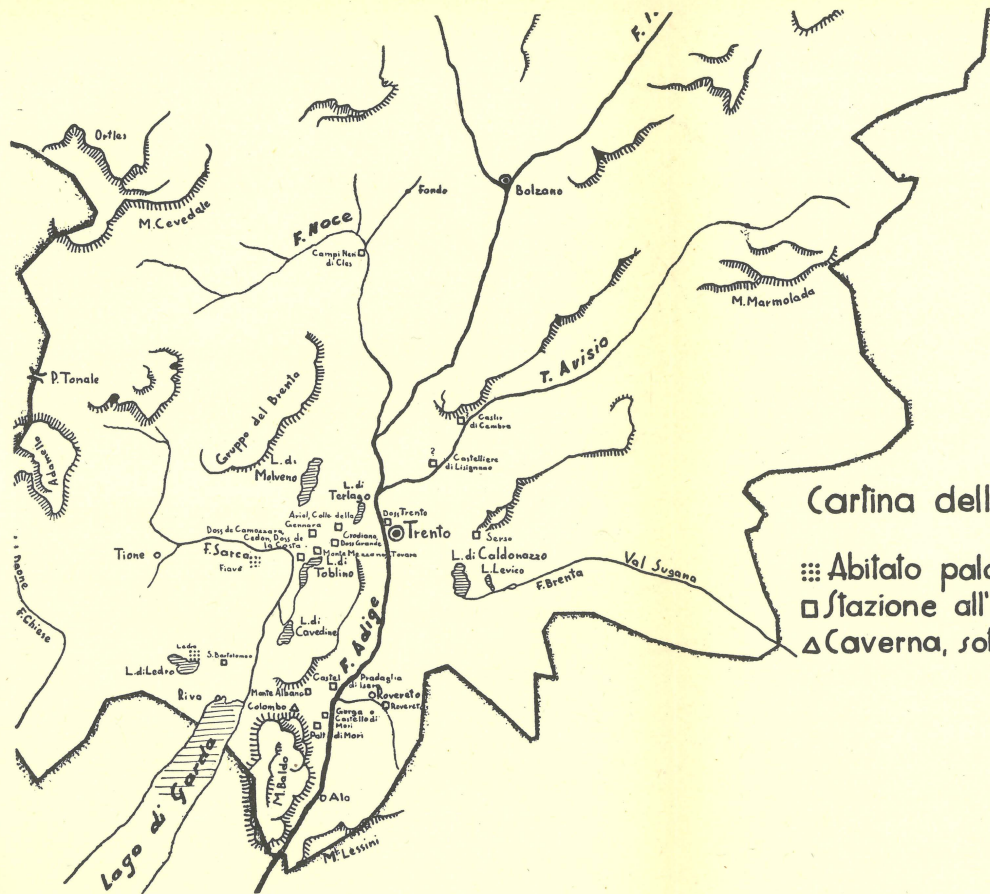
G. Ravagni: *Profilo preistorico del Trentino (Età della pietra e del bronzo)* - Trento 1930, pag. 49.

Abbiamo così esaminate le tre abitazioni più caratteristiche sia per la loro forma che per i resti che esse ci hanno conservati. Non sono, si capisce, le uniche di quest'età. L'abitato umano si sviluppa lungo la stessa linea topografica che è stata presentata per l'età precedente. Appare però chiaro che esso diventa più intenso. L'uomo penetra anche in quelle valli che finora erano state deserte. Si cita ad esempio la Val Sugana esclusa quasi dalla penetrazione umana fino a questa età: ricca invece ora di abitati umani.

La Val Sugana non ha avuto ancora la fortuna di trovare uno studioso che conduca una serie ordinata e razionale di scavi; si pensa che potrebbe offrire ancora un terreno inesplorato e ricco, anche perchè presenta condizioni topografiche caratteristiche per le abitazioni dell'età del bronzo (laghi, castellieri ecc.).

La cartina potrà illustrare sufficientemente i limiti della espansione umana nell'età del bronzo.⁴⁾

⁴⁾ Gli studi sull'età del bronzo nel Trentino, non sono molto numerosi se si tolgono quelli citati del **Battaglia**, limitati a Ledro, quello generale del **Ravagni** e quello fondamentale dell'**Orsi**: *Nuove note di paleontologia trentina con speciale riguardo all'età del bronzo* - in Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino, Vol. III (1884). Anche gli oggetti rinvenuti non sono abbondanti, per le ragioni già esposte. Gli oggetti più caratteristici, ritrovati prima delle scoperte di Ledro, sono depositati al Museo Civico di Rovereto.



Carlina dell'età enea trentina

- ⊕ Abitato palafitticolo
- Stazione all'aperto o castelliere
- △ Caverna, sottoroccia



Prima età del ferro

l'età successiva. Essa ha tratto il suo nome dalla presenza dei primi oggetti di ferro e dal graduale scomparire degli oggetti di pietra. Oggetti rari, rarissimi: introvabili da noi. E allora perchè la chiamiamo età del ferro? Perchè gli oggetti di bronzo (il bronzo ha proprietà di conservazione assai superiori al ferro, perchè non ossida) e gli altri hanno gli stessi caratteri, gli stessi aspetti di quegli oggetti che si ritrovano in altre regioni al primo apparire del ferro.

Quando da noi si annunzia questo nuovo aspetto della civiltà, nelle vicine regioni d'Italia esso ha fatto ormai dei gran passi. La civiltà tipica, che serve da riferimento per le altre minori e per le nostre, è quella trovata a Villanova, un villaggio vicino a Bologna. Non si intende indicare però con questo nome una civiltà localizzata nel villaggio accennato: si vuole indicare piuttosto, con un nome generico, una civiltà che assume caratteri diversi a seconda dei luoghi ove essa appare: si parla infatti di una civiltà di Golasecca (Ticino, con piccole differenze nel Comasco) di civiltà Atestina (da Este nel Veneto).

I caratteri più salienti di queste civiltà ci vengono offerti dalle tombe di cadaveri bruciati fatte a forma di piccolo pozzo e deposte in una cassetta di pietra, coperta da sassi. Le ceneri del cadavere sono miste ad oggetti, che furono proprietà del morto, fatti di bronzo e di ferro. Ma altre tombe, anzichè le ceneri, custodiscono lo scheletro del morto: anche in queste, vicino allo scheletro, si trovano oggetti di genere vario.

Ci sono quindi due modi di seppellire: la sepoltura poi ha raggiunto, in quest'epoca, un notevole grado di civiltà e presenta una certa ricchezza. Attraverso induzioni si può in parte ripensare il tenore di vita dei popoli primitivi. L'arricchirsi dei corredi funebri, la maggior cura delle tombe (ora si ritrovano intieri cimiteri) ci permettono di credere ad un miglioramento delle condizioni economiche; e nello stesso tempo ci fanno avvertiti che, col procedere della civiltà, si approfondiscono i problemi religiosi che investono il concetto dell'oltre tomba e la credenza della sopravvivenza dell'anima. Pare che essi si consolidino tanto più, quanto più ci distacchiamo dalla forma animalesca e primitiva della vita.

Ci sarà da noi una civiltà così progredita? No. Solo influenze di essa. I nostri antichissimi abitatori potrebbero dirsi dei retrogradi, rispetto agli altri.

Non avevano nessuna colpa di questo lento sviluppo della loro vita. Le civiltà progrediscono per gli impulsi che vengono anzitutto dalla fecondità e produttività del suolo, dalla bontà del clima che ha sempre una funzione acceleratrice sull'attività degli uomini, dalle condizioni particolari dell'ambiente geografico che è più o meno aperto ai contatti e ai commerci con gli altri popoli. Le condizioni del Trentino, sotto tutti questi vari aspetti, sono già state illustrate e forse non è necessario insistervi, ma possono spiegare come, quando l'età del ferro si manifesta in piena efficienza nelle regioni vicine, da noi si possa parlare solo di qualche benefico influsso, dovuto ai commerci con la vicina pianura padana.

Nel tempo abbiamo fatto un lungo passo avanti, siamo negli anni tra il 1000 e 700 av. Cr.; nello sviluppo della civiltà abbiamo fatto solo un piccolo passo.

Si è parlato anche nei riguardi di questo momento del presentarsi di una popolazione nuova, che reca l'uso del ferro.

Si ripete lo stesso errore di valutazione rilevato per l'età del bronzo.

Nel Trentino comunque non si può pensare altro che ad una continuità di sviluppi. Lo avevano visto anche i primi studiosi di quest'età¹⁾.

Le scoperte, che ci avvertono di questo progresso della civiltà, derivano ancora in gran parte dalle valli del Sarca e dell'Adige, le più aperte agli influssi benefici del Sud.

Nelle altre valli i ritrovamenti hanno rivelato solo l'esistenza di qualche tipico oggetto dell'epoca.

Se poi ci mettiamo a osservare la posizione topografica dei luoghi della Val d'Adige che hanno dato rinvenimenti di quest'epoca (Nomesino, Nomi, Chiusole, Romagnano, Ravina, Zambana, Vadena) constateremo che essi si trovano tutti lungo la riva destra dell'Adige: la strada, su cui si esercitavano questi antichissimi commerci e rapporti, era dunque quella che correva lungo la riva destra del fiume.

L'abitazione più famosa, tra le citate, è quella di Vadena²⁾ sia perché è assai ricca di materiale, conservato ora in gran parte al Museo Civico di Rovereto, sia perché ha avuto la fortuna di essere stata illustrata da un archeologo d'eccezione, Paolo Orsi³⁾.

Anche le tombe di Vadena presentano le ceneri conservate in ossuari, deposti poi in tombe protette da lastre di porfido. I vasi hanno decorazioni varie e una certa intonazione d'eleganza: gli oggetti di ornamento sono abbondantissimi: anelli, catene, catenelle, fibbie, ecc. nella struttura e nelle forme si rivela una ricerca di motivi decorativi, non

¹⁾ Cfr. **Luigi Campi**: *Tombe della prima età del ferro ecc.*

²⁾ A pochi chilometri a sud di Bolzano.

³⁾ *La necropoli italica di Vadena* - in *Annuario Soc. Alpinisti Trident.* IX, Rovereto, 1882-83 e *Il sepolcreto italico di Vadena*, 1909.

E. Ghislanzoni: *Il sepolcreto di Vadena* - Mon. Lincei 1940.

più rudimentali, ma piuttosto ricercati e abbondanti. Se si fa un confronto coi resti della civiltà precedente si può constatare quale passo avanti si sia compiuto: è la civiltà che cammina; ma è anche l'uomo che ricerca forme nuove, che esprime i primi tentativi d'arte. Nel fissare la sua dimora l'uomo ha raggiunto la stabilità. Difatti Vadena e qualche altro luogo, hanno messo in luce oggetti appartenenti a più età, così da poter far pensare ad uno svolgimento della civiltà nel susseguirsi dei secoli: si va dall'ottavo secolo avanti Cristo al terzo dopo; più di un millennio!

Come casa di abitazione resta, per le dimore comuni, la casa in legno: quella in muratura è un fenomeno recente: quindi i villaggi restano a noi solo per la sopravvivenza dei loro cimiteri e non per quella delle loro abitazioni.

Si considerano appartenenti a quell'età anche alcuni ripostigli scoperti a Calliano¹⁾ e Mezzacorona (Bosco della Pozza)²⁾ e a Cavedine³⁾.

Essi richiamano alla memoria il più famoso ripostiglio di quest'epoca, quello di S. Francesco a Bologna. Ma quello aveva carattere di ripostiglio sacro, i nostri sono forse nascondigli di oggetti rari e preziosi fatti per difesa contro l'eventualità di rapine.

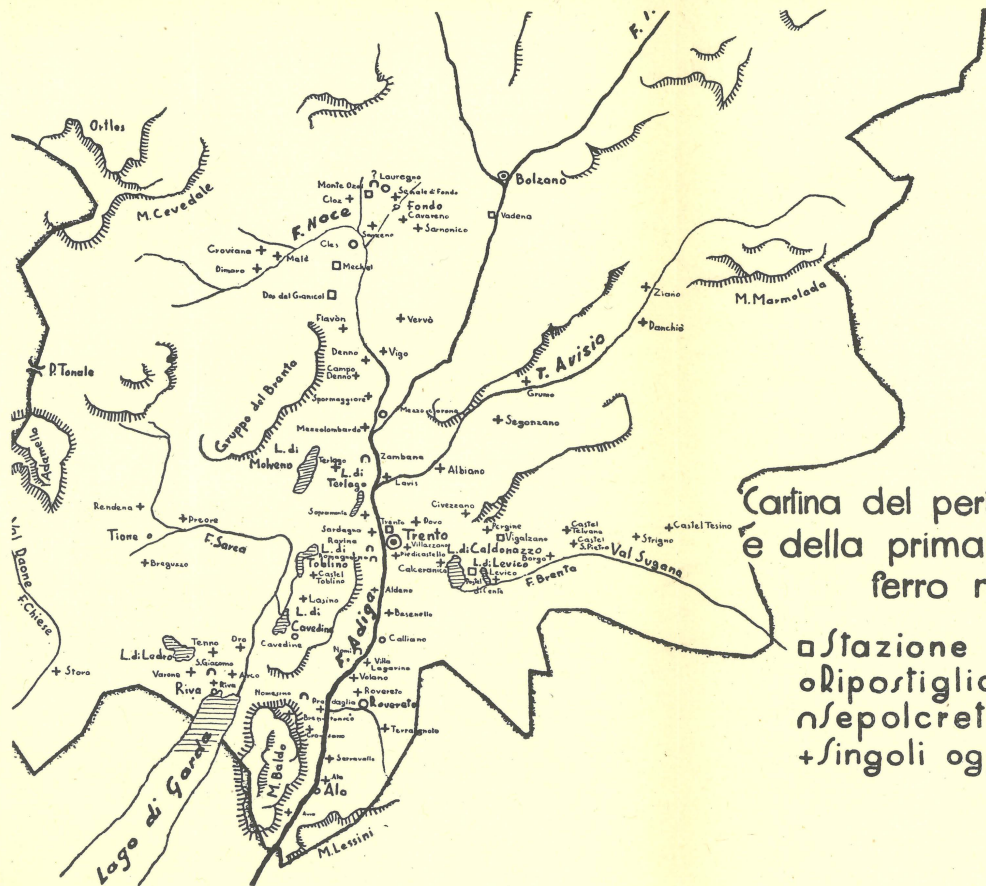
Osserviamo da ultimo come si riscontri anche nel Trentino il doppio rito della sepoltura: quello della cremazione presente nelle località nominate; quello del seppellimento del cadavere riscontrato a S. Giacomo presso Riva⁴⁾.

¹⁾ P. Orsi: *Il ripostiglio di Calliano* - Rovereto, 1898.

²⁾ L. Campi: *Ripostiglio di bronzi arcaici rinvenuti al Bosco della Pozza nel tenere di Mezzacorona* - in Archivio Tr., A. X (1891) pag. 241 e seg.

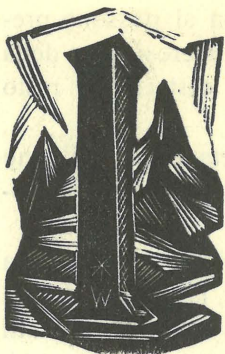
³⁾ G. Roberti: *Dimore preistoriche nella valle di Cavedine* - in B. P. I., A. XXXVIII (1912).

⁴⁾ L. Campi: *Tombe della prima età del ferro ed altri avanzi riconosciuti presso S. Giacomo di Riva* - in Arch. Tr., A. XVI (1901) fasc. II°.



Cartina del periodo di transizione
e della prima fase dell'età del
ferro nel trentino

+ stazione
+ di postiglio
+ di sepulcro
+ singoli oggetti isolati



Seconda età del ferro

1 - I Veneti

Il nome dato a quest'età potrebbe far credere ad un inutile doppione: la seconda età del ferro presenta invece una trasformazione vasta della civiltà per l'affacciarsi di popolazioni nuove nella regione.

L'emigrazione proviene dai confini orientali; le vie percorse da queste immigrazioni non si aprono più a Sud, ma ad Est: la regione Est dell'Alto Adige e la Val Sugana. La civiltà intensifica il suo sviluppo nelle valli orientali e si impoverisce piuttosto nelle meridionali e nella valle dell'Adige, fino alla fine dell'età del ferro, quando una nuova ondata di popolazioni (i Galli) riprende le vie della penetrazione dal Sud e rianima gli abitati di queste valli. Sul sostrato etnico antico, costituito dai popoli che furono denominati iberoliguri, è venuto sovrapponendosi un nuovo strato etnico. A mano a mano che ci allontaniamo dalle età più antiche della vita umana e ci accostiamo alle espressioni più recenti della civiltà, si fanno più chiare e più precise le notizie intorno ai popoli che abitarono l'Italia. Le popolazioni singole vanno acquistando la loro fisionomia e precisandosi chiaramente nei costumi loro e nella loro vita. Ricorrono ora quelle denominazioni che si continueranno per i secoli.

I Veneti sono uno di questi popoli. Si propende generalmente a credere che essi facciano parte di quelle popolazioni che, provenendo dalla penisola balcanica, portarono in Italia

i linguaggi indoeuropei. Sono dati che non si possono precisare: a noi rimangono solo le vestigia numerosissime della loro civiltà: questa si può ricostruire con certezza; il resto rimane nel mondo delle supposizioni.

Il centro principale della civiltà veneta è Este. Vicino ad Este, in quest'epoca, prosperavano due ricche città, Bologna e Spina (nelle paludi di Comacchio).

Bologna aveva offerto finora gli aspetti più evoluti della civiltà di Villanova; ma poi aveva accolto, la civiltà etrusca nel suo maggior sviluppo e splendore non solo per i contatti con la Toscana, ma perchè gli Etruschi erano venuti a stanziarsi a Bologna.

Spina, porto sull'Adriatico, già fondata dai Greci, era divenuto il porto della Bologna etrusca; un emporio di grande importanza e ricchezza, in cui fiorivano i commerci e gli scambi tra la civiltà etrusca e la Greca.

La vicinanza di questi due centri, occupati da una civiltà assai superiore alla veneta, ha influito decisamente sulla civiltà di Este che si è modellata su quella etrusca, ed ha qualche volta confuso con essa i suoi aspetti.

I Veneti sono stati i diffusori della civiltà etrusca, travasata attraverso la loro, in tutto il territorio delle Alpi Orientali.

L'epoca della diffusione della civiltà veneta nelle Alpi Tridentine può essere racchiusa tra il sec. VI e il III av. Cr.: in certi altri luoghi si arriva fino all'età romana.

Le forme più note in cui è facile distinguere gli aspetti caratteristici di questa civiltà, sono offerte dalle industrie del bronzo: belle e individualizzate le situle (secchi) in bronzo laminate e saldate per mezzo di borchiette, ornate a sbalzo con motivi geometrici o decorate a cesello o a sbalzo con caratteristiche scene figurate; e tipici i centuroni di bronzo. Esempolari notevoli sono stati scoperti pure nel Trentino.

La penetrazione veneta, come si è accennato, abbraccia un vasto territorio al di qua e al di là delle Alpi.

È utile notare che al di là, nel territorio di Salisburgo, si sviluppa nella stessa epoca una civiltà consimile a quella veneta (la civiltà di Hallstadt): questa, successivamente avrà contatti con le popolazioni⁴⁾ insediatesi nell'Alto Adige. Il territorio, che offre ricordi della penetrazione veneta nel Trentino, è limitato alla Val Sugana e in modo particolare alla Val di Non.

Ci domandiamo a questo punto che cosa intendiamo per penetrazione.

Essa aveva un carattere commerciale, era quindi pacifica e non era per nulla dipesa nè da battaglie nè da guerre. Lo stesso percorso, su cui si manifesta la presenza di tale civiltà, indica una continuata via commerciale; da una valle a quella che le sta a fronte.

Il numero di luoghi, ove è accolta la civiltà veneta, è limitato: testimonianza chiara che si trattava di un numero ristretto di abitatori; probabilmente erano dei commercianti stabilitisi qui per esercitare la loro professione e diffondere le loro merci.

La scoperta più vistosa di materiale veneto è quella fatta a Mechel, in Valle di Non. Il materiale scoperto è mescolato con quello appartenente a varie età; si arriva fino al Medio Evo: segno che il villaggio ha continuato a vivere e a prosperare pacificamente.

In questo ammasso di oggetti di ogni genere, studiati

⁴⁾ Gero von Merhart; *Archäologisches zur Frage der Illyrer in Tirol* - in Wiener Prähistorischen Zeitschrift, 1929.

Heuberger; *Rätien im Altertum und Frühmittelalter* - Innsbruck 1932.

a suo tempo da Luigi Campi¹⁾ si sono individuati tipici resti dell'età veneta.

Quella parte del ritrovamento di Mechel che può essere attribuita a quest'epoca, si presenta come un sepolcreto (piccolo cimitero) con rito a cremazione. Sono anche evidenti i segni di una manomissione avvenuta in epoca posteriore, ad opera di altre popolazioni, forse di quelle galliche. Prevalgono tra gli oggetti scoperti quelli destinati a ornare le persone: catenelle, pendagli, aghi crinali, fibbie. I pendagli non servivano di ornamento, ma dovevano essere anche degli amuleti, per protezione di chi li portava. Gli aghi crinali sostenevano i capelli e li adornavano nello stesso tempo; non sono nè sempre, nè esclusivamente un ornamento femminile: ma, come avviene presso le tribù dei primitivi della nostra età, erano largamente usati dagli uomini. Le fibbie avevano una doppia funzione; quella di essere ornamento della veste e quella di sostituire l'attuale bottone, che unisce una parte con l'altra del vestito. Le fibbie assomigliano più che altro ai nostri spilloni; dalla ornamentazione spesso insistente, che le decora è facile dedurre a che epoca esse appartengano: ogni epoca ha la sua moda, e nel caso specifico, i suoi spilloni. Il materiale comprende anche vasi di terracotta, molti sono simili a quelli delle età precedenti a questa, qualcuno con carattere spiccatamente greco od etrusco (provenivano da Spina?). A proposito di vasi, la Val Sugana ha dato una ceramica prettamente atestina, cioè a fasce nere e rosse. La ceramica greca ed etrusca presenta invece nella decorazione l'elemento umano.

¹⁾ L. Campi: *Il sepolcreto di Meclo nell'Anaunia* - in Arch. Trent. A. III (1884) e a. IV (1885), id. *Scavi e scoperte fatte negli anni 1885-86 nello stabile di Valemporga di Meclo nell'Anaunia* in Arch. Trent., A. VII (1888) e a. VIII (1889) - id. *Nuove scoperte archeologiche in Mechel nell'Anaunia* - in Arch. Trent., A. XV (1900).



*La famosa "situla" di Cembra. Reca un'iscrizione con caratteri etruschi.
Va attribuita all'epoca della penetrazione veneta.*

Si può osservare che in quest'epoca, a proposito di ceramica, si parla di tipo Sanzeno, Luco, Meluno, ecc. dalle località che l'hanno prodotta e le hanno dato un aspetto particolare. Che siano state altrettante fabbriche?

Vi sono ancora delle situline (vasetti) e molte lamine ritagliate dalle situle e ridotte ad uso di pendagli.

Sulle lamine appaiono delle figurazioni: una riproduce delle figure umane che incedono da sinistra, sono avvolte in una lunga tunica: la scena riproduce una processione religiosa. Figurazioni analoghe sono state scoperte a Matrai ¹⁾.

Un particolare delle figure è offerto dal cappello a larghe tese. L'Etruria ha dal VI secolo il copricapo a cocuz-zolo: si deduce che nel Trentino continuava il vecchio uso del cappello a larga tesa.

Le figure, sia quelle esaminate che le altre, si presentano come rozzamente abbozzate: se quindi è naturale il pensare ad un'influenza etrusca o grecizzante, bisogna poi persuadersi che la produzione deve esser stata locale.

Niente appare della perfetta tecnica raggiunta dai greci nel disegnare la figura umana.

Altri elementi figurati sono gli animali: pesci, colombe, lepri.

L'abitazione più interessante, dopo quella di Mechel, è stata trovata a Sanzeno ²⁾. L'interesse viene dalla presenza di fabbricati in muratura, distrutti verso il secolo II da un incendio non casuale, ma provocato. Nella linea di successione del progresso possiamo ora pensare con una certa sicurezza, che l'antica capanna, di frasche o di legno, si avvii a diventare dimora in muratura.

¹⁾ Giov. Oberziner: *I Reti in relazione con gli antichi abitatori d'Italia* - Roma 1883. Tav. V. fig. 1 e 2.

²⁾ E. Ghislanzoni: *Notizie degli scavi di antichità* - 1931 Vol. VII serie VI fasc. 10-11-12.

È un passo notevole nello sviluppo progressivo della casa. Gli edifici scoperti erano posti in alto, su alture, interrati rispetto al livello del terreno. Che siano stati dei templi? Lo fa supporre la presenza di idoletti che hanno notevoli somiglianze con quelli scoperti in più posti in Val Sugana ¹⁾ e che presentano, nell'aspetto fisico della divinità, i distintivi della divinità fallica. Le divinità falliche, oltre che essere ritenute autrici e protettrici della generazione degli uomini, dovevano essere considerate, per la loro natura, fecondatrici del terreno e quindi protettrici dell'agricoltura ²⁾.

¹⁾ C. M. Mayr : *Vorgeschichtliche Miszellen in Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst* - Bolzano 1934 pag. 308-310.

²⁾ La cartina intende illustrare il limite della diffusione dell'abitato dell'età veneta.



2 -Il problema dell' invasione etrusca

Il problema della penetrazione etrusca nel Trentino è richiamato dalla presenza di iscrizioni con alfabeto etrusco. I caratteri dell'alfabeto sono quelli denominati di Bolzano, perchè hanno qualche differenziazione grafica con l'alfabeto etrusco della Toscana.

Proprio queste iscrizioni pongono un problema a cui possono darsi soluzioni assai diverse.

Gli etruschi sono penetrati nel Trentino, come si credeva una volta, dalle Alpi, proveniendo quindi dalle regioni del Nord?

Gli Etruschi, come è stato dimostrato dagli studi posteriori, sono penetrati nel Trentino proveniendo dalla pianura padana, e fuggendo dinnanzi alla pressione dei Galli?

Oppure le iscrizioni etrusche nel Trentino stanno solo a dimostrare una influenza di civiltà etrusca sui Veneti: rappresentano quindi solo una moda del tempo?

O sono esse da attribuire al fatto che qualche famiglia etrusca, venuta nel Trentino per ragioni di commercio ha fatto uso dell'alfabeto etrusco per le iscrizioni funebri?

L'ipotesi di una provenienza degli Etruschi dal Nord e la loro identificazione coi Reti, ha perduto ormai credito nel campo degli studi storici e archeologici.

Non si pensa più, come si è pensato nel secolo scorso che il centro di irradiazione della civiltà etrusca si deva porre

a Nord: supponendo che da qui essi abbiano invasa la pianura padana e poi si siano diffusi nell'Emilia e successivamente nella Toscana⁴⁾.

Lo studio del materiale archeologico, intensificatosi alla fine del secolo scorso e all'inizio dell'attuale, la fioritura di studi sulla civiltà etrusca (Storia, Arte e Lingua) hanno ormai reso quasi sicuro il percorso geografico che quella grande civiltà ha fatto: la Toscana sarebbe il centro della irradiazione.

L'irradiazione sarebbe avvenuta su due percorsi: uno verso il Sud fino a Nola; e l'altro verso il Nord per la via dell'Emilia, fin presso a Milano (Melpo).

Accettata questa teoria, che ha a sua dimostrazione tanta ricchezza di testimonianze archeologiche, il Trentino potrebbe essere tutt'al più una ultima puntata dell'irradiazione verso il Nord.

D'altronde quei pochissimi oggetti che potrebbero appartenere agli Etruschi si presentano da noi in aspetto così povero e scadente, rispetto al fulgore della civiltà e dell'arte etrusca sviluppatasi nella Toscana e nell'Emilia, che molti hanno supposto trattarsi di pochi elementi fuggiti davanti all'invasione gallica quando la civiltà etrusca volgeva al declino²⁾.

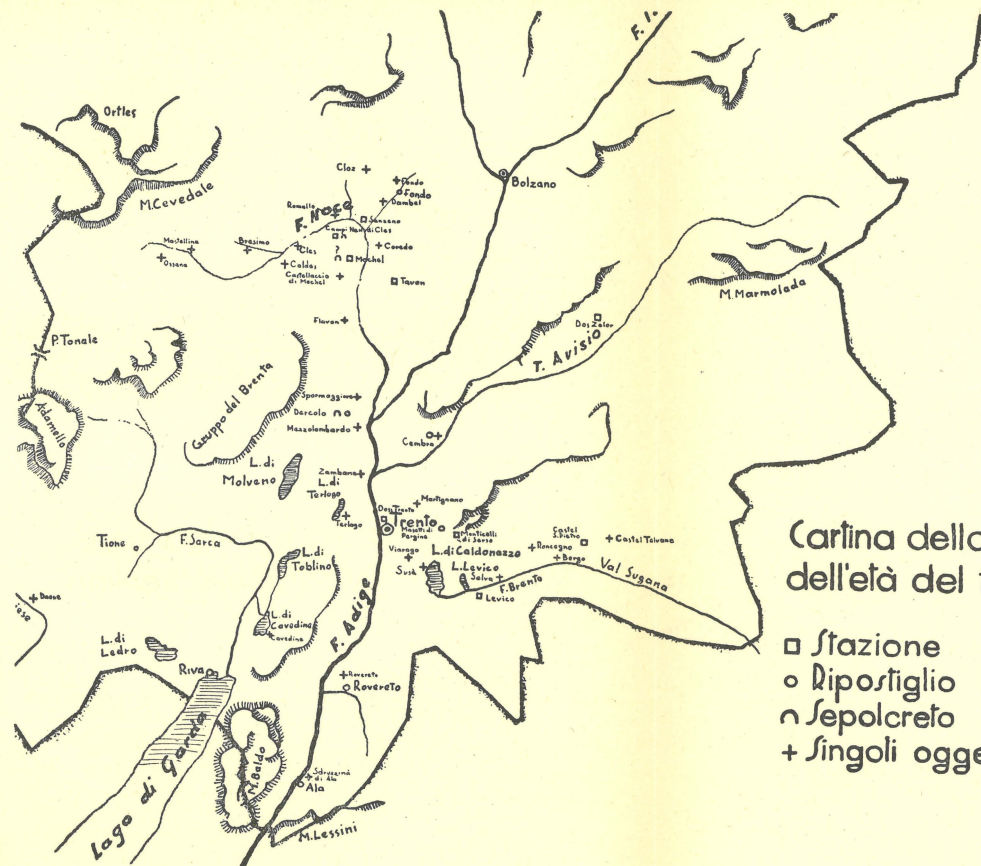
Più tardi, lo stesso Ducati³⁾ era indotto a credere che i pochi aspetti che la civiltà etrusca ha rivelati nel Trentino,

⁴⁾ Sostenitore di quest'ipotesi per il Trentino è stato particolarmente **Benedetto Giovanelli**: *Dei Reti* - Trento, 1844 - id. *Le antichità Reto-etrusche* - Trento, 1845.

Anche nell'opera dell'Oberziner, già citata, c'è una identificazione tra Reti ed Etruschi.

²⁾ **Pericle Ducati**: *Etruria Antica* - Torino, 1924, pag. 32.

³⁾ **Pericle Ducati**: *La Venezia Tridentina prima dei Romani* - Atti della Società per il Progresso delle Scienze, 1930 e Arch. per l'Alto Adige, 1930.



Cartina della seconda fase
dell'età del ferro nel trentino

- Stazione
- Ripostiglio
- ◐ Sepolcreto
- + Singoli oggetti isolati

derivassero esclusivamente da influenze da essa esercitate sui Veneti e da questi portate nel Trentino. Secondo il Ducati i Veneti avrebbero, per primi portato nella Venezia Tridentina la scrittura: cioè l'alfabeto etrusco.

Anche noi siamo indotti ad accettare l'ipotesi del Ducati. L'introduzione dell'alfabeto offre un elemento nuovo per lo sviluppo della civiltà. D'altronde le prime iscrizioni che si trovano nel Trentino sono effettivamente redatte in alfabeto etrusco¹⁾. Difficile stabilire se anche il linguaggio sia etrusco, anche perchè in certe iscrizioni appare evidente la funzione ornamentale delle lettere dell'alfabeto.

Nella stessa incertezza restano le radici dei nomi di località, che nel passato furono con troppa sicurezza accostate ai nomi di località etrusche. Anche gli studi attuali di glottologia tendono ad escludere la presenza degli Etruschi nel Trentino²⁾.

Tutte queste ragioni ci spingono ad essere assai cauti nel formulare un'ipotesi sulla dibattuta questione della presenza di popolazioni etrusche nel Trentino. È forse più vicino al vero, se non interverranno scoperte decisive, il supporre che si tratti di semplici influenze di civiltà. L'influenza più notevole sarebbe comunque quella dell'alfabeto; l'introduzione quindi della scrittura.

¹⁾ Brevissime iscrizioni etrusche furono rinvenute a Dercolo, Tavon, Campi Neri, Mechel, Sanzeno (Val di Non) e a Cembra, su di una situla.

²⁾ Cfr. particolarmente: **Carlo Battisti**: *Popoli e lingue nell'Alto Adige* - Firenze, 1932 e gli altri contributi del Battisti riportati nella Bibliografia.

V. Pisani: *La lingua degli Antichi Reti* - in Archivio per l'Alto Adige, 1935.



3 - I Galli

assiamo dal mondo della Preistoria a quello della Storia: dalla documentazione esclusivamente archeologica a quella di carattere storico.

Una invasione gallica nel Trentino è affermata da Livio¹⁾, da Giustino²⁾, e da Tolomeo³⁾.

L'invasione risale probabilmente al III secolo: succede quindi alla invasione gallica della pianura padana: la tribù gallica che gli storici antichi danno come insediata nel Trentino, è quella dei Galli Cenomani.

La penetrazione è avvenuta dal Sud, attraverso le vie lacustri e fluviali e si è insediata con prevalenza nelle valli del Sarca, del Brenta, del Noce. Dal Sarca e dal Brenta le due diverse penetrazioni hanno confluito a Trento: questa città, lo attestano anche le fonti storiche antiche è divenuta il centro delle popolazioni Galliche; la città dei Cenomani.

I Galli Cenomani non sono che un ramo della grande famiglia celtica stanziatasi in Italia agli inizi del IV secolo, diffusa per tutte le regioni settentrionali, arrivata fino alle porte di Roma, come resta documentato, tra il resto, anche dalle note leggende di Brenno, di Furio Camillo, delle oche

¹⁾ ab. u. c. V, 33-35.

²⁾ hist. phil. XX, 5-9.

³⁾ Geogr. III, 1, 31.

capitoline, ecc. Sono penetrati in Italia attraverso le Alpi Pennine, per la Valle del Toce. Divisi in tribù, prive di legami politici, hanno lasciato nella toponomastica vivi ricordi della vastità del loro dominio e del numero di invasori e di tribù. Si parla di Allobroghi, di Insubri, di Boi, di Orobi, di Senoni, ecc. Gli stessi dialetti della pianura padana e dell'Emilia (i così detti dialetti gallo-italici) conservano caratteristiche fonetiche proprie alle lingue celtiche.

Come civiltà essi sono rappresentanti tipici della seconda età del ferro. La loro diffusione è vastissima: l'emigrazione si estende a territori anche lontani, forse lo stimolo a emigrare e spostarsi veniva dalle pressioni esercitate su di loro dallo spostarsi delle tribù germaniche, le quali alla lor volta erano spinte dalle tribù slave. Si tratta di tutto un vasto movimento migratorio che gravita dalla valle del Reno su tutte le altre regioni.

In Italia la dominazione gallica ha determinato lo sfaldamento della potenza etrusca. Stanziatisi in Italia essi sono poi stati assorbiti dalla dominazione romana, che ha sottomesso tutti i loro territori, ed ha trasformato tutti gli aspetti della loro civiltà.

Essi stessi, nei periodi successivi, sono diventati dei diffusori della civiltà romana. Questa avevano assimilato anche in virtù di quella forza di adattamento, di assimilazione, per quella facilità al divulgare e al trasformare e al trasformarsi che è caratteristica ai popoli celtici di una volta e di oggi.

L'opera fondamentale che illustrò in antico i caratteri specialmente morali di questi popoli restano i *Commentarii* del „de bello gallico“ di Giulio Cesare.

Mentre una serie di studi ha illustrato in età recente gli aspetti della loro civiltà, che ha come punto base di

riferimento la località La Tène e i caratteri della loro dominazione ⁴⁾).

La civiltà gallica nel Trentino si presenta sotto aspetti non chiari, perchè in genere è frammista a quella romana. Rare sono quindi le località dove la civiltà gallica si mostra isolata, ma numerosissime quelle dove essa si unisce e si completa con quella romana.

Punti di riferimento per questa civiltà sono Dos Castion ²⁾ presso Terlago; Scirè ³⁾ pure a Terlago ha dato un sepolcreto di cadaveri combusti. Anche Mechel ⁴⁾ presso Cles, ha, tra le altre civiltà, la puntata gallica e resti di questa civiltà si sono scoperti a Sanzeno ⁵⁾.

Larghissima la diffusione delle località in cui le forme di civiltà appaiono miste a quelle romane. Vuol dire che nel Trentino o gli oggetti gallici hanno avuto una lunga storia nell'uso; o, come è meglio supporre, i Galli hanno divulgato la civiltà romana che essi avevano fortemente assimilato in precedenza.

Con una probabilità che si accosta alla certezza della storia, essi sono stati i portatori della civiltà romana nel Trentino.

Tale opera essi hanno svolto così intensamente da far credere a molti storici che la penetrazione romana sia da assegnare a quest'epoca. C'è stata evidentemente una confu-

⁴⁾ Per le opere di carattere generale si veda Niese : *Galli* in Pauly - Wissowa.

A. Grenier: *La Gaule et les Gaulois* - Parigi, 1923 ecc.

²⁾ Luigi Campi: *Stazione gallica sul „Dos Castion” presso Terlago nel Trentino* - in Arch. Trent. A. 1904 fs. I°.

³⁾ G. Roberti: *Sepolcreto Gallo Romano* - in Studi Trentini 1932 fascicolo IV°.

⁴⁾ V. nota n. 1 pag. 52 e Campi L.: *Una tomba gallica presso Mechel* in Arch. Trent., A. 1897 fs. II°.

⁵⁾ Vedi nota n. 2 pag. 53.

sione tra penetrazione della civiltà romana, giunta nel Trentino, attraverso l'azione dei Galli, e penetrazione politica e militare romana, operatesi in età più recente.

Notevole il numero di monete di Marsiglia scoperte in località varie: Brentonico, Besenello, Isera, Rovereto, Mechel, Denno, Sanzeno, Borgo, Telve, Castel Tesino, Stenico, Storo; luoghi sparsi in tutte le valli.

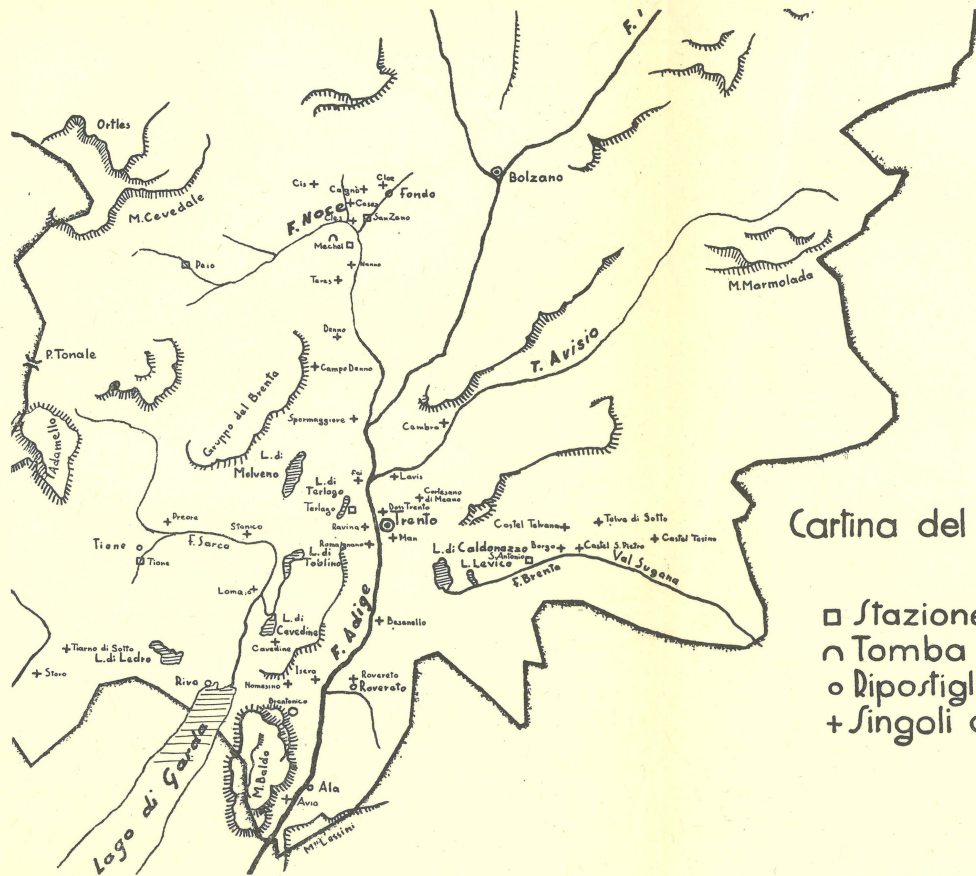
Il limite delle località abitate dai Galli non va oltre Bolzano. Numerosi i riflessi della dominazione gallica nella toponomastica ¹⁾).

Un altro fatto va messo in luce, oltre a quelli citati. Le iscrizioni romane ci presentano alcuni nomi gallici puri e semplici, altre ci mostrano rapporti di clientela di famiglie galliche coi Romani; alcuni Galli avevano bensì assunto il nome gentilizio romano, ma conservavano però, come cognome, il nome paterno. Alcune epigrafi infine ci mostrano nomi gallici piegati a gentilizi romani; questo testimonia il più perfetto e completo grado di romanizzazione.

Altre tracce si riscontrano in nomi di divinità: Bergimos e Cavar ²⁾).

¹⁾ Le influenze galliche nella toponomastica trentina erano state intuite o sospettate ancora agli inizi del secolo scorso da G. B. Stoffella. **Tartarotti - Stoffella**: *Illustrazione del Monumento a Caio Valerio Mariano* - Rovereto 1824. Più espliciti riferimenti si trovano nel contributo di **Paolo Orsi**: *Saggio di toponomastica tridentina* - in Arch. Trent. A. 1884, fsc. II° e a. 1885 fsc. I°, in **Vigilio Inama**: *Storia delle Valli di Non e di Sole* - Trento 1905 e in **Carlo Battisti**: *Studi di Storia linguistica e nazionale del Trentino* - Firenze 1922. Resta comunque in gran parte da precisare, con maggior sicurezza e con studi comparativi più decisivi quanto di gallico ci sia nella toponomastica trentina. Ci sono alcune radici comuni: (Al, av, ad per i corsi d'acqua, Adige, Avisio, Ala, Avio, Alba, Coalba, Arione, Albola), e le radici in Br. Pr. per luoghi elevati (Brione, Brialone, Breguzzo, Brenta (Gruppo), Brentonico, Brusago, Bresimo, Brancolino, Pergine, Preghena, Perghen, Pregasina, Presano, Preore, ecc.).

²⁾ C. I. L. V, 4981; 4200; 4201; 4202 e 5057.



Cartina del periodo gallico

- Stazione
- Tomba di inumati
- Ripostiglio
- + Singoli oggetti isolati

L'età Romana



Significato e cronologia della conquista romana

invasione gallica chiude il periodo della preistoria ed apre quello della protoistoria. L'età gallica si inserisce tra le età più antiche e quella romana: ponte di passaggio e insieme organo di assimilazione e di trasfusione della civiltà romana dai centri più lontani, ai centri padani e quindi a quelli trentini.

Sotto questo rispetto, l'azione dei Galli ha una importanza storica di primo ordine: ad essi spetta il merito di avere notevolmente trasformato la vita e la civiltà di queste popolazioni, portando loro la civiltà acquisita dai Romani, e quello di avere preparato il terreno alla conquista romana. La quale si inserisce nella vita e nella storia di queste popolazioni quando esse hanno raggiunto ormai un grado notevole di progresso.

Riassumendo, con sguardo rapido e sintetico, quanto si è venuto esponendo finora, si può dire che la base etnica della popolazione insediata nel Trentino era costituita da quei popoli mediterranei, denominati comunemente Liguri, che vi avevano portato la civiltà della pietra e che avevano poi sviluppato le successive civiltà preistoriche. Su questo fondo etnico, che si continua per secoli, vengono a inserirsi più tardi leggere puntate di Veneti, e una più larga penetrazione di Galli. Abbiamo seguito, sulle precedenti pagine,

gli sviluppi che la civiltà, intesa anche come possibilità di vita, commerci, industrie, ha rivelato attraverso una lunga e lentissima trasformazione durata secoli e secoli. Gli stimoli al progresso sono dati, quasi sempre, dai contatti esterni: ogni contatto è un passo avanti: dalla grotta alla capanna di frasche, alla casa di legno, alla costruzione in muratura. Dalle prime, rudimentali forme della agricoltura e pastorizia alla coltivazione intensa delle zone collinose (quella del fondo valle, continuamente minacciato dai torrenti e dai fiumi, si sviluppa nell'età romana) ai disboscamenti e alle bonifiche del terreno; dalle industrie più semplici (fabbriche di vasi, di armi in selce, di utensili domestici) alle più complesse (piccole fonderie); dai piccoli commerci agli scambi di oggetti di lusso con popoli lontani.

I Romani trovano in fondo queste condizioni e trovano molto della loro civiltà già acquisita attraverso l'opera dei Galli. I Romani non distruggono nulla di quanto trovano: le popolazioni restano, la civiltà se mai accelera il suo sviluppo perchè le comunicazioni sono rese più rapide e più facili dalla costruzione delle vie. Le grandi arterie stradali romane risalgono il corso dei fiumi: si fissano nel fondo valle che ora, in seguito anche ad opere intese a regolare il corso dei fiumi per salvaguardare le strade, viene bonificato e coltivato.

Ma l'età romana porta subito un elemento che differenzia nettamente l'età preistorica da quella romana: l'organizzazione amministrativa e politica. Finora queste tribù sono vissute come vivono le tribù nomadi: ognuna per conto suo, ridotte alla vita delle tribù singole, senza vincoli colle altre, senza leggi, senza ordine.

I Romani portano l'organizzazione amministrativa: i vari „municipi“ che coordinano in una organizzazione unica le tribù sparse nelle valli; e poi l'ordinamento politico per cui i „municipi“ (grandi per estensione territoriale, come una delle

nostre province) erano incorporati entro il grande impero, dal quale ricevevano le leggi e dal quale venivano controllati.

Allora, per il Trentino, con la conquista romana, comincia la vita politicamente organizzata entro lo Stato, la vita in fondo di tutti i popoli civili. E forse di qui incomincia anche quella che potremo chiamare la sua Storia.

Il primo problema che si pone, per chi tratta della dominazione romana nel Trentino, è un problema di carattere cronologico. A quando si può far risalire l'inizio della dominazione romana? Prima di rispondere a questa domanda è necessario fare una distinzione: e cioè dire entro quali termini va inteso il concetto di dominazione. Se intendiamo porre il suo inizio al momento in cui si manifestano segni della civiltà romana nel Trentino, il termine cronologico è lontano: può risalire all'età in cui i Galli penetrarono nel Trentino e vi portarono la civiltà romana acquisita attraverso gli innumerevoli contatti che essi ebbero coi Romani. Se invece per dominazione intendiamo un dominio politicamente e militarmente organizzato, il termine cronologico è molto più vicino a noi. Non esiste una data storica che dia inizio a questo periodo. Non c'è stata una guerra di conquista che abbia segnato il passaggio dallo stato di vita precedente al dominio romano. La romanizzazione del Trentino è stata un'azione lenta e pacifica, verificatasi attraverso numerosi contatti.

Ad ogni modo il problema della cronologia ha appassionato gli studiosi di Storia Trentina e molti hanno scritto su di esso.

Le opinioni principali sono tre:

- 1) La conquista romana del Trentino è avvenuta all'epoca della discesa dei Cimbri in Italia (101 a. Cr).
- 2) La conquista romana è avvenuta ai tempi dell'invasione gallica (secolo III a. Cr.).
- 3) La conquista romana va collocata all'epoca delle

guerre di Augusto contro i popoli Alpini (Reti) (fine del I° secolo a. Cr.).

La prima opinione, quella che fa risalire la conquista romana all'età della invasione cimbrica fu cara agli studiosi del secolo scorso⁴⁾.

Tale loro ipotesi è basata esclusivamente sull'idea (dedotta dall'Epitome del libro 68 di Livio) che i Cimbri siano discesi per la valle dell'Adige e che si siano scontrati con Catulo e con Mario non molto lontano da Trento. Gli studiosi credevano che questo episodio confermasse che i Romani occupavano il territorio trentino da tempo.

Riassumiamo brevemente i fatti:

Verso il 114 a. Cr. un popolo probabilmente di origine germanica, proveniente dal Nord della penisola danese, i Cimbri, si spingeva a Sud, entrava nell'Illirico e nel Norico e veniva a premere sul confine Alpino. Nei primi contatti con quel popolo i Romani subirono una sconfitta: dopo di che i Cimbri entrarono nel territorio degli Elvezi, unirono a sè alcuni cantoni elvetici: i Teutoni, i Tigurini e gli Ambroni, e invasero la Gallia.

I Romani cercarono di allontanare questi irrequieti nomadi: ma toccarono parecchie sconfitte e alla fine si decisero, nel 104, ad affidare il comando delle truppe che dovevano combatterli, al console Caio Mario.

Questi riuscì a sconfiggere i Teutoni nella valle del Rodano, ad Aquæ Sextiæ. Corse poi in aiuto del collega Catulo, che era stato sconfitto sull'Adige, e sbaragliò anche i Cimbri.

⁴⁾ Le varie opinioni di questi studiosi si trovano riassunte e valutate nel lavoro del Tomazzoni: *La romanizzazione della Val d'Adige Trentina* - Trento, 1930 pag. 22 e sgg. e nel saggio: „*Romanità Augustea di Trento*” - in Atti della Accademia Roveretana degli Agiati - serie IV; vol. XIII (1938).

Questo rappresenterebbe il corso degli avvenimenti. Bisogna ora inserirli nella storia del Trentino. E per prima cosa è necessario assicurarsi che i Cimbri siano discesi lungo l'Adige. Le fonti storiche principali sono due: il passo di Livio, che abbiamo citato, e la vita di Mario scritta da Plutarco. Il fiume presso il quale Catulo ha ricevuto la sconfitta è denominato da Livio, Athesis e da Plutarco, Atison.

Ora gli studiosi hanno interpretato in modo diverso i due nomi, sicchè hanno fatto nascere il sospetto che la valle da cui discesero i Cimbri possa essere anche un'altra, quella del Toce o quella del Natisone¹). Veramente è un po' difficile dimostrare che tal valle non sia stata quella dell'Adige: anche perchè Plutarco attingeva dalla narrazione di Livio e questi parla di Athesis che è il nome latino dell'Adige. Quindi accettiamo quasi per certo che i Cimbri siano discesi dalla valle dell'Adige. Molto difficile riuscirà invece il dimostrare che quel „Castellum editum ad flumen Athesim“ sia Trento: potrebbe essere benissimo anche Verona. Non abbiamo poi nessuna notizia che ci confermi la presenza di un dominio romano a quest'epoca nel Trentino: ci vorrebbero monete, iscrizioni, monumenti archeologici. Niente ci parla di tutto questo.

Se respingiamo l'ipotesi che alla età della invasione dei Cimbri il territorio sia appartenuto politicamente ai Romani, a maggior ragione dovremo respingere l'altra ipotesi, che esso sia stato conquistato all'epoca delle guerre contro i Galli, verso il 220 a. Cr. ²).

¹) Si vedano queste varie opinioni riassunte e discusse in **Tomazzoni: La Romanizzazione cit.**

²) Questo errore si riscontra anche nella Enciclopedia Italiana, sotto la voce Trento, (vol. 34° pag. 271): è nato dalla erronea opinione che i Galli Cenomani, abitatori di Trento, facessero parte delle popolazioni galliche sottomesse dai Romani. I Cenomani erano invece tra le popolazioni galliche federate coi Romani. Si veda **A. Albertini: La conquista romana del Trentino** - in *St. Trent.* A. X (1929) fasc. II°.

Questa era un'opinione cara a parecchi storici trentini ed aveva avuto origine da due storici antichi: Tolomeo e Pompeo Trogo, i quali avevano affermato che Trento era stata fondata da una popolazione gallica, i Galli Cenomani. I nostri storici credevano che questa tribù avesse fatto parte di quelle popolazioni sottomesse dai Romani nel 222 a. Cr. Studi più recenti hanno potuto dimostrare che i Galli Cenomani erano in quell'epoca federali, cioè alleati dei Romani¹⁾.

A questo si può aggiungere che tutto il materiale archeologico romano, venuto in luce nel territorio tridentino, presenta caratteri piuttosto recenti e non consente di collocare la data della romanizzazione della regione in epoca così lontana.

Quando è avvenuta allora questa romanizzazione? Dobbiamo accettare la data proposta da G. B. Stoffella, il 47 avanti Cristo²⁾ o quella proposta da Carlo Battisti³⁾.

Le fonti storiche sono per verità silenziose. Il materiale archeologico romano appartiene quasi esclusivamente alla età imperiale. Poche sono le monete repubblicane: esse stanno a testimoniare, più che altro, i rapporti commerciali fra le popolazioni trentine e i Romani.

Il passaggio ai Romani deve essere avvenuto in forma pacifica: lo testimoniano il silenzio delle fonti storiche e l'editto con cui l'imperatore Claudio⁴⁾ concedeva agli Anauni il diritto di cittadinanza romana. L'imperatore parla appunto di popoli che si credevano romani di diritto, senza

¹⁾ A. Albertini: *La conquista romana del Trentino* - in St. Tr., A. X (1929) fasc. II°.

²⁾ Vedi U. Tomazzoni: *Bartolomeo Gius. Stoffella Dalla Croce* - in Annuario del R. Liceo Ginnasio di Rovereto, 1936-37.

³⁾ Carlo Battisti: *La Romanità dell'Alto Adige* - in Arch. per l'Alto Adige, 1932 - II° Vol.

⁴⁾ C. I. L. V, 5050.

esserlo. Questo non sarebbe potuto accadere se questi popoli fossero stati sottomessi dai Romani colle armi.

Stabilito che il passaggio del Trentino ai Romani è avvenuto in epoca recente e in forma pacifica, possiamo anche stabilire una data. Ai piedi del Doss Trento, infissa nella Chiesa di Sant'Apollinare, costruita con materiale romano tolto dal sovrastante Dosso, è venuta in luce un'iscrizione⁴⁾. L'iscrizione doveva essere stata collocata all'ingresso di qualche fortificazione. Essa dice: „L'Imperatore Augusto, figlio del Divo Cesare, nell'anno in cui fu Console per l'undicesima volta e tribuno della plebe per la prima volta, ordinò questa fortificazione; il suo luogotenente Marco Apuleio, figlio di Sesto, obbedendo al suo comando, fece costruire“. Era l'anno 23 a. Cr. Questo è il primo documento storico che ci rechi una data: il 23 a. Cr.

Eravamo alla vigilia di quella serie di guerre che Augusto condusse contro i popoli alpini chiamati, con nome generico, Reti. L'imperatore aveva quindi bisogno di stabilire in un territorio amico un punto di forte appoggio per le imminenti imprese di guerra.

Dopo la sottomissione dei popoli alpini il Trentino entrò completamente nell'orbita romana. Esso non era più un angolo remoto verso il quale si spingevano le civiltà provenienti dalla pianura padana, per arrestarsi davanti al baluardo delle Alpi, ma diventava da questo momento la via naturale di congiunzione fra l'Italia e la Germania, la via che passava attraverso il territorio di un popolo amico, che da quel momento veniva ad avere una funzione politica e militare importante.

Si può supporre che Augusto, per rinsaldare la roma-

⁴⁾ C. I. L. V, 5027.

nità del Trentino e mettere Trento nell'orbita romana e in relazione diretta con la capitale dell'Impero, abbia fatto di Trento un „Municipio“ e le abbia tosto concessa la cittadinanza romana. Questa supposizione trova conferma nel fatto che dall'età di Augusto, Trento, che prima doveva essere un povero villaggio disperso tra le Alpi, accelera la sua vita e il suo sviluppo ed inizia quella sua funzione di capitale della regione, che doveva poi continuare nei secoli fino alla nostra età.

Sessant'anni dopo Trento era già un Municipio „fiorente“ come lo chiama l'imperatore Claudio ⁴⁾).

⁴⁾ C. I. L. V, 5050: non sine gravi splendidi municipii iniuria.



Il „Municipium“ Tridentino

Abbiamo stabilito, con approssimazione, la data a cui si può far risalire l'inizio della dominazione romana a Trento. Ci resta ora da precisare quale era la posizione giuridico - amministrativa del Trentino, rispetto al dominio romano. Nei documenti scritti, (le poche epigrafi che ci rimangono), appaiono tre denominazioni, che indicano una particolare posizione politica, quella di colonia, quella di tribù, quella di municipium. Già i nostri vecchi storici, parlavano della fondazione (anzi della deduzione di una colonia) a Trento: così come era avvenuto per molte altre città d'Italia, nelle quali, dopo la loro sottomissione a Roma, erano stati trasportati dei cittadini romani, che vi dovevano costituire una Colonia. Nell'Enciclopedia Italiana, sotto la voce Colonia Romana si parla di una probabile colonia dedotta a Trento dopo la guerra sociale.

Ora tutte queste cose avvenivano durante il periodo repubblicano. Quando il Trentino passa sotto la dominazione romana siamo nel periodo imperiale e allora non esisteva più l'uso di dedurre delle colonie, ma le colonie stesse si identificavano coi municipi.

Dobbiamo quindi scartare sia la supposizione dei nostri vecchi storici che quella dell'Enciclopedia Italiana.

Per Trento si deve parlare di „Municipium“ in un'epoca in cui questo nome sostituiva quello di colonia o si identificava con essa.

Per il termine „tribù“ si tenga presente quanto segue. La tribù è una divisione politica di Roma e del contado. Si ebbero così tribù urbane e tribù rustiche.

Ogni cittadino, che godesse dei pieni diritti, per poter esercitare questi doveva essere iscritto a una tribù. I cittadini di Roma erano iscritti alle tribù urbane. I cittadini delle altre città a cui venne gradatamente concesso il diritto di cittadinanza romana, erano iscritti alle tribù rurali. Trento, appunto perchè godeva del diritto di cittadinanza romana, fu iscritta alla tribù Papiria a cui era iscritta anche Tuscolo.

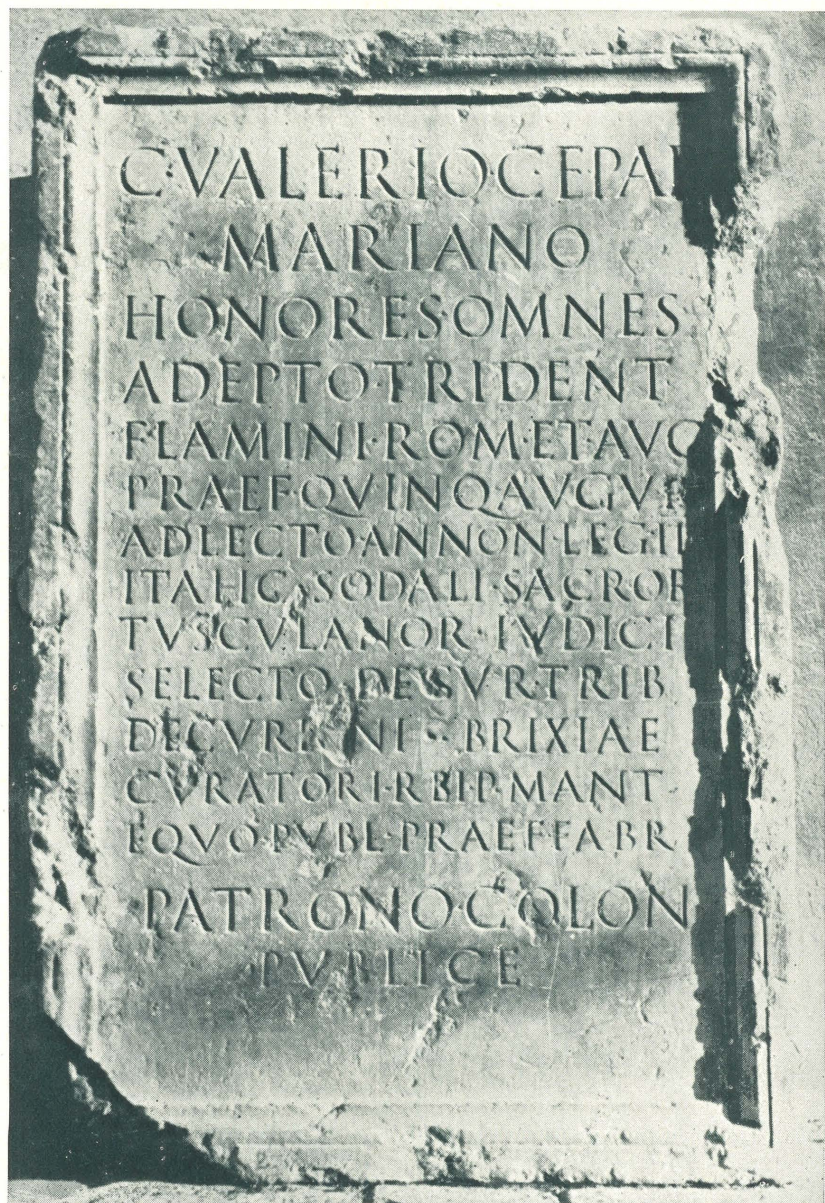
Riassumendo possiamo affermare che Trento era un *municipium*, con titolo di colonia, iscritto alla tribù Papiria.

Che cosa è un „*municipium*?“

Nell'età repubblicana le città aggregate al dominio di Roma erano divise in più categorie, a seconda del modo come esse venivano amministrate: vi erano città con pieno diritto di cittadinanza romana (*civitates optimo jure*); vi erano città alleate (*confederatæ*); vi erano colonie composte di cittadini romani; e vi erano *municipi*, città che si reggevano con una larga autonomia, ma che non avevano i pieni diritti di cittadinanza. Nell'età imperiale, il diritto di cittadinanza romana venne esteso a tutte le città d'Italia e più tardi a tutte le province; allora prevalse la forma del *municipium*, cioè città col loro territorio circostante, che godono del diritto di cittadinanza romana e che si reggono con una certa autonomia (minore di quella goduta sotto la repubblica); ma che hanno però i loro magistrati e i loro giudici.

L'amministrazione interna e la costituzione dei singoli „*municipi*“ variano da città a città. In ognuna però c'è un gruppo di magistrati preposti alla giustizia, in genere due (*duumviri iure dicundo*) e un gruppo preposto all'amministrazione (*duumviri ædilicia potestate*).

Questi magistrati erano eletti dai cittadini. Esisteva poi



*Il Monumento dedicato dalla città di Trento al suo „patronus“ Caio Valerio Mariano.
Risale al II secolo d. Cr.*

un consiglio cittadino (curia) i cui consiglieri (decuriones) provenivano dai magistrati usciti di carica, e se questi erano scarsi per numero, il loro numero veniva completato con cittadini ragguardevoli scelti dai più alti magistrati di ogni quinquennio (quinquennales). Questa forma istituzionale tipicamente repubblicana (le tribù che eleggono i magistrati e i magistrati che scelgono i decurioni) rimane anche durante l'Impero, quando a Roma la forma dell'elezione per le cariche era stata abbandonata.

Per Trento è difficile stabilire con precisione i caratteri della costituzione del suo municipium; ma un'iscrizione dell'età degli Antonini (2° sec. d. Cr.) giunta fino a noi ¹⁾ ci elenca le cariche ricoperte a Trento da un illustre cittadino, Caio Valerio Mariano: e l'elenco ci informa approssimativamente sulla costituzione della città. Il monumento è costituito da una lapide: ed è uno di quei monumenti che le città dedicavano ai loro cittadini benemeriti. Durante l'Impero, a Roma, le cariche erano ormai tutte largamente retribuite, ma nelle città minori era ancor vivo il vecchio costume della carica onorifica. I cittadini benestanti disimpegnavano i doveri di pubblici magistrati. Quest'opera, offerta al pubblico interesse, rientrava tra quelle attività che onoravano la vita di un cittadino e davano decoro al suo nome e a quello della sua famiglia. La città compensava quest'opera dedicando qualche lapide ai cittadini benemeriti. Così è avvenuto di Caio Valerio Mariano: è ricordato che egli era praefectus quinquennalis, capo di quegli alti magistrati quinquennali ai quali spettava di scegliere i cittadini da inscrivere nella curia ²⁾.

¹⁾ C. I. L. V, 5036. G. Tartarotti e B. Stoffella: *Illustrazione del Monumento eretto dalla città di Trento al suo patrono Caio Valerio Mariano* - Rovereto, 1824.

²⁾ Dissentendo dall'interpretazione del Tartarotti e dello Stoffella noi interpretiamo il PRAEF. QUINQ. dell'iscrizione con praefectus quinquennalis e attribuiamo alla carica un valore civile e non religioso.

Lo si chiama poi *judex selectus decuriis*: giudice eletto, (quindi era uno dei *duumviri iure dicundo*) e *Decurio* cioè uno dei consiglieri.

Gli si dà il titolo di *tribunus*, (cioè ufficiale dell'esercito) e quello di comandante del genio militare (*præfectus fabrorum*): segno evidente che vicino alle cariche civili esistevano anche le cariche militari. Anzi agli alti ufficiali dell'esercito era in genere affidata la tutela del *municipium*: in tal caso essi erano chiamati „*patroni*“: anche C. Valerio Mariano porta il titolo di „*patronus coloniae*“.

Da tutta questa elencazione è facile dedurre che il *Municipium* di Trento si reggeva approssimativamente come tutti i *municipi* dell'età imperiale.

Le iscrizioni, che sono le uniche fonti storiche dell'epoca, ci registrano quattro „*genera hominum*“ cioè tipi di popolazioni, viventi allora nel territorio del *municipio* tridentino. L'imperatore Claudio, nel decreto con cui concede il diritto di cittadinanza romana ad alcune popolazioni residenti nelle valli di Non e di Sole¹⁾, parla di Anauni, Tulliassi e Sinduni, che fino allora, pur essendo assai legati ai Tridentini, per rapporti d'affari e d'altro genere, non avevano ancora il diritto di cittadinanza romana.

Claudio parla di Tridentini, come popolazione unica residente nel territorio del *municipio*, e di Anauni, Tulliassi, Sinduni, come popolazioni fedelissime a lui (tanto che davano soldati alle milizie pretoriane e giudici alla città di Roma) e quindi degne di avere il pieno diritto di cittadinanza. Nessuna altra popolazione è nominata: nè i Reti, nè alcuna delle tribù sottomesse nella guerra retica ed elencate nella iscrizione di Turbia²⁾. Segno evidente che noi dobbiamo

¹⁾ C. I. L. V, 5050.

²⁾ C. I. L. V, 7817.

ricercare tali popoli, fuori dell'antico territorio del Municipium tridentino. Se altre popolazioni fossero vissute nel territorio del Municipio, Claudio le avrebbe nominate, per la necessità di citare un precedente, atto a giustificare la sua concessione. Non le nomina e noi possiamo dedurre, con approssimazione di verità, che esse non dimoravano nel territorio del municipium tridentino.

E tutto questo non deve destar stupore, perchè il territorio del Municipium non abbracciava nè la Venezia Tridentina, nè il territorio della provincia di Trento, ma solo una parte di quest'ultima.

Difatti Cassiodoro ¹⁾, accennando al territorio del Municipium di Trento, parla di una „parvitas territorii“. L'espressione di Cassiodoro ci mette già di per sè in guardia.

La ricostruzione dei confini del territorio tridentino è problema arduo e resta in fondo aperto, finchè la scoperta di documenti più precisi non permetterà una ricostruzione scientificamente più esatta.

Nel secolo scorso, tra gli studiosi dell'argomento è sorta una polemica circa la determinazione dei confini ²⁾. Come in tutte le polemiche, anche in questa, il campanilismo, il preconetto che una maggiore estensione del territorio potesse essere titolo di maggior onore per Trento, e il puntiglio hanno creato gli errori e gli sconfinamenti che sono propri a tutte le opinioni sostenute in campo polemico. Una base scientifica per la ricerca dei confini fu gettata da G.B. Stoffella in una sua operetta ³⁾; egli indica come fonte, per la ricostruzione dei confini, i limiti antichi della diocesi.

¹⁾ *Variae*, V, 9.

²⁾ Vedi **Tomazzoni**: *Romanizzazione* ecc. pag. 29-32 dove la polemica è riassunta nei suoi termini essenziali.

³⁾ *Sopra i confini del territorio veronese e trentino ai tempi romani*, Milano 1826.

I limiti antichi, non sono quelli moderni: questi furono tracciati sotto la spinta dell'esigenza di adeguarsi alle mutate condizioni politiche. Difatti, il decreto, che fissa i confini moderni, è del 23 agosto 1785 ¹⁾. In base a questo, possiamo dedurre che non appartenevano a Trento i territori di Avio, e tutti quelli del bacino del Brenta.

Avio, apparteneva a Verona: lo testimoniano anche le iscrizioni romane rinvenute in quel territorio ²⁾.

La diocesi di Feltre aveva sotto la sua giurisdizione tutte le valli del bacino del Brenta, fino a Tenna, sul lago di Caldonazzo: anche queste vanno levate dal computo dei territori soggetti al Municipium di Trento.

La stessa cosa dobbiamo fare per le valli del Chiese e del Sarca: esse appartenevano a Brescia, come attestano gli *Acta Sancti Vigili* ³⁾. Le iscrizioni romane rinvenute a Riva parlano di famiglie appartenenti alla tribù Fabia, che è la tribù a cui era iscritta Brescia, o ricordano personaggi che hanno ricoperto delle cariche in questa città ⁴⁾.

¹⁾ Decreto Concistoriale 23 agosto 1785 in A. Galante: *Confini storici del principato e della diocesi di Trento* - in Atti Soc. It. Progr. Scienze, Roma 1916.

²⁾ Le iscrizioni 4008 e 4009 vol. V° del C. I. L. parlano di famiglie ricordate anche in iscrizioni veronesi.

³⁾ Lodovico Oberziner: *Acta Sancti Vigili in Scritti di Storia e Arte* - Trento 1905. Nelle due fondamentali redazioni degli Atti (quella del codice veronese e quella del codice di Treviso) si narra che S. Vigilio, recatosi in Val Rendena, per la conversione al Cristianesimo di quelle popolazioni, fu ucciso. I discepoli ne ricomposero il corpo e, collocatolo sullo stesso cavallo del Santo, lo riportarono a Trento. Arrivati al Sarca, una folla di Bresciani cercarono di impedire il trasporto della salma del Santo. Solo dopo che ebbero ricevuto in dono delle reliquie appartenenti al Santo si quetarono. In tutti e due i codici si parla di Brixiani, come popolazioni distinte dai Tridentini e dimoranti nella valle del Sarca.

⁴⁾ C. I. L. V, 4981; 4982; 4987; 4988; 5006; 5007.

Tolte queste valli, restano le valli del Noce, dell'Avisio, dell'Adige con quelle dei piccoli affluenti: Valsorda, Riocavallo, Leno, Cameras, Ala ecc.

Ma la valle dell'Adige appartiene al Municipium solo fino alla stretta di Ora. Lì infatti vengono posti i confini della Regione Decima dell'Italia a cui il Municipium appartiene¹⁾.

Riassumendo quanto si è detto intorno ai confini, si può precisare che il Municipium di Trento veniva a trovarsi, quasi a inserirsi, tra i territori dei Municipi di Verona, Brescia e Feltre. Esso costituiva la regione più a Nord dell'Italia: probabilmente era la base militare per la tutela del confine italiano e per le imprese contro le irrequiete popolazioni della Germania.

A Nord è la provincia (territorio cioè annesso all'impero e non facente parte dell'Italia) della Rezia.

Il Municipium di Trento quindi comprendeva: la valle dell'Adige da Egna ad Ala (fino alla Val Fredda) colle valli laterali (ad Oriente) di Ronchi, di Vallarsa, di Terragnolo, del Riocavallo (Folgaria), Valsorda, valle del Fersina, valle dell'Avisio; e (a Occidente) le valli di Non, di Sole, il territorio tra Vela, Vezzano, Terlago e le Sarche; la valle del Cameras e l'Altipiano di Brentonico fino a Chizzola.

La congiunzione del Municipium con l'Italia avveniva attraverso una grande strada: essa partiva dal Po e metteva il Municipium in contatto con la pianura padana e attraverso questa, per le Vie Emilia e Flaminia o la via Cassia con Roma; lo stesso percorso che oggi fa la rete ferroviaria. Un cippo miliare (cioè una pietra che segnava le distanze dei percorsi stradali in milia)²⁾ ci ricorda che la via fu costruita

¹⁾ Vedasi Mommsen: *Edict des Kaisers Claudius über das römische Bürgerrecht der Anauner* - in Hermes, IV, 1869.

²⁾ C. I. L. V, 8003.

dall'imperatore Claudio, nel 46 d. Cr. Egli consolidava con quest'opera, la precedente opera del padre Druso che aveva con le sue guerre aperta all'Italia la via delle Alpi ¹⁾).

L'età di Claudio sembra la più decisiva e fattiva per il Municipium di Trento: Claudio in fondo ne definisce i confini e ne riunisce le popolazioni ²⁾, Claudio costruisce la via che deve inserire il territorio nella cerchia delle relazioni politiche, economiche, culturali dell'Impero e più specificamente dell'Italia.

Il problema che più ha interessato gli studiosi è stato quello del percorso di questa via. I percorsi si potrebbero ricostruire attraverso l'ubicazione delle località che le vie toccavano. Le vie, per una necessità di natura, seguono sempre, anche nella nostra età coi moderni percorsi ferroviari, i tragitti naturali dei fiumi.

Ora i fiumi hanno due sponde, e le località si allineano sull'una e sull'altra sponda: per la valle dell'Adige ci si è chiesto: la via correva sulla destra o sulla sinistra del fiume? Ci sono stati conservati dall'Antichità due interessantissimi documenti sulla viabilità romana. L'uno è una guida stradale e si chiama *Itinerarium Antonini*: l'altro è una carta stradale dell'Impero romano, e si denomina *Tavola Peutingeriana*.

Per il tracciato della strada romana che congiungeva Trento con Verona, attraverso la valle dell'Adige, i due documenti riportano due tracciati diversi. L'*Itinerarium Antonini* segna le seguenti località, fra Trento e Verona: Tridento, ad Palatium, Veronam con un percorso di 59 milia, corrispondenti a circa 88 Km.; che non sono molto lontani dalla misura dell'odierno percorso di sinistra. La *Tavola Peutingeriana*

¹⁾ *Viam Claudiam Augustam quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat munit a flumine Pado ad flumen Danuvium.*

²⁾ C. I. L. V, 5050.

registra invece le seguenti località: Tridente, Sarnis, Vennum, Verona; con una distanza di 74 milia, corrispondenti a circa 110 Km. che non sono molto lontani dalle misure odierne del percorso sulla destra dell'Adige. La diversità dei due percorsi è evidente: esistevano allora due grandi strade? Crediamo che esistesse una sola via con due percorsi. Il più antico è quello sulla sinistra dell'Adige, che è anche il più breve e quindi quello che dava e dà tuttora le comunicazioni più rapide. Non dimentichiamo che anche oggi la grande strada che va dall'Abetone al Brennero (S. S. n. 12) e la ferrovia corrono sulla sinistra del fiume. Quel percorso doveva essere il percorso militare, quello segnato da Druso (quam Drusus pater derexerat). L'altro percorso deve essere stato tracciato più tardi, seguendo i sentieri che congiungevano già nell'età preistorica le numerose località formatesi sulla destra dell'Adige, che fu la sponda più abitata in quell'età.

Forse questo secondo tracciato si è reso necessario perchè il più antico, quello di sinistra, è il più malsicuro; percorre una zona pedemontana assai franosa.

Il percorso sulla destra dell'Adige, posto in parte su collina, deve essere stato utilizzato fin verso il 1000, quando si ritornò al percorso di sinistra, come si può dedurre dal cammino seguito da Enrico II nel 1014 per rientrare in Germania⁴⁾.

Da Trento la via proseguiva verso Bolzano toccando Egna, a Bolzano risaliva per la valle dell'Adige, passando

⁴⁾ Sul percorso delle vie romane (specialmente sul tratto Trento - Verona) e sulla identificazione delle località, c'è una bibliografia abbondante, dal 1700 ad oggi. Da vedersi in particolare: Orsi: *Topografia ecc.* Tomazzoni: *La romanizzazione ecc.* id. *Sarnis Tridentina* - Pavia 1927, Zadra: *Claudia Augusta via* - in Studi Trentini 1931 e Luigi Dalvit: *La viabilità e i centri abitati del Trentino in epoca romana* (Tesi di laurea) Milano, Univ. Catt. 1947.

per Merano (Statio Maiensis) per Rabland e Lasa, dove si rinvennero dei cippi miliari e, per il passo di Resia, raggiungeva il lago di Costanza.

Tutti coloro che hanno trattato il problema della viabilità nel Trentino all'epoca romana, hanno sempre ammesso la presenza di una seconda via che doveva congiungere Trento con Altino, un porto sulla laguna di Venezia. La esistenza di questa seconda grande arteria stradale pareva documentata da una iscrizione scoperta a Cesio presso Feltre¹⁾ che reca un testo eguale alla iscrizione citata per la via che partiva dal Po.

Nella bibliografia citata dianzi, specialmente nell'articolo di Paolo Zadra, si possono anche trovare i tentativi di ricostruzione del tracciato di questa seconda strada. Ma una osservazione acuta delle condizioni del terreno che essa dovrebbe percorrere e le condizioni naturali di tutta la viabilità antica e moderna, che porta a servirsi dei corsi fluviali come di tracciati naturali, fanno pensare che quelle ricostruzioni sono del tutto ipotetiche.

Questo nostro sospetto trova convalida in una ricostruzione scientifica del percorso della via Claudia Augusta Altinate fatta dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti²⁾. La ricostruzione fatta dall'Istituto conferma la nostra supposizione, più volte affermata, che le vie percorrevano le valli fluviali.

Difatti, seguendo la documentata ricostruzione, la via partiva da Altino, e seguiva da vicino il percorso del Piave, entrava per la stretta di Quero, e di qui per Feltre e Belluno

¹⁾ C. I. L. V, 8002: *Viam Claudiam Augustam quam Drusus Pater Alpius bello patefactis derexerat muniit ab Altino usque ad flumen Danuvium.*

²⁾ Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti: *La Via Claudia Augusta* - Venezia 1938 - ad opera di più autori.

raggiungeva le sorgenti del Piave, per discendere, attraverso il Passo di Monte Croce Comelico, in val di Sesto e poi a San Candido : percorreva la Pusteria (Valle della Rienza) e da Bressanone per la valle dell'Isarco raggiungeva il Brennero. È la via percorsa dalla grande invasione dei Veneto - Illiri che nei secoli precedenti, risalendo la valle del Piave aveva raggiunto l'Alto Adige, il territorio austriaco e la Svizzera Orientale, e vi aveva portato quella civiltà veneta, influita di etruschismo, e considerata per tanti anni civiltà etrusca. Tale opinione e tale confusione diedero origine all'ipotesi che gli Etruschi fossero discesi in Italia per la via delle Alpi.

Le due grandi vie, la padana e la altinate, possono avere, all'occhio dell'osservatore moderno, l'importanza che hanno oggi le grandi arterie ferroviarie. Anche nella nostra età c'è poi, vicino e parallelamente alle grandi comunicazioni stradali e ferroviarie, una rete di comunicazioni minori, di strade provinciali e comunali, che servono a tenere le comunicazioni dei piccoli centri col centro maggiore e con le località disposte lungo la strada ferroviaria o asfaltata. Altre strade poi legano le singole località tra di loro. Una situazione del genere si deve pensare per l'antichità romana. Vie minori collegavano i piccoli centri abitati tra loro, e, a loro volta, collegavano questi col centro maggiore e con le grandi vie.

Non dobbiamo certo immaginare che le vie avessero lo sviluppo che hanno ora: basti pensare, per esempio, che la strada che congiunge Rovereto con Vicenza, attraverso la Vallarsa, fu costruita solo nel 1823. I Centri piccoli erano quasi certamente collegati da sentieri: vie con un certo sviluppo si possono pensare quelle che mettevano in rapporto la Val di Non con Trento; la Valsugana con Trento e con Feltre (è stato trovato anche un cippo miliare a Tenna), forse la Valle del Sarca con Riva; ma bisogna andar cauti

nelle ricostruzioni e pensare che lo sviluppo della vasta rete stradale odierna è per gran parte dovuto all'età moderna, particolarmente dall'epoca napoleonica in poi.

Ritornando a considerare il percorso delle due grandi arterie stradali, risulta chiara la loro funzione militare. Non dobbiamo dimenticare che il primo tracciato fu compiuto da Druso che era un generale. Lo scopo era quello di poter raggiungere per due vie, coi mezzi più rapidi consentiti allora, i due fianchi del territorio abitati dai popoli Alpini, la Rezia e la Vindelicia. Una via proveniva da Roma: via di terra, la più lunga per le comunicazioni di allora; l'altra da Altino, la via di mare, la più breve.

La considerazione ci porta ad altre deduzioni: quale sarà stato allora lo sviluppo economico del Trentino in queste condizioni? Le vie non hanno, evidentemente, una ragione economica, servono più che altro a scopi militari. Oggi stesso il raggiungere la via Altinate diventa un problema; pensiamo allora! L'economia aveva uno sviluppo locale. Le abitazioni principali si stendevano lungo la grande strada padana sviluppandosi probabilmente dai presidi militari disposti lungo la via, sui castelli. Tipico in ciò l'esempio di Lizzana e di Rovereto, nati e sviluppatisi, non per il fatto di essere luoghi posti alla confluenza di tre valli (Terragnolo, Vallarsa, Val Lagarina), ma per essere stati presidi militari romani⁴⁾. Gli altri centri abitati continuano a svilupparsi sugli abitati preistorici.

L'economia dell'età imperiale, specialmente nell'epoca degli Antonini, cioè alla fine del II° secolo dopo Cristo, rappresenta una apparente prosperità, ma effettivamente è in regresso. Si ritorna ai pascoli e alla cultura delle viti.

Per il Trentino le condizioni misere sono documentate da due elementi: la testimonianza degli antichi geografi e

⁴⁾ Tomazzoni: *Rovereto* - 1939 e 1951

la povertà, per non dire la miseria dei rinvenimenti archeologici. Strabone ¹⁾ attesta che le popolazioni tridentine erano così povere da esser costrette a vivere di rapina. Il materiale antico scoperto finora e depositato nei nostri musei (Trento, Rovereto, Bolzano, Merano, Riva) non dà oggetti di valore, neppure nelle monete, che sono relativamente scarse e povere. La moneta testimonia sempre un atto di scambio, un commercio; se le monete sono poche, gli scambi sono evidentemente ridotti e il commercio è povero. Significa che esso si limitava ad una azione locale, cioè non si estendeva a scambi con regioni lontane, all'importazione di merce pregiata e all'esportazione di prodotti di valore: vuol dire che gran parte di esso, per la nostra terra, era limitato al baratto delle merci e dei poveri prodotti del suolo.

Il valore poi della moneta varia da età ad età, come variano il peso e il materiale che la compone. Le monete di bronzo, quelle della repubblica e dei primi imperatori, sono pesanti e di grande formato: peso e formato si riducono sempre più a mano a mano che la crisi economica dell'impero procede e che l'inflazione monetaria si fa più larga. Le monete d'argento sono piuttosto scarse.

Mancano anche delle grandi costruzioni, se si esclude qualche edificio di Trento, di cui c'è più il ricordo che la reale sopravvivenza.

Come saranno vissuti allora? Qualche industria locale doveva esistere: ma pare, dagli oggetti rinvenuti, che sia stata limitata agli utensili, alle cose di carattere domestico. A Trento dovevano esistere famiglie discretamente provvedute, ma probabilmente originarie dall'esercito e dai magistrati romani; una borghesia di cappa e spada. Il Municipium possedeva certo dei terreni propri che affidava da coltivare

¹⁾ *Geogr.* IV.

ai coloni. Oltre ai possessi appartenenti al „Municipium“ esistevano quelli appartenenti direttamente all'imperatore, come si può dedurre dall'Editto di Claudio più volte ricordato. (C. I. L. V, 5050)

I singoli borghi (vici) dovevano essere collegati per il possesso e lo sfruttamento dei beni comuni, appartenenti ai vici (vicinia), di cui è ancor vivo l'istituto nelle vicinie e nelle comunità odierne. In un'iscrizione romana (C. I. L. V, 5005) scoperta a Toblino, si parla appunto di un *Druinus Actor prædiorum Tublinatium* (amministratore dei fondi dei *Tublinates*), e questo conferma la nostra supposizione. Che l'alpeggio fosse esercitato lo testimoniano i campanuli trovati finora. E l'alpeggio doveva essere, come è stato per tanti secoli, la base dell'economia delle valli montane. È difficile se non si vuol fantasticare, uscire da un quadro del genere. Certo a una tale economia montana e rurale, sono legate le piccole costruzioni montane, i canali di irrigazione, le opere di base dell'economia montana: ma oltre a questi termini non è lecito andare.

Ci sembra naturale il cavare una conseguenza. La fonte dei cespiti per le località lungo la grande via romana deve esser venuta, più che dai prodotti del suolo, dagli stipendi dei soldati e degli impiegati. Per le località fuori della grande via, poste nelle valli di alta montagna o a mezza montagna, il cespite d'entrata deve esser stato costituito dai prodotti della terra. Gli scambi naturali sono quindi fra centri in basso e centri in alto, i primi hanno i denari, i secondi offrono prodotti e li scambiano coi denari. Sono deduzioni, perchè nessun documento ci può illustrare una condizione così lontana: ma tra le altre cose, ci vien fatto di pensare così, perchè l'imbrigliamento dell'Adige, lungo il quale corre la grande via, è recente, e allora, quel suo vagare per tutto il fondo valle non consentiva uno sviluppo dell'agricoltura pari o simile all'attuale.



Località romane

e località, che hanno dato alla luce oggetti appartenenti all'età romana, sono numerose, se si tiene conto di tutti i piccoli oggetti, monete, monetine.

Certe località hanno dato un solo oggetto: una statuetta, una monetina, un peso da telaio.

Ma, siccome gli scavi mancano, si tende a tener conto anche di queste piccole testimonianze, nella supposizione (o nell'illusione) che esse siano spie di più vasti depositi di materiale nascosto nel terreno.

Va considerato anche che molto materiale è stato trasformato o adattato a più usi, nelle età successive alla romana, e che quindi ha perduto le sue impronte primitive.

Resta però acquisito il fatto che l'abitato umano, nell'età romana, si diffonde in tutte le valli.

Ma pur essendo larghi nelle ammissioni, pur non respingendo del tutto quella fiera nazionalistica degli studiosi del passato, che si sentivano raddoppiati quando pensavano di discendere dai Romani o che vedevano Romani da per tutto, dobbiamo pur concludere che, se le località abitate dai Romani sono molte, quelle importanti sono ben poche, per non dire pochissime.

D'altronde la denominazione di località romana non

comporta affatto l'idea che essa sia stata sviluppata nella misura e nelle proporzioni del villaggio odierno. Nella maggior parte dei casi si tratta dell'abitazione di una o due famiglie; di qualche modesta casupola (quasi sempre costruita in legno) dispersa sulle lunghe e difficili vie montane. Solo nei centri principali si sviluppa un abitato umano più largo, con più case, le più ricche in muratura, le più povere in legno (quando non erano capanne di frasche.)

I centri principali sono quelli che sono ancora i principali per ragioni d'indole geografica, cioè perchè son posti alla confluenza di più valli o di più strade, o al centro di una grande valle. Oppure quelli che ebbero allora una funzione importante come custodi delle grandi vie e perciò popolati da presidi militari. Noi lasciamo nelle note aggiunte l'elenco delle località sicuramente romane e rimandiamo i curiosi più sottili e più incontentabili a quella preziosa opera di Giacomo Roberti: "Repertorio topografico e cronologico dei rinvenimenti archeologici del Trentino," pubblicato negli Studi Trentini del 1931 e alle sue più recenti pubblicazioni sull'argomento.

Ci limitiamo a dare qualche indicazione sulle località di maggiore importanza. Constatiamo subito che quasi tutte diedero origine nel Medio Evo alle grandi Pievi (le attuali sedi di Decanato): anche questo, nella maggior parte dei casi, è sicuro indizio di un'importanza avuta nell'Evo Antico e continuatasi nell'età del Cristianesimo.

Nella valle dell'Adige, risalendo dal Sud, la località prima che si presenta con una certa aureola di gloria romana è **Avio**. Abbiamo già detto che essa non apparteneva al Municipium di Trento, ma a quello di Verona. Il nome è fra i primi ricordati dai documenti medioevali ¹⁾. La casa Brasavola, nell'atrio, ha un piccolo museo lapidario di cose romane

¹⁾ **Muratori:** *Antiq. Ital. m. aevi* - vol. II, pag. 971: in un documento dell'anno 845: **Avi**.

trovate ad Avio: due iscrizioni funerarie e un cippo miliare; poca roba, ma per un territorio povero come il nostro, notevole, anche per una certa ricchezza. Il nome è sempre stato creduto di origine romana;¹⁾ si è sempre supposto che esso derivi dall'aggettivo *avius* (fuori via).

Si possono però avanzare ipotesi diverse, dal momento che altre località (in Val Camonica) con lo stesso nome di Avio, non derivano questo dall'aggettivo *avius*. Deve essere stato un discreto villaggio, con qualche ricco possidente: lo sviluppo avuto nel medio evo e il fatto che esso possiede monumenti fra i più insigni del medio evo trentino (Pieve e Castello) confermano in pieno questa ipotesi. La sua posizione deve essere stata importante se poi nell'età medioevale fu dotato di un castello così ampio e così solido, sviluppato come fortezza e come vedetta.

La seconda località d'importanza è **Ala**. I rinvenimenti di Ala sono più modesti di quelli di Avio. Ma l'interesse della località è stato messo in luce dagli studiosi locali, ed anche da studiosi di largo respiro come l'Orsi, perchè tutti hanno creduto di identificare in essa quella località „Ad Palatium“ di cui è fatta menzione nel citato *Itinerarium Antonini*, cioè nella unica guida antica dell'Impero romano²⁾. Anzi è stato sostenuto che la parola Ala è la traduzione di *Ad Palatium*. La supposizione era basata sul fatto che nel latino medioevale si riscontra una parola Halle con significato di palazzo. La denominazione di *Ad Palatium* non è speci-

¹⁾ P. Orsi: *La topografia del Trentino all'epoca romana* - Rovereto, 1880 pag. 6. - *Saggio di toponomastica tridentina* - in Arch. Trentino 1884, fasc. II.

²⁾ Per le varie interpretazioni del nome di Ala si veda: Tomazzoni: *Romanizzazione* cit. pgg. 48-50, ove sono elencate le varie opinioni e le varie fonti e A. Solari: *Ad Palatium Tridentinum* - in Rivista di Filol. e Ist. Class. Nuova serie Anno IV fasc. III pag. 380.

fica di una località, ma è generica ed indica quei posti dove in genere sorgevano alberghi pubblici per gli imperatori e per il loro seguito. (Si ricordi che Palatium è il Palatino, il colle dove sorgevano a Roma le case degli imperatori). Ragionando con queste premesse, tutti gli studiosi del passato conclusero col dire che Ala era Ad Palatium e che doveva avere una sede per gli imperatori, di qui la sua importanza.

Ora che la località Ad Palatium, stando alla indicazione delle distanze miliari segnate dell'Itinerarium, si trovi o ad Ala o lì presso, è opinione accettabile. È anche chiaro che Ala è posta a metà strada circa fra Trento e Verona; probabile che ci sia stato un edificio per ristoro degli ufficiali che viaggiavano e per il cambio dei cavalli.

Il nome però, secondo studi più recenti, pare che sia derivato dal torrente vicino e che abbia un'origine gallica.

Un'altra località, che in antico deve aver avuto importanza è **Sarnis**. Essa è nominata nella Tavola Peutingeriana, quella carta stradale dell'impero romano, che abbiamo già citata facendo anzi notare come essa segni un percorso stradale lungo la destra dell'Adige.

Oggi Sarnis non esiste più: l'unico indizio è dato dalla somiglianza tra il nome di Sarnis con Sorna, il nome di un torrente che sfocia nell'Adige presso il villaggio di Chizzola. Se però la località è citata nella Tavola, non c'è dubbio che essa doveva avere la sua importanza: probabilmente era uno di quei luoghi dotati di un posto per ristoro e per il cambio dei cavalli, e quindi segnato nella Tavola per comodità di chi viaggiava e soprattutto per gli ufficiali dell'esercito. Sull'identificazione di Sarnis con Sorna c'è una lunga bibliografia e c'è in fondo concordanza di opinioni⁴⁾: la distanza miliare

⁴⁾ Si veda particolarmente: **Tomazzoni: Sarnis Tridentina** - in *Athenæum*, A. V, (1927) fasc. I° e *La romanizzazione* ecc. pag. 51.

da Trento corrisponde approssimativamente alla distanza attuale del Sorna; il Sorna poi si trova in un punto stretto della valle, con passaggio obbligato per la strada.

Vicino alla foce del Sorna nel medio evo sorsero ben due castelli: il San Giorgio e il Saiori, quasi due vedette: ed anche questo è un sicuro indice che la località conservò l'importanza itineraria e strategica che aveva avuto nell'antichità. Forse nella individuazione di Sarnis si è usciti di strada quando si è voluto assolutamente identificarlo col „campum cognomento Sardis quæ supra Veronam est“ dove, secondo Paolo Diacono¹⁾, sarebbe avvenuto l'incontro tra Autari e Teodolinda. Fissiamo che Sarnis è alla foce del Sorna: e lasciamo che le varie fantasie collochino Sardis dove vogliono, anche uscendo dai sicuri itinerari antichi e spaziando per campi e prati di vario genere. Il solo lato dubbio della nostra identificazione è rappresentato dalla assenza di scoperte archeologiche nella zona della foce del Sorna. Non dobbiamo però dimenticare che in questa zona si è avuto qualche rinvenimento dell'età preistorica²⁾: e che d'altronde un'esplorazione non è mai stata fatta. Forse frugando, sotto ai resti dei castelli S. Giorgio e Saiori, si potrebbero avere delle conferme alla nostra ipotesi.

Sempre sulla strada che da Verona porta a Trento, troviamo **Rovereto**. Veramente il centro più importante della zona, nell'età romana, è **Lizzana**. Sede di un'antica Pieve che esercitò una giurisdizione sulle chiese vicine, Rovereto compresa, fino all'età moderna e sede di un castello medioevale sorto su un fortilizio romano, ha dato alla luce importanti resti delle civiltà antiche; tra l'altro un cimitero militare del-

¹⁾ *Hist. Lang.* III, 29.

²⁾ Orsi: *Note di paletnologia* - in B. P. I. (1883) e Roberti: *Reperitorio* ecc.

l'età romano-barbarica. Ma anche Rovereto non è privo d'importanza: un villaggio romano sorgeva nella parte Nord della città, vicino all'attuale Corso Bettini, dove si scoperse un cimitero romano; il suo vecchio castello poi dovrebbe aver tratto origine da un ridotto romano ¹⁾.

Gli itinerari medioevali insistono su di una località **Ligeris** o **Lageris** o **Lagare** ²⁾) facilmente identificabile con **Villa Lagarina**, la quale diede monete e tombe della tarda età romana.

La Valle Lagarina ebbe anche altri centri di una certa importanza nel periodo romano, come Mori, Nomesino, Isera, dai quali è venuto materiale antico in quantità notevole. Così lungo l'Adige, distribuiti sui due percorsi della grande strada romana, si riscontrano altri luoghi, che hanno dato sicure prove della loro esistenza in quell'età, mettendo in luce materiale anche con una certa abbondanza (monete, iscrizioni, tombe, vasi, oggetti vari), come ad esempio: Calliano, Aldeno, Mattarello, Mezzolombardo, Mezzocorona ed altri minori.

Ai centri posti nella Valle dell'Adige ed importanti perchè in funzione di stazioni stradali, vanno aggiunti quelli dislocati nelle valli laterali. Per la valle del Sarca il centro più importante è **Riva**. I rinvenimenti di materiale romano sono abbondanti.

Riva era approdo fin dall'età più antiche, quando il Garda si aperse come via più comoda ai movimenti e spostamenti delle prime popolazioni. E questa funzione conservò

¹⁾ Tomazzoni: *Rovereto*, 1951.

²⁾ Anonimo Ravennate: *Cosmografia*, IV, 30: Item desuper ab Alpibus sunt Civitates, id est: *Sirmio*; *Garda et apud eas lacus maximus qui dicitur Benacu*; item *civitas Ligeris*; *Guidone*: *Geografia* 16: Item a superiori iterum parte non longe ab Alpe sunt civitates id est: *Crimium* (o *Sirmium*) *Garda*, *Lageris*; *Paolo Diacono*: *Hist. Lang.* III, 9: *comes Longobardorum de Lagare nomine Regilo*.

nell'età romana, giacchè è testimoniata l'esistenza di un collegio nautico ¹⁾.

I collegi nell'antichità romana, ebbero una costituzione simile a quella delle corporazioni medioevali.

Erano controllati dall'Imperatore, retti da disposizioni severe per le quali l'appartenenza al collegio era perpetua ed ereditaria, nè era lecito il trasferirsi da un collegio all'altro. (Il collegio dei naviculari era uno di quelli che dovevano sopperire ai bisogni dell'annona, attendendo al trasporto delle merci con navi). Essi esplicavano, nell'età pagana, anche un'attività religiosa che perseguivano con sacrifici, erezione di templi o di delubri, banchetti ecc. Nell'età cristiana, per il timore che continuassero segretamente nelle superstizioni pagane, essi furono esentati da attività inerenti al culto; ma chiamati per legge a sostenere, con contributi e prestazioni, gli istituti di beneficenza che lo spirito di carità, che animava il Cristianesimo, aveva fatto fiorire ²⁾. La presenza a Riva di un collegio di naviculari ci fa pensare che il lago abbia continuato nella sua funzione di strada di facili comunicazioni, e che abbia fatto sorgere un attivo commercio di scambi tra luogo e luogo. Si è già detto che la città con tutto il territorio del Sarca e del Chiese apparteneva al Municipium di Brescia: il lago poteva favorire le comunicazioni con il capoluogo ³⁾.

¹⁾ C. I. L. V, 4990 - Nell'iscrizione si parla di una vedova Clodia Severa, che affida al Collegio dei naviculari del Benaco l'incarico di infiorare di rose annualmente l'ara che ricorda i suoi cari morti, il marito, il figlio, il suocero, e che dà, per questo scopo, una somma assai vistosa.

²⁾ P. S. Leicht: *Corporazioni romane ed arti medioevali* - Torino, Einaudi, 1937.

³⁾ Il dott. Mario Tranquillini, nella sua tesi di laurea *Aspetti delle più antiche civiltà nelle valli trentine del Sarca e del Chiese*, discussa a Milano (Univ. Catt.) nel 1949, ha tentato con diligenza una ricostruzione degli aspetti della civiltà romana in queste valli ed ha dato minuziosa relazione dei vari rinvenimenti e dei vari centri romani.

Delle valli orientali, la più popolata nell'età romana è la Valsugana. Essa, come si è detto, apparteneva al Municipium di Feltre. Della sua funzione nell'età preistorica si è parlato precedentemente; fu la prima via che mise in contatto Trento col Veneto e col mare: quella funzione continuò nell'età romana e quella, come ognuno sa, ha continuato nell'età moderna fino ai giorni nostri. Noi abbiamo abbandonato l'idea che essa fosse percorsa proprio dal ramo Altinate della via Claudia Augusta. Ma era certamente percorsa da quel ramo che collegava la via Claudia Altinate con la padana: partiva da Feltre e si fermava a Trento. Congiungeva quindi i due capoluoghi. In questo senso parla anche il più volte citato Itinerarium Antonini; dice appunto: Iter ab Opitergio (Oderzo) Tridentum; Ad Cepasias M. P. XXVIII; Feltriam M. P. XXVIII; Ausugum M. P. XXX; Tridentum M. P. XXIII.⁴⁾

È quindi chiaramente indicato un Ausugum, un centro stradale a 30 milia da Feltre (circa 45 km.) e a 24 milia (più di 30 km.) da Trento. Vien fatto di pensare a **Borgo**, non solo per la approssimazione delle distanze, ma perchè è veramente il punto centrale della Valsugana. Se il suo nome è tipicamente medioevale, anzi feudale, è proprio perchè è assediato da una serie di castelli medioevali: S. Pietro, Telvana, Castel Alto, Castelnuovo, Castel Ivano: anche la presenza di tutti questi castelli non è che una conferma dell'importanza che il luogo ebbe nel passato. Borgo è probabilmente Ausugum ed ha dato il nome a tutta la valle.

Non si sono avute scoperte significative di materiale.

Ma tutta la Valsugana, che ha avuto una funzione così importante nell'antichità, è un terreno ancora inesplorato. Sondato bene, esso dovrebbe dare risultati ottimi.

⁴⁾ Si è già accennato alla scoperta di un cippo miliare a Tenna: la quale conferma l'indicazione dell'Itinerarium e depone sull'importanza che aveva questo tronco stradale.

Nelle altre valli orientali non si trovano centri importanti; nell' antichità esse erano piuttosto chiuse ai rapporti colle popolazioni vicine e aperte solo ad un' influenza che moveva dalla valle dell' Adige e dal Veneto, e le penetrava lentamente e faticosamente.

Le valli occidentali che appartenevano sicuramente al Municipium di Trento sono quelle percorse dal Noce.

Esse, per una condizione naturale felice, per la stessa qualità del suolo, che ha permesso uno sviluppo dell' agricoltura fin dai tempi più remoti, sono state abitate fin dall' età preistoriche ed hanno offerto all' indagine degli studiosi un materiale vario ed assai abbondante.

Su alcuni aspetti offerti nelle valli del Noce dalle civiltà anteriori a quella romana ci siamo soffermati più volte nei capitoli precedenti. Nell' età romana l' abitato umano si diffonde articolandosi in tutte le convali: l' economia si sviluppa, come testimoniano resti di antichissime costruzioni (canali d' irrigazione, ponti) la popolazione aumenta ed emigra spingendosi fino a Roma, dove abitanti di quelle valli militavano tra i pretoriani o esercitavano l' ufficio di giudici, come attesta lo stesso imperatore Claudio ⁴⁾. Evidente testimonianza questa di una civiltà diffusa e fiorente e del fatto che le popolazioni sono uscite dallo stato di barbarie, si sono raffinate, hanno acquisito un grado di cultura tale da permettersi di esercitare una funzione delicata e difficile come quella di giudice, in una civiltà così sottilmente acuta nello studio e nella conoscenza del diritto, così abile nell' oratoria forense, come è la civiltà romana. La valle del Noce è poi la testimone dell' ultimo duello tra pagani e cristiani: ed ha accolto un

⁴⁾ C. I. L. V, 5050 e C. I. L. V, 5071 (iscrizione proveniente da Revò, che parla di L. Scantius Crescens (delle tribù Papiria quindi cittadino romano) Veteranus Speculator Praetorii).

culto così aristocratico e profondo nelle credenze come è quello del Dio Mitra ¹⁾).

Noi non ci soffermeremo a parlare dei singoli centri; rimandiamo per essi alla bibliografia, che per la valle del Noce è vasta, non solo perchè il materiale venuto in luce è numeroso, ma perchè essa conta tra i suoi figli degli archeologi come Luigi Campi e Vigilio Inama che hanno fatto della terra natale il campo preferito delle loro indagini ²⁾). Noi ci limitiamo ad accennare ad alcuni problemi di carattere generale e ad illustrare il centro di maggior importanza che era anche per il passato, **Cles**.

Cles, oltre ai numerosissimi oggetti di ogni età, scoperti a Mechel e ai Campi Neri, ha dato il più importante documento dell'età romana, la così detta Tavola Clesiana.

Come si è accennato più sopra essa contiene il decreto con cui l'imperatore Claudio nel 46, concedeva agli Anauni, ai Tulliassi, ai Sinduni, il diritto di cittadinanza romana, e li aggregava al Municipium di Trento.

Il decreto è inciso su una tavoletta di bronzo, la quale, con tutta probabilità era appesa o in qualche tempio, forse dedicato allo stesso imperatore, secondo l'uso dell'età imperiale, o in qualche edificio pubblico. Intorno alla tavola, che fu scoperta nel 1869, c'è un'intera bibliografia: e non sempre in essa si trovano illustrazioni utili del documento. Sotto qualche aspetto anzi essa è disorientatrice. L'aspetto del disorientamento è stato dato soprattutto dalla ricerca, un po' scioperata e dispersa, dei luoghi dove poter collocare i Tul-

¹⁾ **Giusto de Vigili:** *Lapide mitrica di Sanzeno nell'Anaunia* - Arch. Tren. 1882 fsc. I°.

²⁾ Sulla civiltà romana della Valle del Noce, esiste un lavoro di sintesi, condotto con diligenza e con acume dalla dott. **Liliana Mazza:** *„La romanizzazione della Valle del Noce“* Tesi di laurea discussa alla facoltà di Magistero di Urbino, nell'anno 1943.

liassi e i Sinduni. Giacchè per gli Anauni tutti sono d'accordo che dovevano vivere nella Valle di Non, per la somiglianza del nome antico col moderno. Ma i Tulliassi e i Sinduni furono messi un po' da per tutto, in Val di Sole, in Val Rendena ecc.

Il disorientamento nasce da due presupposti: il primo che assolutamente si deva trovare una corrispondenza tra i due nomi (Tulliassi e Sinduni) e i toponimi attuali (quindi si sono avanzate le ipotesi di Terzolas per i Tulliassi e di Sanzeno per i Sinduni); l'altro che queste popolazioni siano state numerosissime e quindi che abbiano avuto bisogno di estendersi su di un territorio vastissimo. Ora se noi pensiamo che per moltissime località ben più importanti di Cles l'origine del nome è assai incerta (Trento non si sa affatto donde tragga il nome) e se pensiamo che queste popolazioni antiche erano così ridotte, come numero di abitanti, che non superavano spesso quello di un nostro villaggio, possiamo trovare il modo di collocare benissimo lungo tutto il bacino del Noce, che fu tra i più abitati nell'età romana, le tre popolazioni che sono poi tre tribù. Un'iscrizione romana, che abbiamo citato, parlando di un personaggio di Toblino, cita i Tublinates, che costituirono probabilmente la popolazione del territorio di Toblino, e nella stessa iscrizione si citano i Vettiani, cioè quelli di Vezzano, che non distano certo molto da Toblino. Dal che si può dedurre che il titolo di popolazione era rivolto anche a un modesto numero d'abitanti.

La estensione limitatissima del territorio del Municipium di Trento, non ci consente del resto di uscire dalla Valle del Noce a meno che non vogliamo collocare i Tulliassi e Sinduni in Val d'Adige, e allora i Tridentini dove li metteremo?

Un breve resoconto del decreto, può essere utile sia per una più esatta comprensione dei problemi accennati, sia per un'illuminazione intorno allo stato delle cose anaunesi in quell'epoca.

Siamo a Baia, agli Idi di Marzo del 46 d. Cr., come dice l'intestazione del decreto (*datum Bais Idibus Martiis*), la quale riproduce con minuziosa esattezza tutti i titoli e gli epiteti dell'imperatore, i nomi dei Consoli ecc. ecc. L'imperatore si sta preoccupando da tempo delle liti sorte fra questi popoli alpini, per la definizione dei loro possessi. E non c'era di mezzo solo la questione dei possessi delle singole comunità, ma anche la definizione di quei possessi che appartenevano di diritto all'imperatore: i beni della corona, diciamo noi. L'Imperatore Tiberio, zio di Claudio, aveva cercato di mandare degli uomini di fiducia per rendersi conto dello stato delle cose nel territorio dei Comenses e dei Bergalei; ma non aveva concluso nulla. Caligola, nipote e predecessore di Claudio, aveva anche lui cercato di dare una soluzione alle controversie, ma non aveva concluso nulla. Claudio che era un uomo ordinato, uno storico, uno dalle sottigliezze, vuol porre fine a quelle questioni, e manda in funzione di ispettore un suo amico e familiare, perchè definisca le questioni e veda quanto di quei territori spetti alle popolazioni e quanto all'imperatore. Questi, Giulio Planta, compie la sua missione e presenta un memoriale („commentario facto“).

Da questo memoriale l'imperatore viene a conoscere che la condizione degli Anauni, dei Tulliassi e dei Sinduni è poco chiara: parte di essi appartengono ai Tridentini, parte credono di non appartenere; d'altronde per rapporti di vita e di commerci essi sono così strettamente legati alla popolazione del Municipio di Trento, che non si può staccarli da essa (e aggregarli a qualche altro municipio o alla provincia della Rezia), senza recar danno al Municipio di Trento. La loro aggregazione al Municipio comporta il diritto di cittadinanza romana. Essi non lo possiedono ancora, ma finora si sono comportati come se lo possedessero, si sono infiltrati nelle file dei pretoriani, hanno coperto cariche che

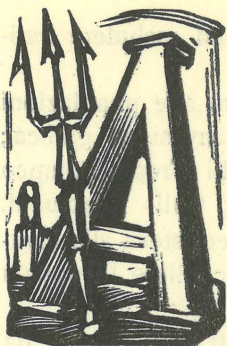
richiedono il possesso della cittadinanza: il togliere questo diritto creerebbe una situazione grave, una serie di revisioni. Claudio ritiene opportuno un atto di clemenza: con esso concede il diritto di cittadinanza che del resto essi credevano di possedere (*patior in eo iure, in quo esse se existimaverunt, permanere beneficio meo*).

Non solo ma l'imperatore dà sanzione a tutti quelli atti che essi hanno precedentemente compiuto come cittadini romani, e che, ad una revisione dovevano venire invalidati perchè compiuti illegalmente, e concede di mantenere quei diritti che essi prima avevano assunti come cittadini romani, senz'esserlo.

Claudio, si vede, anche se era sottile, non era un burocrate cieco, e rimediava con un gesto d'autorità ad una situazione che era legalmente insostenibile.

Gli Anauni potevano essergli grati e fare appendere nei loro templi quel decreto tanto intelligente e burocraticamente tanto spiccio.

Ci pare che anche il contenuto del decreto di Claudio confermi la nostra ipotesi che i Tulliassi e i Sinduni erano vicinissimi al territorio di Trento (ne facevano parte inconsciamente) e che quindi non possiamo collocarli fuori del bacino del Noce.



La città di Trento

Abbiamo lasciato per ultima Trento, perchè non solo è stata per tutti i tempi l'effettivo capoluogo della regione tridentina, ma perchè è l'unica vera città, nel senso che intendevano gli antichi, cinta di mura e dotata di monumenti.

Della funzione che Trento ebbe, come centro di confluenza delle varie valli montane fin dall'età della pietra, abbiamo parlato illustrando i resti preistorici del Doss Trento. La funzione si continua nei secoli, sia in quelli dell'età antica, che in quelli dell'età moderna o contemporanea. La posizione geografica, di località centrale, rispetto a tutta la regione, favorisce questa funzione. Trento è poi la città nominata dalle fonti storiche antiche: Strabone, Giustino, Plinio il vecchio, Phlego, Tolomeo; l'imperatore Claudio, Ammiano Marc., Cassiodoro e le due fonti già citate: l'*Itinerarium Antonini* e la *Tavola Peutingeriana*. È l'unico luogo che sia nominato dagli autori antichi: gli altri sono se mai citati dalle due fonti itinerarie. Però si può subito osservare come gli autori che nominano Trento, appartengano tutti all'età imperiale; è un sicuro indizio che l'importanza di Trento, come città, e come centro, va assegnata alla età posteriore ad Augusto. L'età che segue alla guerra retica, all'inizio della quale noi abbiamo posto l'incorporamento del Trentino nel mondo politico - amministrativo - militare dei Romani. Il suo nome può risalire ad epoca anteriore: è difficile stabilire

una etimologia e si tende più che altro ad escludere l'etimologia latina.

Da Trento sono certo passate, oltre alle popolazioni preistoriche, la influenza dei Veneti e l'invasione gallica; quest'ultima ha fatto dire agli Autori antichi (Trogo, Pompeo e Tolomeo) che la città fu fondata dai Galli Cenomani.

Quanto al fondata, sappiamo che preesisteva alla invasione gallica, ma possiamo benissimo accogliere la notizia che fosse uno dei centri dei Galli Cenomani.

La sua classificazione di città dei Reti (Plinio) viene da una di quelle confusioni fatte in antico, per cui Reti voleva dire popoli alpini. Poi in età più recente, per una interpretazione errata data al materiale archeologico dei Veneti influito di elementi della civiltà etrusca, i Reti furono creduti etruschi e di qui ipotesi e fantasie e polemiche di storici, che hanno investito anche Trento.

Comunque la città, così come si è presentata agli scavi, è romana.

La città constava di due parti distinte. Una fortezza (una specie di cittadella) sul Doss Trento, affiancata da un piccolo borgo posto ai piedi della collina.

L'altra parte era costituita da una città, a forma rettangolare, come tutte le città romane, stendentesi lungo la riva sinistra del vecchio Adige. Le città riproducevano nella loro struttura, la forma rettangolare degli accampamenti romani; questo è avvenuto anche per Trento. In una serie di assaggi fatti nel secolo scorso (per 22 anni) nel sottosuolo, quando si provvide alla costruzione delle fognature, vennero scoperte dal maestro muratore Francesco Ranzi, le vecchie mura di Trento, o meglio il tracciato di esse. Le mura non appartengono tutte alla stessa età, nè presentano tutte, nella costruzione, eguale tecnica ed egual materiale. È evidente che a mano a mano che la città cresceva, si rendevano necessari

degli ampliamenti. Le mura corrono su tre lati soli perchè esse partivano dall'Adige vecchio (Adesot) che costituiva il lato di difesa verso Nord Ovest. Il rettangolo della città è piccolo: un lato era dato dall'Adige vecchio; il secondo dalla Via Rosmini, il terzo da una linea che partendo da Via Rosmini raggiungeva piazza Duomo e di qui per via Oriola toccava l'inizio di Via Mantova; il quarto che partendo dall'inizio di Via Mantova lungo il fossato vecchio del Teatro raggiungeva di nuovo l'Adige vecchio.

Un successivo ampliamento ha portato il lato Sud - Est fino a Via S. Trinità⁴⁾. Città piccola? Bisogna tener presente che città come Bologna o Milano, nell'età romana non ebbero un'estensione maggiore; erano centri di 4 o 5 mila abitanti. Non si può certo supporre per Trento un'ampiezza maggiore. Del resto, se osserviamo la provenienza del materiale appartenente all'età romana e scoperto a Trento, constatiamo che esso ci è giunto da luoghi (vie, case) compresi quasi tutti entro il tracciato della cinta muraria sopra descritto, oppure adiacenti alla cinta stessa.

Le mura avevano le loro porte: il Ranzi ne ha individuate sei: 1) in fondo a Via Roma, 2) in piazza S. Maria Maggiore, 3) a S. del Duomo, 4) allo sbocco di Via Garibaldi e inizio di Via Mazzini, 5) in Via Oriola, 6) in Via Roma. Il Ranzi enumera anche trentatre torri.

Anche Piè di Castello aveva la sua cinta muraria con un certo sviluppo, essa doveva costituire la difesa della fortezza. Il Doss Trento ha dato molti resti dell'età romana, parecchie iscrizioni, tra cui quella importante di Sesto Apu-

⁴⁾ Fr. Ranzi: *Pianta antica della città di Trento* - Trento 1869.
G. Gerola: *Le cinte murarie di Trento* - in „Studi Trentini“ VIII (1927) fasc. I°.

leio già citata¹⁾, in cui è riprodotto l'ordine dell'imperatore Augusto di procedere alla costruzione del luogo fortificato. L'iscrizione doveva probabilmente essere posta all'ingresso della fortezza.

Degli edifici cittadini non abbiamo notizie precise.

Sembra confermata la presenza di un anfiteatro²⁾, collocato nella piazzetta dell'Anfiteatro.

Che ci fossero monumenti di un certo decoro e di una certa raffinatezza lo si può ricavare da alcune lastre infisse nel muro esterno del Duomo di Trento, provenienti certamente da edifici romani antichi e scolpite con festoni di fiori e frutta: il tipico festone caro alla scultura romana.

Le strade (le due principali *cardo maximus* e *cardo decumanus* si incrociavano, come negli accampamenti) dovevano essere lastricate come si può dedurre da pochi tratti di pavimentazione arrivati fino a noi³⁾.

Le case saranno state certamente in muratura, ma saranno state accompagnate da quelle in legno, cioè costruite con materiale più alla mano e più a buon mercato. Qualche edificio pubblico non sarà mancato: il Roberti pensa anche ad una loggia, quella che forse poteva sostituire da noi le basiliche, i luoghi coperti dove si andavano a trattare gli affari. Le famiglie più ricche, nelle loro case, potranno aver avuto anche il pavimento a mosaico, come risulta da qualche resto.

Altri residui ci rivelano sicuramente l'esistenza di un acquedotto. Si è anche pensato alla presenza di una piscina. Nè mancano fucine e fabbriche, testimoni di una piccola attività industriale. Una recente scoperta sembra riferirsi ad

¹⁾ C. I. L. V, 5027.

²⁾ Ranzl: op. cit. pag. 43 - Roberti: *Disiecta membra archeologiche di Trento* - in Studi Trentini (1950) n. 1 e 2 pag. 97.

³⁾ Roberti: *Disiecta etc.* citata.

un'ara dedicata al nume delle fonti termali di Abano (Aponus), segno che i cittadini si movevano e possedevano, i ricchi s'intende, anche i mezzi per andar lontani a curarsi delle loro malattie.

Della costituzione del Municipium si è parlato più sopra. I magistrati avevano sede a Trento e a Trento risiedeva la Curia. Vi stanziavano anche ufficiali dell'esercito, come si può dedurre dalle iscrizioni¹⁾; e coloro che erano investiti di cariche religiose²⁾.

Abbiamo osservato, commentando il Decreto dell'Imperatore Claudio, come molti cittadini della Valle del Noce erano riusciti ad arruolarsi tra i pretoriani e a occupare cariche giudiziarie e amministrative a Roma. Per Trento non possediamo un documento così importante e così sicuro: ma possiamo credere che i contatti con Roma siano stati frequenti.

La sua stessa qualità di città fortificata obbligava Roma a mandar truppe ed ufficiali. Probabilmente molti dei magistrati tridentini provenivano dalle cariche dell'esercito o dello stato; e quelli mantenevano certo contatti con la capitale³⁾. L'essere poi collocate su di una arteria stradale così importante facilitava le sue relazioni con Roma e anche quelle coi municipi vicini.

¹⁾ C. I. L. V, 5032; 5036.

²⁾ C. I. L. V, 5035; 5036.

³⁾ Nelle iscrizioni i nomi risultano quasi sempre tipicamente romani: Iulius; Calventius; Iustus; Iustinus; Cictorinus; Victorinus; Iustinianus; Mo-nius Sabinus; Cassia; Iuventia; Firmidia; Iulius Ingenuus; L. Octavius; Valerius Marianus; Cassia Longina; M. Cornelius; Costans; Priscus; Secunda; Ulpia Prisca; Vibuleius; Tullia Metelli filia; Cassius; Catius Docimus; Cluvia; Cusonia Marcella; Clodia. Qualche eccezione può essere costituita da un Druinus (a Toblino) e un L. Lavisnus (a Roverè della Luna). Endrubus (Trento) Pontia Guseda (Revò). Si confronti il C. I. L. V, dal n. 4002 in poi. Qualcuno di questi come Druinus e Endrubus tradiscono l'origine gallica.

L'epiteto che Claudio dà al Municipio, „fiorente“, „non sine gravi splendidi municipii iniuria“ ⁴⁾ accenna evidentemente ad un rapido sviluppo della città, per l'accrescersi della sua importanza e per il consolidarsi della sua funzione di città baluardo contro eventuali invasioni dal Nord. Possono sembrare delle fantasie le nostre deduzioni, perchè non sostenute da reali documenti storici, ma sono a ben considerarle, deduzioni logiche, dettate dal buon senso e basate sempre su di un testo documentario sicuro, quale possono offrire le iscrizioni.

⁴⁾ C. I. L. V, 5050.



La religione

Quando l'uomo entrò nelle valli trentine, rompendo i silenzi dei secoli, portava già con sè, il sentimento religioso. Constatiamo che esso aveva un culto dei morti, anche se la sua civiltà era primitivissima, anche se la sua vita si svolgeva faticosa, costretta da enormi difficoltà, povera e miserabile. Il culto dei morti è sempre la spia di una credenza nel sopravvivere dell'anima e, quando anche accettassimo le interpretazioni che tendono a scoprire in esso motivi di terrorismo magico e di superstizioni, queste stesse interpretazioni, apparentemente spregiudicate e materialistiche, inducono a pensare che nella mente del primitivo fosse viva l'idea che il morto possa continuare una sua azione sui vivi: e quindi, se agisce, da una regione oltre la vita, vuol dire che vive ancora e che sopravvive alla vita stessa. I primi abitatori del Trentino seppelliscono i morti, mettendo sotto una lastra di pietra il loro cadavere rannicchiato, nella stessa forma quindi come essi sono venuti alla vita: noi crediamo d'interpretare il rito nel senso che essi credevano che il morto dovesse ritornare nell'al di là, nello stesso atteggiamento fisico, come era entrato nella vita. Deriva anche da qui l'idea evidente del rinascere ad un'altra vita. Un'idea che non ha certo degli sviluppi teologici ma che si presenta come intuizione, la forma intellettuale più propria alla mente del primitivo, ma nello stesso tempo la più geniale e diremo quasi la più divinatoria.

Per i primitivi la testimonianza più sicura di questa idea è data dal culto dei morti, e, per l'età del bronzo, dalle sepolture dei loro cadaveri.

È la prima manifestazione di un senso religioso, di una vaga idea dell'al di là, di una intuizione del sopravvivere dell'anima. Contemporaneamente o in un momento di poco posteriore appaiono anche statue antropomorfe ¹⁾, la cui fattura sembra ricollegarsi alla tecnica dei popoli mediterranei (liguri). Ne furono trovate a Lagundo e a Termeno: in esse è chiara la rappresentazione di divinità della generazione. Divinità di tal genere rappresentano pure, secondo noi, le statuette di bronzo appartenenti all'età del ferro, rinvenute in Valsugana, e collegate colla forma della civiltà apportata dai Veneti.

Per questa religione primitiva allora, i due motivi basilari restano il culto dei morti e la venerazione per le divinità falliche. Quest'ultime sono evidentemente legate al culto per le divinità protettrici dell'agricoltura, sia quelle che tutelano la prosperità dei seminati e degli alberi, sia quelle che tutelano la riproduzione degli animali.

Non ci scostiamo tutto sommato da una concezione naturalistica, ma tipicamente agreste e generativa. Ma ad essa sovrasta, per l'uomo, il misterioso sentimento del suo sopravvivere oltre la vita. Da questo deriva la religione delle divinità della famiglia e degli antenati, che i popoli primitivi hanno sviluppatissima.

Successivamente, col progredire della civiltà, anche questi

¹⁾ R. Battaglia: *Sulla distribuzione geografica delle statue „Menhir“*. Contributo alla etnogr. dei Liguri, in St. Etruschi (1933); id. *Le statue antropomorfe di Lagundo* - in St. Tr. (1934). Laviosa-Zambotti: *Fenomeni di ristagno culturale nell'Alto Adige durante l'età del ferro* - in Arc. Veneto (1942).

culti primitivi si sviluppano; i Galli portano qualche loro divinità il cui nome, come ricordo, affiora nei toponimi e in alcune iscrizioni: Apono, Bergimo, Carario o Cavario, Medilavinus.

I primitivi tendono a identificare con le divinità nuove le loro divinità antiche, per quell'azione di sincretismo religioso che fu vivissima negli antichi.

Così ci accostiamo all'età romana. Nei resti archeologici, iscrizioni e statuette, le divinità dell'Olimpo romano hanno la prevalenza.

Quello che raccoglie il maggior numero di suffragi, perchè più nominato nelle iscrizioni e più presente nei piccoli simulacri e nelle are votive, è Saturno: una divinità prettamente romana, e, secondo gli scrittori di mitologia, poco popolare fuori di Roma. Da noi il culto invece è diffuso e questo ci fa credere che il suo stesso nome (Saturno dalla radice Sat-coltivato, seminato?) abbia contribuito a farlo identificare con quelle divinità agresti di cui si è parlato più sopra. Egli forse fu il loro sostituto: il Dio protettore dei campi e delle generazioni.

Mercurio è la divinità cui si tributa più frequentemente un culto da parte di individui singoli: infatti mancano quasi del tutto per lui le are votive, che fanno sempre pensare ad un culto pubblico, a qualche tempio che le accoglieva, ma sovrabbondano le piccole immagini, le statuette di bronzo, espressioni del culto individuale. Con Mercurio condividono la popolarità Minerva e Giove.

Giove appare come Victor (vincitore) in un'iscrizione trovata a Vervò ¹⁾ e come Stator (protettore dello Stato e delle leggi), in un famoso bronzetto rinvenuto a Cavedine ²⁾. Giove, nella venerazione dei Trentini, prende tutti gli aspetti della

¹⁾ C. I. L. V, 5063.

²⁾ Stoffella: *Sopra una statuetta trovata a Cavedine* - Rovereto 1825.

divinità ufficiale dei romani, quella che presiede in Campidoglio. Seguono Venere, Diana, Apollo, Marte, Giunone, Vesta, Bacco; Cerere, Silvano: si rimane sempre nell'Olimpo romano, anche per gli appellativi. Ercole, presenta in un'iscrizione ¹⁾ l'epiteto di Saxanus.

Fu interpretato come „protettore della rupe“ e quindi del Doss Trento²⁾. Pare invece che l'epiteto si riferisca alla particolare protezione che egli esercitava sui soldati che dovevano costruire ponti in pietra.

Ci si spiega quindi che l'iscrizione sia stata rinvenuta a Piè di Castello: doveva essere il voto di qualcuno che aveva lavorato alla costruzione di qualche ponte sull'Adige.

Anche i Destini (Fatis Fatabus o Fatis Fatalibus, come meglio interpreta il Forcellini, nel Lexicon, sotto la voce „collustrium“, riproducendo un'iscrizione di Toblino, (C.I.L. V, 5005), i Lari, le divinità minori, gli imperatori divinizzati (Faustina e Augusto) ebbero il loro culto, come avveniva a Roma. Forse queste divinità minori più che di un culto generale pubblico, godettero di un culto particolare da parte di persone provenienti da Roma o facenti parte dell'esercito e delle pubbliche magistrature.

A queste è dovuto probabilmente l'introduzione di quei culti esotici, che ebbero diffusione e fortuna durante l'impero, mentre furono sempre guardati con diffidenza ed ostacolati durante il periodo repubblicano. Anche per il Trentino è testimoniata la presenza dei culti di Attis, di Iside e di Mitra.

Erano i culti misterici; quelli che nati da culti agrari e quindi naturalistici, come gran parte dei culti del mondo antico, avevano poi dato alle loro credenze un approfondimento in senso escatologico; avevano cioè risolto religiosa-

¹⁾ C. I. L. V, 5013.

²⁾ Cresseri: *L'ara trentina ad Ercole Saxano* - inedita, pubblicata a Trento (1882).

mente il problema del destino umano oltre la vita. Alludendo a questo approfondimento, anche un conservatore, come era Cicerone, là dove parla dei misteri di Eleusi, così si esprime: „mentre si crede che la tua città di Atene abbia dato al mondo molte cose che hanno in sè del divino e che sono importantissime per la vita degli uomini, nessuna di queste mi sembra però superiore a quei misteri, per mezzo dei quali da una vita primitiva e feroce siamo stati educati ad un sentimento umano e resi miti, ed abbiamo potuto conoscere l'iniziazione, come la chiamano, ma in realtà i fondamenti della vita; e non solo abbiamo appreso la maniera di vivere in letizia, ma quella di morire allietati da una migliore speranza“¹⁾.

Il culto di Attis e di Cibele era stato introdotto a Roma ancora durante la seconda guerra punica. La sacra pietra (probabilmente un meteorite), rappresentante il simulacro della Magna Mater, era stata portata da Pessinunte, nella Frigia, a Roma con grande solennità, come appare dalla narrazione che ci ha tramandato Livio²⁾. Ma la repubblica aveva guardato con diffidenza a questi culti esotici, per quel tanto di frenetico che essi avevano nei loro riti che dispiacevano al costume severo dei Romani. I culti misterici, proprio per il loro carattere, cioè perchè essi avevano come principio essenziale la immedesimazione dell'iniziato (il *mystes*) colla divinità stessa (l'iniziato diveniva *entheos* cioè si immedesimava col dio) comportavano celebrazioni di carattere orgiastico. L'iniziazione al culto della Dea Cibele avveniva attraverso una specie di doccia di sangue (il *taurobolio* e il *criobolio*).

Ma nell'età imperiale, decadendo il culto delle vecchie

¹⁾ Cic. de legibus II, 14.

²⁾ Livio, ab u. c. XXIX, 10-11.

divinità naturalistiche, questi culti ricchi nelle loro cerimonie di motivi atti a destare emozioni, e più profondi nella ricerca escatologica e nel contenuto filosofico di quello che non fossero i vecchi culti ufficiali, ebbero una grande diffusione.

Dall'Egitto fu introdotto il culto di Iside che ricevette la sanzione ufficiale sotto Domiziano e che divenne caro soprattutto al pubblico femminile.

Anche il culto di Iside aveva un'origine agreste: il Dio (Osiride) moriva, così come muore la vegetazione, e riprendeva poi la vita. La sorte del Dio si prestava ad una identificazione con le sorti dell'uomo: anche l'uomo moriva e poteva riprendere, immedesimandosi nel Dio, la sua vita.

Significato analogo ebbe il culto di Mitra: un Dio di origine persiana, ma il cui culto si approfondì nella Frigia durante la diaspora dei Persiani.

Per questo il dio porta nelle rappresentazioni il copricapo grigio.

Di solito egli è rappresentato nei cosiddetti Mitrei, di cui uno è stato rinvenuto a Sanzeno, come uccisore del toro dal cui sangue nasce la generazione nuova e quindi come benefattore della umanità. Il culto di Mitra fu il più diffuso: il dio fu identificato col sole, che inizia la sua vita agli ultimi di dicembre. Ebbe poi un culto con vari gradi di iniziazione (sette) tra cui il terzo era quello di miles e l'ultimo quello di pater. Diffusissimo nell'esercito, esso fu portato in tutte le regioni. La nostra è proprio quella dove resistette più a lungo.

E ve lo portarono quei soldati o quei Trentini che militavano nel pretorio, o che a Roma „in decuriis res indicabant“, come dice Claudio ⁴⁾).

Per le cariche sacerdotali rari e scarsi sono i ricordi. Di

⁴⁾ Per la presenza dei culti misterici nel Trentino oltre al C.I.L. Vol. V, vedere **Roberti**: „*Il corpus*“ dei relitti del paganesimo romano nella Venezia Tridentina - in St. Trentini (1951) n. 1-2.



Lapide romana scoperta a Sanzeno. In alto, ormai cancellato dal tempo, è rappresentato il dio Mitra che uccide il toro.

sicuro si ha la notizia di una specie di confraternita addetta alla „lustratio“ (una cerimonia religiosa per la purificazione dei campi) del territorio di Vezzano, a cui Druinus „actor prædiorum Tublinatium“ aveva affidato l'incarico di costruire un tempietto a sue spese¹⁾. Anche il collegio naviculariorum di Riva riceveva l'incarico di infiorare annualmente l'ara dei parenti di una Claudia Severa²⁾; vuol dire che pure quello esplicava anche un'attività religiosa.

È ancora ricordato il „flamen Romæ et Augusti“³⁾ e un sevir⁴⁾.

Tali le condizioni del culto pagano: pertinace e difficile da estirpare, se continua nelle sue credenze fino al secolo V°. Questo senso deve aver avuto la comunità cristiana di Roma che all'inizio del V° secolo mandò un giovane vescovo, audace e combattivo. Era il terzo vescovo di Trento⁵⁾, Vigilio. Questi, pur trovando la città abbastanza avviata nella via della conversione, incontrò due fortissimi ostacoli: l'attaccamento alle vecchie divinità agresti, nelle popolazioni rurali (culto di Saturno) e l'attaccamento ai culti misterici nelle popolazioni più evolute. A Sanzeno trovarono la morte tre giovani leviti da lui inviati a combattere il paganesimo, Sisinio, Martirio ed Alessandro; e a Sanzeno troviamo gli ultimi resti del Dio Mitra. A Pinzolo trova la morte lui, per aver distrutto il simulacro del dio Saturno: il dio delle popolazioni rurali.

Ma la sua morte segna il trionfo del Cristianesimo. Coi primi martiri cristiani le divinità del mondo antico tramontano e tramonta probabilmente con esse tutto il mondo antico.

¹⁾ C. I. L. V, 5005.

²⁾ C. I. L. V, 4990.

³⁾ C. I. L. V, 5036.

⁴⁾ C. I. L. V, 5035.

⁵⁾ Accettiamo la conclusione del Tartarotti: *De origine Ecclesiæ Tridentinæ* - Venezia, 1753.

Dizionarietto

Abitati dell'evo antico ¹⁾

Ala - Rinvenimenti sporadici di tutte le età. Centro importante nell'epoca romana: numerose le tombe di inumati (una è di combusti), le monete romane, le iscrizioni. *Chizzola*: un pozzo glaciale con materiale archeologico dell'età eneolitica.

Serravalle: un ripostiglio d'età romana.

Albiano - Oggetti sporadici della fase di transizione (età del bronzo - prima del ferro) e tombe romane.

Aldeno - Oggetti sporadici della fase di transizione ed abbondante materiale romano (in particolare tombe di inumati e combusti).

Arco - Numerosi gli oggetti delle varie età, particolarmente dell'epoca romana.

Ceole (Castelliere di S. Bartolomeo): importante stazione dell'età eneolitica e del bronzo.

Avio - Oggetti sporadici dell'età del bronzo, prima età del ferro e monete massaliote: numerosi relitti d'epoca romana.

Baselga di Pinè - Numerosi resti dell'epoca romana.

Bedollo - Scarsi ricordi dell'età romana.

¹⁾ L'elencazione ha valore orientativo e serve soprattutto all'illustrazione delle cartine. Si sono omesse tutte le località che hanno dato oggetti sporadici o rinvenimenti troppo incerti. I nomi sono disposti in ordine alfabetico e per comuni. Per notizie più precise e più minuziose, si rimanda alla bibliografia e, più particolarmente, agli studi di Giacomo Roberti in essa elencati.

Besenello - Oggetti sporadici di tutte le età e monete massaliote.

Bezzacca - Resti isolati di tutte le età, esclusa la civiltà gallica. Particolarmente numerosi i rinvenimenti romani.

Bleggio - Abbondanti relitti romani.

Bondo-Breguzzo - Singoli oggetti dell'età del bronzo e prima età del ferro e scarsi resti romani.

Borgo - Oggetti sporadici dell'epoca eneolitica, dell'età del bronzo, della prima e seconda età del ferro, monete massaliote. Numerosi rinvenimenti d'età romana.

Brentonico - Piccolo ripostiglio dell'età del bronzo, oggetti sporadici della prima età del ferro, ripostiglio dell'età gallica e monete massaliote, discreti resti romani.

Brez - Oggetti isolati della prima età del ferro e discreti resti dell'epoca romana.

Caldes - Scarsi relitti romani.

Caldonazzo - Resti dell'età del bronzo e prima età del ferro. Numerosi rinvenimenti romani.

Centa: stazione dell'età del bronzo.

Calliano - Tomba di inumati dell'età eneolitica e ripostiglio della fase di transizione. Numerosi resti romani.

Canazei - Oggetti isolati dell'epoca romana.

Castello di Fiemme - Scarsissimi resti preistorici e romani.

Doss Zelòr: importante stazione dell'età del ferro.

Castel Tesino - Oggetti sporadici dell'età del bronzo, della prima e seconda età del ferro, monete massaliote e scarsi resti dell'epoca romana.

Cavalese - Scarsi ricordi della prima età del ferro e dell'epoca romana.

Cavareno - Scarsi rinvenimenti dell'epoca romana.

Cavedine - Ripostiglio del periodo di transizione, oggetti sporadici dell'età gallica, resti romani.

Stravino e Doss Fabian: caverne con relitti arcaici e stazioni all'aperto dell'età eneolitica.

Cembra - Singoli oggetti della prima età del ferro, situla con iscrizione in caratteri etruschi, oggetti gallici e particolarmente romani.

Civezzano - Scarsi resti dell'epoca eneolitica, dell'età del bronzo, della prima età del ferro e dell'epoca romana.

Cles - Importante centro preistorico e romano.

Oggetti sporadici dell'età eneolitica e della civiltà del bronzo. Ripostiglio della prima età del ferro, con iscrizione in caratteri etruschi. - Oggetti isolati della seconda età del ferro, tombe d'inumati con corredo e monete massaliote. - Abbondanti i rinvenimenti romani. (Tavola Clesiana)

Mechel: stazione della prima età del ferro, tombe di combusti ed iscrizione con caratteri etruschi, oggetti gallici.

Commezzadura - Scarsi rinvenimenti dell'epoca romana.

Condino - Discreti resti dell'epoca romana.

Coredo - Oggetti sporadici della seconda età del ferro e discreti resti d'età romana.

Tavon: stazione eneolitica ed iscrizione con caratteri etruschi

Denno - Ripostiglio eneolitico, oggetti sporadici dell'età del bronzo, tomba di combusto ed iscrizione con caratteri etruschi, singoli oggetti della seconda età del ferro e numerosi rinvenimenti romani.

Dimaro - Singoli oggetti della fase di transizione e scarso materiale romano.

Dro - Stazione dell'età del bronzo e della fase di transizione, oggetti sporadici della seconda età del ferro e scarsi resti romani.

Flavon - Oggetti isolati della prima e seconda età del ferro: piuttosto scarsi i resti romani.

Folgaria - Scarsi relitti romani.

Fondo - Singoli oggetti della fase di transizione ed abbondante materiale romano.

Fornace - Deboli tracce dell'epoca romana.

Glovo - Oggetti sporadici dell'età eneolitica, della seconda età del ferro e dell'epoca romana.

Grigno - Singoli oggetti dell'età di transizione e dell'epoca romana.

Isera - Stazione e ripostiglio dell'età del bronzo, *Castel Pradaglia*, e monete massaliote ed abbondanti resti romani.

Lavarone - Scarsi resti dell'età romana.

Lavis - Stazione preistorica dell'età eneolitica, oggetti isolati dell'età del bronzo, della prima e seconda età del ferro e dell'epoca romana.

Levico - Oggetti sporadici dell'età del bronzo e della prima età del ferro, stazione della seconda età del ferro e discreti resti dell'età romana.

Livo - Stazione preistorica dell'età del bronzo, rinvenimenti isolati della prima e seconda età del ferro ed oggetti romani.

Lomaso - Discreti resti dell'epoca romana.

Torbiera di Fiavè: importante abitazione dell'età del bronzo.

Madruzzo - Singoli oggetti della prima età del ferro e numerosi resti dell'epoca romana.

Calavino, Castel Toblino, Lasino, Bondone, S. Siro, Val Grande: stazioni preistoriche e grotte con materiale arcaico.

Malè - Rinvenimenti isolati della fase di transizione e dell'epoca romana.

Mezzolombardo - Stazione dell'età eneolitica, oggetti isolati dell'età del bronzo, prima e seconda età del ferro e rinvenimenti romani.

Mezzana - Scarsi resti romani.

Molina di Ledro - Grande villaggio su palafitte dell'età del bronzo.

Mori - Resti di tutte le età; numerosi ricordi romani. Colombo, Monte Albano, Castello (Montecatini): stazioni dell'età eneolitica e del bronzo.

Bersaglio: officina litica.

Nomi - Oggetti sporadici dell'età eneolitica e del bronzo, piccola necropoli della prima età del ferro, discreti resti romani.

Novaledo - Deboli ricordi romani.

Pannone - Discreti resti romani.

Peio - Stazione dell'epoca gallica, resti molto scarsi d'età romana.

Pergine - Abbondanti resti preistorici di tutte le età, numeroso materiale romano.

Serso: stazione dell'età del bronzo.

Lago Pudro presso *Vigalzano*: stazione della prima età del ferro.

Pieve di Bono - Oggetti sporadici dell'età del bronzo e del periodo romano.

Pieve Tesino - Singoli oggetti dell'età del bronzo e del periodo romano.

Pinzolo - Discreti resti romani.

Pomarolo - Stazione dell'età del bronzo, discreti resti del periodo romano.

Predazzo - Scarsi ricordi romani.

Primiero - Scarsi ricordi romani.

Rabbi - Scarsi ricordi romani.

Ragoli - Oggetti sporadici dell'età del bronzo, della prima e seconda età del ferro e del periodo romano.

Revò - Oggetti sporadici dell'età del bronzo, della prima e seconda età del ferro e discreto materiale del periodo romano.

Riva - Numerosi oggetti di tutte le età. Importante centro romano.

S. Giacomo: stazione della prima età del ferro.

Romeno - Resti dell'età del bronzo e dell'epoca romana.

Roncegno - Scarsi resti romani.

Roncone - Resti dell'età del bronzo e dell'epoca romana.

Roverè della Luna - Scarsi resti romani.

Rovereto - Discreti rinvenimenti di tutte le età. Abbondanti ricordi dell'epoca romana.

Lizzana: Busa dell'Adamo - stazione neolitica.

Rumo - Oggetti sporadici della fase di transizione; scarsi resti romani.

S. Lorenzo Banale - Scarse tracce romane.

San Michele - Oggetti sporadici della fase di transizione, discreti resti romani.

Sant'Orsola - Scarse tracce romane.

Sanzeno - Importanti resti di tutte le età. Stazione della seconda età del ferro; monete massaliote. Abbondanti ricordi romani.

Segonzano - Oggetti sporadici della fase di transizione e del periodo romano.

Spor - Oggetti isolati della prima e seconda età del ferro; discreti resti romani.

Stenico - Monete massaliote; discreti resti romani.

Storo - Oggetti sporadici della fase di transizione, monete massaliote, scarsi resti romani.

Strembo - Oggetti sporadici della fase di transizione e dell'epoca romana.

Strigno - Singoli rinvenimenti dell'età eneolitica; stazione della prima età del ferro. Scarsi resti romani.

Taio - Oggetti isolati di tutte le età; discreti resti romani.

Tassullo - Oggetti singoli della prima e seconda età del ferro, monete massaliote. Numerosi resti romani.

Tenna - Oggetti sporadici della fase di transizione; qualche ricordo romano.

Tenno - Oggetti singoli della fase di transizione; qualche traccia romana.

Terlago - Singoli rinvenimenti delle varie età, particolarmente della prima e seconda età del ferro; non numerosi i ricordi romani.

Terragnolo - Oggetti sporadici della fase di transizione e dell'epoca romana.

Tesero - Scarsi ricordi romani.

Tiarno - Oggetti sporadici d'età gallica e romana.

Tione - Rinvenimenti gallici e romani.

Ton - Scarsi resti romani.

Trento - Centro assai importante nelle varie età preistoriche e particolarmente nell'età romana.

Tres - Stazione dell'età eneolitica, oggetti sporadici della fase di transizione. Discreti rinvenimenti romani.

Tuenno - Rinvenimenti isolati dell'età del bronzo e dell'epoca romana.

Doss del Gianicol: stazione dell'età del bronzo.

Vallarsa - Qualche ricordo romano.

Vezzano - Pozzi glaciali con materiale archeologico eneolitico. Oggetti sporadici della prima e seconda età del ferro. Abbondanti resti romani.

Vigolo Vattaro - Singoli oggetti dell'età eneolitica e della fase di transizione. Qualche rinvenimento romano.

Vigo Rendena - Scarsi ricordi romani.

Villa Lagarina - Discrete scoperte eneolitiche, oggetti sporadici della fase di transizione. Qualche ricordo romano.

Volano - Oggetti isolati dell'epoca eneolitica e del bronzo; alcuni rinvenimenti romani.

Zambana - Singoli oggetti dell'età eneolitica, necropoli della prima età del ferro, rinvenimenti isolati della seconda età del ferro. Qualche scoperta romana.

Ziano - Rinvenimenti sporadici dell'eneolitico, discreti resti della prima età del ferro. Qualche traccia di civiltà romana.

Bibliografia

Libretto

Annuari - Riviste - Enciclopedie ¹⁾

- Annuario della Società Alpinisti Tridentini (Rovereto - Trento)
- Archäologische - Epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich (Vienna)
- Archivio per l'Alto Adige (Gleno e Firenze)
- Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino (Trieste 1881-1885)
- Archivio Trentino (Trento 1882-1914)
- Athesia Augusta (Bolzano)
- Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (Rovereto)
- Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze (Roma)
- Bollettino della Società „Rododendro“ (Trento 1904-1909)
- Bollettino di Paletnologia Italiana (Parma e Roma)
- Commentari dell'Ateneo di Brescia (Brescia)
- Der Schlern (Bolzano)
- Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft (Vienna)
- Mittheilungen der K.K. Zentral - Comission für Kunst und historischen Denkmäler (Vienna)
- Notizie Scavi (Accademia d'Italia)
- Pro Cultura (Trento 1910-1914)
- Raetia
- Rivista Tridentina (Trento 1901-1914)
- Studi Etruschi (Firenze)

¹⁾ Nella bibliografia non sono comprese le opere di carattere generale in quanto queste opere appartengono alla comune bibliografia della preistoria e della storia antica.

Studi Trentini (Trento)

Trentino (Trento 1921-1940)

Tridentum (Trento 1898-1911)

Wiener Prähistorische Zeitschrift (Vienna)

Zeitschrift des Ferdinandeums (Innsbruck)

Ebert M. - Reallexicon der Vorgeschichte

Enciclopedia Italiana

Pauli - Wissowa - Kroll - Real - Encyclopädie der Klassischen Altertumwissenschaft

Le iscrizioni romane sono raccolte in: **T. Mommsen** - *Corpus Inscriptionum latinarum*, vol. V; Berolini, 1872-77; **E. Pais** - *Corporis Inscriptionum supplementa - Additamenta ad V vol. Galliae Cisalpinae*, Romæ 1887 e **G. Roberti** - *Tabula synoptica omnium Inscriptionum Latinarum, quae in Regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, in Studi Trent. 1952, N. 2.

Opere speciali ¹⁾

Alberti Mario - *Sull'origine primitiva dei popoli del Trentino* in Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per la provincia delle Romagne, serie I, Bologna 1862.

Albertini Achille - *Piccole scoperte archeologiche* in Archivio Trentino, anno XXV (1910), fasc. IV.

Albertini Alberto - *La conquista romana del Trentino* in St. Trent., 1929 fasc. II.

Alessio Giovanni - *Relitti mediterranei nella regione alpina* in Arch. A. A. 1947.

Ambrosi Francesco - *Gli utensili in pietra selce del Museo di Trento* in Patriotta I (13-1-1866).

L'Evo antico Trentino - Trento 1872.

Oggetti preistorici trentini conservati al Museo di Trento in B. P. I. II (1876).

Sommario della Storia Trentina dai tempi più antichi fino agli ultimi avvenimenti, Borgo 1881.

Commentari della Storia Trentina, Rovereto 1887.

Apollonio Ammone - *I pozzi glaciali di Vezzano* in Annuario Alp. Tr. 1879-80.

Asquini Gerolamo - *Lettera al sig. Abate Don Giuseppe Venturi sopra un vecchio sigillo e sugli antichi confini del territorio veronese col Trentino*, Verona 1826.

Atti del III Congresso Geografico Internazionale tenuto a Venezia nel 1881, Vol. II; *Tracce dell'uomo preistorico nel Trentino in proposito ai limiti da assegnarsi alle stazioni lacustri in Italia*.

¹⁾ Gli autori sono disposti per ordine alfabetico.

Baldo Tullio - *I dati dell'archeologia*, in C. Battisti - *Caratteristiche dell'Alto Adige nella preistoria* in Arch. A. A. 1945.

Barb A. - *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina* in St. Trent., 1930 fasc. II.

Barbacovi Francesco - *Memorie storiche partic. della Naunia*, Trento 1821.

Memorie storiche della città e del terr. di Trento, Trento 1821-24.

Baroldi Luigi - *Memorie di Fivavè*, Trento 1893.

Baroni Clemente - *Ricerche storiche sull'origine dei castelli nella valle Lagarina e sul più antico stato di essa* nel Vol.: *Idea della storia e delle consuetudini di Val Lagarina*, senza data, 1776 (?).

Baruffaldi - *Riva tridentina*, senza data.

Bassetti - *Conquista e romanizzazione della Rezia* in „Rætia“ 1939.

Rezia latina in St. Trent. 1940.

Battaglia Raffaello - *Intorno alle origini e all'età delle più antiche abitazioni lacustri dell'Alta Italia* in Riv. di Antropol., XXI, 1916 - 17.

Materiali paleontologici dei Monti Lessini in Rivista di Antropol., XXII, 1917 - 18.

Castellieri in Enc. Italiana.

Tre Venezie in Enc. Italiana.

I Castellieri della Venezia Tridentina, Comunicazione al Congresso delle Scienze, 1930.

Notizie preliminari sulle ricerche preistoriche eseguite nei Monti Lessini in Arch. A. Etn., LX-LXI, 1932.

Sulla distribuzione geografica delle Statue-Menhirs contributo alla etnografia dei Liguri, in St. Etr. Vol. VII - 1933.

Le statue antropomorfe di Lagundo in St. Trent. 1934.

La palafitta del lago di Ledro nel Trentino in Mem. del Museo di St. Nat. della Venezia Trid. Vol. VII 1943.

Battaglia Raffaello - *La palafitta del Lago di Ledro nel Trentino* in B.P.I. anno VII, 1943.

Su due rari oggetti di bronzo della palafitta di Ledro (Trento) relazione al III Congrès International des sciences préhistoriques et protohistoriques - Zurigo 1950.

Su di un raro ornamento ricavato da zanne di cinghiale della palafittà di Fiaavé e sul suo significato etnologico in Rivista di Scienze preistoriche 1950.

Battisti Carlo - *Die Nonsberger Mundart* in Sitz. Ber. d. K. Akt. d. Wiss. Vienna 1908.

Studi di Storia linguistica e nazionale del Trentino, Firenze 1922.

Per lo studio dell'elemento etrusco nella toponomastica italiana in St. Etr. Vol. I 1927.

Sui più antichi strati toponomastici dell'Alto Adige in St. Etr. Vol. II, 1928.

Filoni toponomastici prelatini del bacino del Noce in St. Tr. 1928.

L'Alto Adige al I Congresso internazionale etrusco di Firenze in Arch. A. A. 1928.

Gli studi prelatini dell'Alto Adige in Arch. A. A. 1929.

Popoli e lingue nell'Alto Adige, Firenze 1932.

I derivati neolatini del mediterraneo preindoeuropeo „Pala“ in Ce Fastu, Udine 1933.

La voce prelatina Sala e le sue possibili sopravvivenze in Studi Etr. Vol. VII, 1933.

L'etrusco e le altre lingue preindoeuropee d'Italia in Studi Etr. Vol. VIII, 1934.

Rassegna critica degli studi linguistici sull'Alto Adige nel quinquennio 1931-36 in Arch. A. A. 1936.

Ancora sul Mediterraneo Sala e sui suoi possibili riflessi nell'Etrusco in St. Etr. Vol. XVI, 1942.

Battisti Carlo - *Caratteristiche dell'Alto Adige nella preistoria* in Arch. Alto Adige 1945.

Battisti Cesare - *Il Trentino*, Trento 1898.

Guida di Mezzolombardo, Mezzolombardo 1905.

Guida delle Giudicarie, Trento 1909.

Beltrami Giuseppe - *Una Stazione litica a Monte Albano presso Mori* in „Alto Adige“, 1908, n. 289, (17 e 18 dicembre).

Due parole sull'età neolitica in Val Lagarina in „Messaggero“ 1910, n. 123-124.

Bernardi Raffaele - *Gli avanzi umani della stazione litica sotto il Doss Trento* in Arch. Trent. XXIV (1909), fasc. I.

Bertagnolli Augusto - *Anaunium, ricerche storiche*, Trento 1905.

Bertamini Albino - *La conquista della Rezia per opera dei Romani* in Saggi scientifico-letterari per la Società degli studenti e candidati trentini in Innsbruck, Rovereto 1872.

Biasutti R. - *Osservazioni sulla distribuzione e sui caratteri della brachicefalia nella regione alpina*, Leopoli, 1934.

Bonelli Benedetto - *Monumenta Tridentina*, Trento 1760.

Bosetti A. - *Rezia latina* in St. Trent. 1940.

Bottea Tommaso - *Storia della Val di Sole*, Trento 1885.

Brasavola Domenico da Avio - *Epist. Cod. Vat.*, 9131, f. 236-239.

Brentari Ottone - *Guida del Trentino*, Bassano 1895.

Brusin Giovanni - *Bronzetti romani nel Museo dell'Alto Adige* in Athesia Aug., 1942, n. 9-10.

Trento, ara votiva all'Aponus in „Notizie degli scavi“ dell'Accademia d'Italia, Vol. III, 1942.

Brusin Giovanni - *Parallelepipedo di monumento sepolcrale scoperto in Trento* in St. Trent. 1950 n. 3.

Bucca S. - *I dati della linguistica, in C. Battisti - Caratteristiche dell'Alto Adige nella preistoria* in Arch. A. A. 1945.

Calestani V. - *Dai Liguri moderni agli antichi Liguri*, note di toponomastica e di paleografia, in Giornale Storico e Letterario della Liguria, fasc. I e II, Bergamo 1932.

Calestani V. - *Masso preistorico a coppelle rinvenuto in Val di Sole* in St. Trent. 1933.

Campi Luigi - *Alcuni bronzi trovati nella Naunia* in Arch. Trent. III, 1884.

Rinvenimenti di antichità nella Naunia in Arch. Trent. III, 1884.

Tombe della prima età del ferro, scoperte presso Romagnano nel Trentino in Arch. Trent. III, 1884.

Antike Funde in Val di Non in M. Z. K., Vol. X, 1884.

Il sepolcreto di Meclo nella Naunia in Arch. Tr. III, 1884 e IV, 1885.

Rinvenimenti di antichità in Arch. Trent. IV, 1885.

Stazione preistorica al Dos del Gianicol in Arch. Trent. VI 1887.

Tombe romane presso Cles, Trento 1887.

I Campi Neri presso Cles nella Naunia in Ann. Alp. Tr. 1887 - 1888.

Kupfer - Gegenstände aus den tridentinischen Alpen in „Antiqua“ Zurigo 1888.

Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo in B. P. I., XII, 1888.

Scavi e scoperte fatte negli anni 1885-1886 nello stabile a Valem-porga di Meclo nella Naunia in Arch. Trent. VII, 1888 e VIII, 1889.

Gräber der ersten Eisenzeit gefunden bei Romagnano, M.Z.K., 1888.

Di un sarcofago di piombo in Arch. Trent. VIII, 1889.

Archaeologisches aus Val di Non in Beilage d., Allgem. Zeit, 1889.

Campi Luigi - *Ein gallischer Halsschminck in den tridentinischen Alpen*
in *Prähistorische Blätter*, Monaco 1889.

*Ripostiglio di bronzi arcaici rinvenuti al bosco della Pozza nel
tenere di Mezzocorona* in *Arch. Trent.* X, 1891.

Tracce di una stazione gallica nell'Alta Val di Sole in *Archivio
Trent.* X, 1891.

Scoperte archeologiche fatte a Vervò nell'Anaunia in *Archivio
Trent.* XII, 1895.

Tombe romane scoperte a Dambel nella Naunia in *Archivio
Trent.* XII, 1895.

L'Italianità del Trentino, Trento 1896.

Di una tomba gallica scoperta presso Mechel nella Naunia in
Arch. Trent. XIII, 1896.

Uso del corallo nell'età preromana in *B.P.I.* 1897.

Antichi pani di rame rinvenuti presso Lauregno nella Naunia
in *B.P.I.* XXV, 1899.

Nuove scoperte archeologiche in Mechel nella Naunia in *Archivio
Trent.* XV, 1900.

*Tombe romane presso Cunevo nella Naunia ed altri avanzi romani
riconosciuti presso S. Giacomo di Riva* in *Arch. Trent.* XV, 1900.

Tombe della prima età del ferro in *Arch. Trent.* XVI, 1901.

Iscrizione funeraria etrusca rinvenuta a Tavon nella Naunia in
Arch. Trent. XVI, 1901.

Etruskische Grabenschrift von Tavon, Vienna 1901.

Das Heiligtum des Saturnus auf den Schwarzen Feldern bei Cles
in *Arch. Epigr. Mittheilungen*, Vienna 1901.

Stazione gallica nell'alta Val di Non, Trento 1901.

Gräber der ersten Eisenzeit gefunden in S. Giacomo bei Riva
Vienna 1901.

Campi Luigi - *Römische Gräber bei Cunevo in den tridentinischen Alpen*, Vienna 1901.

Eine prähistorische Ansiedlung in M. Z. K., 1902.

Scoperte di oggetti gallici in Valsugana in Arch. Tr. XVIII, 1903.

Frammento di iscrizione sacra trovata a Tavon nella Naunia in Arch. Trent. XVIII, 1903.

La stazione gallica del Dos Castion presso Terlago nel Trentino in Arch. Trent. XIX, 1904.

Rinvenimenti preistorici, romani e medioevali nella Naunia in Arch. Trent. 1905.

Rinvenimenti di antichità nella Naunia in Arch. Trent. XX, 1905.

Ein Depotfund von Haarnadeln aus Cles in Jb. f. Alt. Kunde, III, 1909.

Ripostiglio di aghi crinali trovati nei Campi Neri di Cles in Atti Accademia Agiati, 1909.

Il culto di Mitra nell'Anaunia in Arch. Trent. XXIV, 1909.

Il sepolcro di un Seviro bresciano presso Riva in Atti Accademia Agiati, 1911.

Canestrini Giovanni - *Ancora della stazione litica di Mezzocorona* in Arch. Trent. VII, 1888.

Cartellieri Walther - *Die römischen Alpenstrassen*, Lipsia 1926.

Casagrande Vincenzo - *La chiesa di S. Vigilio in Rendena* in Scritti di Storia e d'Arte per il XV centenario di S. Vigilio, Trento 1905.

Castelli F. M. - *Catalogo del Museo Diocesano*, Trento 1909.

Terlago nelle sue memorie, Trento 1932.

Castelpietra S. - *La via Claudia Augusta* in „Rætia“ 1935.

Cathrein - *Neue Mikrodiagnose an einem Judelmeissel vom Bondone* in Z. d. F. 1916.

Chierici Gaetano - *Speciali forme dell'ascia di pietra levigata in Italia*
in B. P. I. VII, 1881.

Chini Giuseppe - *Lizzana*, Rovereto 1923.

Chiusole Adamo - *Sopra il villaggio di Chiusole*, Verona 1784.

Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in Suppl. alle „Memorie antiche di Rovereto“ del Tartarotti, Verona 1787.

Ciccolini Giovanni - *I Tulliassi della Tavola Clesiana* in Archivio Trentino XVIII, 1903.

Ossana nelle sue memorie, Malè 1913.

L'evangelizzazione delle Valli del Noce in St. Trent. 1949 n. 1, 2, 3, 4.

Ipotesi archeologico - linguistiche in St. Trent. 1950 n. 1-2.

Rapporti storici fra il Trentino e l'Alto Adige in St. Tr. 1950 - n. 1-2.

Cobelli Giovanni - *Le marmitte dei giganti della Valle Lagarina*, 1866.

Contribuzione alla storia delle alluvioni nel bacino di Rovereto, 1877.

Scoperte preistoriche nel Roveretano in B. P. I., XVIII, 1892.

Conestabile G. C. - *Di alcune scoperte archeologiche avvenute dal 1850 al 1855 nell'Agro Trentino* in Ann. Ist. di Corr. Arch., 1856.

Conter Luigi - *Cloz, Memorie storiche*, Trento 1908.

Conze A. - *Oggetti di bronzo trovati nel Tirolo meridionale*, lettera a W. Helbig in Ann. dell'Ist. di Corrisp. Arch., Roma 1877.

Cresseri Gian Giacomo - *Ragionamento intorno ad una iscrizione romana di Augusto*, Trento 1760.

Inscriptiones Romanae in agro Tridentino eiusque vicinia repertae, opera inedita, pubbl. postuma a Rovereto, 1868.

- Cresseri Gian Giacomo** - *L'ara trentina a Ercole Saxano*, lettera a Domenico Malfatti scritta nel 1762; pubbl. postuma, Trento, 1882.
- Cristoforetti** - *Memorie antiche e moderne del Vicariato di Avio*, Verona 1788.
- Dal Ri Luigi** - *Rufo Festo Tridentino ed il Breviarum rerum gestarum populi romani* in Atti dell'Accademia degli Agiati, 1949.
- Da Schio Giovanni** - *Sulle iscrizioni ed altri monumenti reto-euganei*, Padova 1853.
- De Bon Alessio** - *Itinerari romani nelle Alpi: dall'Adriatico al Brennero per la Claudia Augusta* in Atesia Augusta, 1939, n. 2.
- Degrassi Attilio** - *I culti romani della Venezia Iridentina* in Archivio Veneto 1940.
- Del Vai Giovanni** - *Notizie storiche della valle di Fiemme*, Trento 1903.
- De Marchi Giovanni** - *Alto Adige: Terra di Druso. Preistoria e romanità*, Rovereto 1936.
- Depeder G. B.** - *Cenni archeologici dei dintorni di Terlago* in Archivio Trentino V, 1886.
- Detlefsen** - *Erweiterung der fines populi Romani innerhalb der Alpen* in Hermes, XXI, 1886.
- De Vigili Giusto** - *Antichità di Mezzolombardo*, Rovereto 1880.
- I sarcofaghi di Lovere e di Mezzocorona* in Arch. Trent. 1882.
- Lapide mitrica di S. Zeno nell'Anaunia* in Arch. Trent. I, 1882.
- Il passo della Rocchetta nella Naunia*, in Arch. Trent. VI, 1887.
- **Mommsen Teodoro** - *Scavi nel Trentino* in Boll. d. Inst. Corr. Arch. 1871.
- De Vit Vincenzo** - *Donde abbiano preso i Cimbri le mosse per calare in Italia* in Arch. St. per Trieste l'Istria e il Trentino, Vol. III 1886.

Drigo P. D. - *Claustra Provinciæ*, Tivoli 1934.

Dubois - *La table de Cles*, in *Revue de législation ancienne e moderne*, 1872.

Ducati Pericle - *Di una stadera romana trovata a S. Stefano di Cloz* in *St. Trent.* IV, 1923.

La Venezia Tridentina prima dei Romani, rapporto tenuto nella XIX Riunione della S. I. P. S. Bolzano - Trento 7-15 settembre 1930, in *Arch. A. A.* 1930.

Una piccola erma bronzea al Museo di Trento in „Dedalo“ 1932, Anno XII.

Egger Giuseppe - *Geschichte Tirols*, Innsbruck, 1872.

Elenco alfabetico dei donatori e dei doni fatti alla Biblioteca e al Museo di Trento, senza data.

Elenco doni Museo civico di Rovereto, 1891.

Endrici Edoardo - *Coredò nell'Anaunia*, Memorie storiche, Trento, 1911.

Epigrafi antiche edite ed inedite conservate nella casa del Dr. F. Segala in Arco, in *Arch. Trent.* IV, 1885.

Fait Antonio - *Vita di S. Vigilio vescovo e martire patrono principale della diocesi di Trento*, Trento 1902.

Felicetti Lorenzo - *Toponomastica Fiemmesè* in „Pro Cultura“ IV, 1913.

Filos Francesco - *Sopra qualche punto della storia trentina* - Discorsi, Rovereto 1893.

Sull'origine e la denominazione di Mezzolombardo, Mezzolombardo, 1906.

Fogolari Giulia - *Pezzi di armature preistoriche* in *Studi Trentini* 1943.

Franke Kurt - *Via Claudia Augusta insbesondere die röm. Lechweststrasse*, Augsburg 1909.

- Franz L.** - *Vorgeschichtliches Leben in den Alpen*, Vienna 1929.
- Frapporti Giuseppe** - *Della storia e della condizione del Trentino sotto la dominazione romana*, Trento 1840.
- Frizzi E.** - *Beitrag zur Anthropologie des Homo alpinus tirolensis* in Mitt. d. Antr. Ges. 1909.
- Galante Andrea** - *I confini del principato e della Diocesi di Trento* in Atti Soc. it. per la diffusione della cultura, Roma 1916.
- Gar Tommaso** - *Storia di Trento dalle prime memorie fino all'estinzione del principato*, Trento 1835.
- Gerola Berengario** - *I nomi di luogo del Trentino documentati prima del mille* in St. Trent. 1931, fasc. I.
Correnti linguistiche e dialetti neolatini nell'area retica, Roma 1939.
Il sostrato preromano dell'Alto Adige, in C. Battisti - *Caratteristiche dell'Alto Adige nella preistoria* in Arch. A. A. 1945.
- Gerola Giuseppe** - *La Valsugana e la tribù Pubblica* in il „Brennero“ Trento 7-VI-1924.
I monumenti antichi del Dos Trento in „Trentino“ II, 9, Trento 1926.
Le cinte murarie di Trento in St. Trent. VIII, 1927.
- Ghislanzoni Ettore** - *Una palafitta lacustre, Molina di Ledro* in Boll. dell'Assoc. Int. degli Studi Mediterranei, Roma 1930.
Influenze della civiltà villanoviana e veneta nella regione retica durante la prima età del ferro, Com. al Congr. delle Scienze 1930.
La palafitta di Ledro, il sepolcreto di Vadena e la Porta Veronensis di Trento, relazione al I Congresso della Società per gli Studi Trentini, Trento 1930.
Sanzeno nell'Anaunia in Notizie scavi, Vol. VII fasc. 10-11-12, 1932.
Il sepolcreto di Vadena, Mon. Lincei, 1940.

Ghislanzoni Ettore - *Una nuova tomba di guerriero scoperta a Sesto Calende* in Raccolta di Scritti in onore di A. Giussani a cura della Soc. Archeologica di Como, 1944.

La scoperta della Porta Veronensis in Trento in St. Trent. 1947, fascicolo II.

Giglioli G. R. - *Il „Tropaeum Augusti“ della Turbia* in Arch. A. A. 1936, Parte II.

Druso e la conquista della Rezia in Atesia Augusta, I 1939 n. 7.

Giovanelli Benedetto - *Intorno all'antica zecca di Trento e a due monumenti reti*, lettere tre, Trento 1802.

Discorso sopra un'iscrizione trentina del tempo degli Antonini, Trento 1824.

Memorie intorno all'origine e condizione antica di Trento, Trento 1824-25.

Trento città dei Rezi e colonia romana, Trento 1825.

Considerazioni di alcune cose contenute nel Saggio del Signor Professore Stofella sopra i confini del Veronese e del Trentino, Trento 1826.

Sul culto di Saturno nelle Alpi Trentine in „Beiträge für Geschichte Tirols“, Vol. 4, Innsbruck, 1828.

Altertümliche Entdeckungen in Süd Tirol im Jahre 1837 e 1838, Innsbruck 1838.

Dei Rezi, Trento 1844.

Viaggio antiquario per la Rezia, Trento, Bibliot. Civica ms. n. 2134.

Gnecchi Francesco - *Monete romane inedite nel Museo Comunale di Trento* in Riv. di numismatica, Milano 1891.

Gozzer Giovanni - *Profilo storico della Valsugana inferiore* in „Pragmateia“, Annuario del Centro scolastico di Castelnuovo - Valsugana, Trento 1944.

Guarneri Aurelio - *Intorno al corso della antica via Claudia*, Bassano 1789.

Guesotti P. C. - *Memorie per servire alla Storia delle Giudicarie*, Trento 1796.

Guiotto Mario - *Tesoretto rinvenuto in località Masi Saracini di Meano (Lavis)* in St. Trent. 1950 n. 3.

Hartmann L. M. - *Iter Tridentinum*, Vienna 1898.

Heuberger R. - *Von Pons Drusi nach Sublavione* in „Klio“ 1929, fasc. I.
Rätien im Altertum und Frühmittelalter, Innsbruck 1932.

Holl M. - *Ueber die in Tirol vorkommenden Schädelformen* in Mitt. d. Antr. Ges. 1884, 1885, 1887.

Inama Vigilio - *Antichi castelli romani nella Valle di Non* in Archivio Trent. X, 1891.

Le antiche iscrizioni romane nella Valle di Non in Archivio Trentino, XII, 1895.

Una iscrizione romana inedita trovata a Romeno in Valle di Non in Arch. Trent. XIII, 1896.

Il nome di Valle di Non - I Tuliassi e i Sinduni in Archivio Trent. XIV, 1898.

La guerra retica in Rendiconti R. Istituto Lombardo di Scienze e lett., Milano, Vol. 32, 1899.

La provincia della Rezia e i Reti in Rendiconti R. Istit. Lombardo di Scienze e lett., Milano, Vol. XXXII, 1899.

Iscrizione romana trovata a S. Zeno nella Valle di Non in Arch. Trent. XVII, 1902.

Memorie storiche di Fondo nella Valle di Non in Rivista Trentina, anno III, 1903 e anno IV, 1904.

Storia delle Valli di Non e di Sole, Trento 1905.

Iscrizioni romane scolpite su lapidi romane trovate nel Trentino, senza data.

Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti: „*La via Claudia Augusta Altinate*“, Venezia 1938.

Jäger - *Geschichte Tirols*, Innsbruck 1872.

Jung I. - *Ueber Rechstellung und Organisation der Alpinen Civitates in der römischen Kaiserzeit* in *Wiener Studien* etc. 1890.

King R. - *Akademische Vorlesungen über die Geschichte Tirols bis zur Vereinigung mit Oesterreich*, Innsbruck 1850.

Kraitschek G. - *Der alpine Typus in Zentralbl für Anthropologie*, 1901.
Rassenkunde, 1924.

Labus Giovanni - *Intorno l'antico marmo di C. Giulio Ingenuo*, Milano 1827.

La polemica sopra il libro: „*I primi tempi di Ala*“, Ala 1894.

Lattes Elia - *Nuova interpretazione della iscrizione della situla di Cembra* in *Arch. Trent.* XII, 1896.

Laviosa - Zambotti Pia - *L'età del bronzo e la prima età del ferro nell'Alto Adige* in *St. Etr.*, Vol. VII, 1933.

Aspetti del problema cronologico della preistoria atesina in *Studi Trent.* 1933.

Le prime età dell'Alto Adige in *Arch. A. A.* 1933.

La seconda età del ferro nella Venezia Tridentina in *St. Etr.*, Vol. VIII, 1934.

La Venezia Tridentina nell'orbita della civiltà veneta della seconda età del ferro in „*Trentino*“ n. 3, Trento 1935.

Sulla cronologia delle statue antropomorfe di Lagundo e di Termeno in *Arch. A. A.* 1935.

Sull'origine mediterranea dei Reti. Ricerche intorno alla ceramica tridentina della prima e della seconda età del ferro in *Studi Trent.* 1936, fasc. III.

Osservazioni intorno alla civiltà atesina dell'età del bronzo in *Arch. A. A.* 1937.

Laviosa - Zambotti Pia - *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige* in Mon. Ant. Lincei, Vol. XXXVII, 1938.

Tradizione etnica e realtà culturale della media Valle Padana prima della unificazione augustea in Rel. della XXVIII Riunione della S. I. P. S., Vol. V, 1939.

Problema culturale e problema etnico nella preistoria atesina in Arch. A. A. 1941.

La stazione di Ledro nel Trentino e la sua importanza in rapporto alla preistoria atesina in Arch. A. A. 1942.

Fenomeni di ristagno culturale nell'Alto Adige durante l'età del ferro in Arch. Veneto 1942.

I vasi di Vadena in Atesia Augusta, anno I, n. 6.

Erano Liguri i creatori della civiltà di Golasecca? in Rivista Arch. dell'antica Prov. e Diocesi di Como, 1943.

Carta archeologica d'Italia, foglio XI, foglio XV.

Le genti tridentine prima della conquista romana in „Corriere Tridentino“ 12-I-1947.

Lechthaler A. - *Geschichte Tirols*, Innsbruck 1948.

Lorenzi Ernesto - *Dizionario Toponomastico tridentino* in Archivio A. A. 1924-1932.

Leonardi Piero - *Le stazioni dell'età del ferro sullo Sciliar (m. 2500 s.m.) nelle Dolomiti* in Cultura Atesina, 1948, n. 2.

Notizie preliminari sul Castelliere del Dos Zelòr presso Castello in Val di Fiemme in Cultura Atesina, 1949, n. 2.

Notizie preliminari sui risultati della campagna di scavo compiuta sul Dos Zelòr (Castello di Fiemme) nel 1949 in Studi Trentini 1950, n. 4.

Indizi di un nuovo insediamento pre o protostorico scoperto nel parco della parrocchia di Cavalese in Val di Fiemme (Trentino) e la Necropoli protostorica della cava di Via Pasquai a Cavalese in St. Trent. 1951, n. 3.

Lun L. - *Il nome di Renón (Ritten) nel quadro delle relazioni etrusco-retiche* in St. Etr., Vol. XV, 1941.

Maffei Jacopo Antonio - *Periodi storici e topografici delle Valli di Non e di Sole*, Rovereto 1805.

Mayer A. B. - *Jadeit und Nephrit - Obiecte*, 1882.

Intorno a quattro accette che si conservano nel Museo Civico di Rovereto in Arch. Trent. V, 1886

Mayr Karl. M. - *Ein noch unveröffentlichtes Mithrasrelief aus Sanzeno* in „Der Schlern“ 1928, IX.

Venetische Kriegerstatuetten in „der Schlern“ giugno 1951.

Die Inschriften der Votive von Sanzeno, in „der Schlern“ agosto sett., ott., nov. 1950 - genn., febb., marzo, aprile 1951.

Malfatti Bartolomeo - *I castelli trentini distrutti dai Franchi* in Arch. St. per Trieste, l'Istria e il Trentino, Vol. II, 1883.

I confini del principato di Trento in Arch. St. per Trieste, l'Istria e il Trentino, II, 1883.

Saggio di toponomastica trentina con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del Perginese in Annuario degli Alpinisti Trentini, 1888.

Saggio di toponomastica trentina in Annuario degli Alpinisti Trentini 1894 - 95.

Manincor Giovanni - *Memorie storiche sopra la valle di Non*, Trento 1857.

Alcune osservazioni sopra qualche punto storico della Valle di Non in Atti dell'Accademia degli Agiati, 1888.

Marconi Pirro - *Castelliere preistorico di S. Bartolomeo (Trento)* in B. P. I. 1926.

Il Castelliere preistorico sul Colle di S. Bartolomeo in Notizie Scavi dell'Accademia Lincei, 1927.

Mariani - Trento, Trento 1673.

Martini Carlo - *Scritti di Storia e di Archeologia pubblicati da Tommaso Gar* (opera postuma) Trento 1855.

Massari Cl. - *I dati dell'etnologia, in C. Battisti: Caratteristiche dell'Alto Adige nella preistoria* in Arch. A. A. 1945.

Mazegger B. - *Ein Jadeitbeil aus Tirol* in Mitth. Antr. Gesell., XXXIV, 1904.

Maurina Cornelia - *La vita preistorica dell'Alto Adige, in C. Battisti - Caratteristiche ecc.* in Arch. A. A. 1945.

Menghin Osvaldo - *Die vorgeschichtlichen Burgställe in Südtirol*, in Meraner Kurzeitung 1910-11.

Archaeologie der jüngeren Steinzeit Tirols, in Jahrbuch für Altertumskunde, Vienna 1912.

Tirol in der Urzeit nel „Süd Tirol“ di K. von Grabmayr 1919.

Menghin Osvaldo F. A. - *Migrationes Mediterraneae: origen de los Lígures, Iberos, Aquitanos y Vascos* in Archivo para las ciencias del hombre, Vol. I, p. I-II, Buenos Aires 1948.

Merhart Gero - *Archaeologisches zur Frage der Illyrer in Tirol* in W. P. Z., 1929.

Michelotti - *Esposizione di alcune iscrizioni romane dell'Archese*, manoscritto Biblioteca Dipauliana n. 980.

Migne - *Patrologia latina*, XVI, pag. 82 sgg.

Mommsen Teodoro - *Nordetruschische Alfabete* in Mitt. A. G., Zürich 1853.

Edict des Kaisers Claudius über das römische Bürgerrecht der Anauner in Henrnes, IV, 1869.

La Tavola Clesiana di proprietà del sig. Giacomo Moggio, portante un editto di Claudio dell'anno 46 d. Cr. riguardante la cittadinanza romana degli Anauni in „Trentino“, Trento 1869.

Montebello - *Notizie storiche topografiche e religiose della Valle Sugana e di Primiero*, Rovereto 1793.

- Moschen L.** - *Note di craniologia trentina* in Atti Soc. rom. antrop., Roma 1890.
- Moschini Maurizio** - *Osservazioni di M.M. Accademico roveretano sopra le lettere del Conte Gerolamo Asquini intorno agli antichi confini del territorio e provincia veronese con Trentino*, Milano 1826.
- Much R.** - *Zur vorgeschichtler Ethnologie der Alpenländer* in Mitt. Anthr. Ges., 1906.
- Müller W.** - *Note paletnologiche del Trentino e dell'Italia* in M Z.K., X, 1888.
- N. N.** - *La Tavola Clesiana* in Trentino, 5, V, 1869.
- N. N.** - *La Tavola Clesiana* in „Voce Cattolica“, IV, 1869.
- N. N.** - *Se nell'Anaunia non sia stato predicato il Vangelo prima della venuta dei nostri Santi* in Anaunia Sacra - Arch. Eccl. Trent. n. 6 Trento 1897.
- N. N.** - *Un'ascia di bronzo con iscrizione etrusca falsificata* in Riv. Trid., a. III, 1903.
- Nierhaus Rolf** - *Die Weltgrenze von Noricum und die Routenführung der Via Claudia Augusta*, Sonderdruck aus Festschrift Wahle, 1950.
- Oberrauch L.** - *Bäuerliche Geräte der Eisenzeit aus Eppan* in „Der Schlern“ ottobre - novembre 1950.
- Oberziner Giovanni Amennone** - *I Reti in relazione con gli antichi abitatori d'Italia*, Studi di Storia e di Archeologia - Roma 1883.
- Un deposito mortuario dell'età del ferro trovato a Dercolo* in Arch. Trent., a. II, 1883.
- I Cimbri e i Teutoni contro i Galli e i Romani* in Arch. Trent., a. IV, 1885.
- I Cimbri in Italia* in Arch. Trent., a. VIII, 1889.
- Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900.
- Le fonti di Plutarco per un episodio della vita di Mario* in Arch. Trent., a. XIX, 1904.

Oberziner Lodovico - *La Diocesi di Trento nei suoi primordi*, 15° centenario della morte di S. Vigilio, Scritti di Storia e d'Arte, Trento, 1905.

Di una antica chiesa cristiana sul Doss Trento e del Vescovo Eugipio in Arch. Trent., a. XV, 1901.

Oberziner Vigilio - *Scavi e scoperte di antichità a Predicastello presso Trento* in Arch. Trent., a. II, 1883.

Ochner Ferdinando - *Notizie* in „Voce Cattolica“, 1891 n. 53, 1894 n. 59, 1895 n. 24, 1896 n. 103.

S. Ermete ovvero primordi della fede in Val Sugana, senza data.

Orgler H. - *Archäologische Notizen aus Südtirol* in M. Z. K. 1871.

Orsi Paolo - *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto 1880.

Viaggio archeologico nelle valli occidentali del Trentino, Rovereto 1880.

Un'interessante scoperta, nel „Raccoglitore“ 1881 n. 143.

Sepolcri romani a Nomi in „Raccoglitore“ 1881 n. 40.

Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano in Arch. Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, I, 1881-82.

La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino in B.P.I., VIII, 1882.

Un gruppo di „aes gravi“ trovati a Trento in Arch. St. per Trieste, l'Istria e il Trentino, 1882.

Ancora sulle iscrizioni scoperte ai Campi Neri di Cles in Arch. Trent., a. II 1883.

Scoperte archeologiche ed epigrafiche nel Trentino in Archivio Trent., II, 1883.

Note di paletnologia trentina in B.P.I., IX, 1883.

Monumenti cristiani del Trentino anteriori al 1000 in Archivio St. per Trieste, l'Istria e il Trentino, II, 1883.

Orsi Paolo - *Nuove note di paletnologia trentina con speciale riguardo all'età del bronzo* in Arch. St. per Trieste, l'Istria e il Trentino, III, 1884.

Saggio di toponomastica tridentina ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino in Arch. Trent., III, 1884 e IV, 1885.

Sui cinturoni italici della prima età del ferro e sulle decorazioni geometriche e rappresentative dei bronzi norditalici dello stesso periodo, Modena 1885.

Epigrafi antiche edite ed inedite conservate nella casa del dott. F. Segala in Arco in Arch. Trent., IV, 1885.

Monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo di Rovereto, Rovereto 1893.

Stazioni italiche nel Trentino in B.P.I. 1896.

Il ripostiglio di Calliano, Rovereto 1898.

La stazione preistorica di Niclár in Alto Adige in Arch. A.A., 1906.

Il sepolcreto italico di Vadena, 1909.

La grotta funebre di età incerta a Nogaredo in B.P.I. XXXIX, 1913.

Discorso tenuto a Cles per lo scoprimento della lapide in onore di L. Campi in St. Trent., 1922.

Note archeologiche da Collalbo e da Vadena in Arch. A. A. 1928.

Orti Giovanni Girolamo - *Intorno ai confini del territorio veronese e trentino*, Verona 1830.

Ortore Emilia - *I castellieri della Val di Non* in Arch. A. A. 1949.

Pais E. - *I possessi imperiali nel Trentino e tra gli Euganei*, Roma 1921.

Nuove osservazioni sulla invasione dei Teutoni e dei Cimbri in Rivista di Storia antica, a. V, n. 2.

Palhausen - *Boioariae. Topographia romano-celtica oder Baiern wie es in den ältesten Zeiten war. Parte I: Römerstrasse von Verona nach Ausburg, München* 1816.

Panizza Augusto - *Sui primi abitatori del Trentino* in Arch. Tr. I, 1882.

Paribeni Roberto - *Druso e la conquista della Alpi* in Arch. A. A. 1940.

Pauli C. - *Die Inschriften nordetrusk. Alphabets* in Altitalische Forschungen, I, Lipsia, 1885.

Pedrotti Giovanni - *Primo contributo alla toponomastica locale del Monte Baldo*, Tridentum, II, 1899.

Contributo alla toponomastica del Monte Baldo in „Tridentum“, III, 1900.

Contributo alla toponomastica trentina: Comune di Cembra in „Tridentum“, IV, 1901.

Contributo alla toponomastica della zona Marzola Chegul in „Tridentum“, IV, 1901.

Contributo alla toponomastica del Comune di Lavarone in „Tridentum“, VII, 1904.

Pelizzola C. - *L'altezza del cranio nel Tirolo* in Rend. Istituto Lombardo, Vol. XLVIII, 1915.

Postilla ad uno studio sull'altezza del cranio nel Tirolo in Atti Soc. It. Sc. Nat., Vol. LVI, 1917.

Perini Agostino - *Statistica del Trentino*, Trento 1851-52.

Perini Q. - *Catalogo dei bronzi conservato nel Civ. Museo di Brescia* in Comm. Ateneo di Brescia, 1911.

Pichler Adamo - *Die Antiken in Museum zu Innsbruck* in Zeitschrift des Ferdinandeums, 1875.

Pincio - *Croniche di Trento*, Trento 1648.

Pigorini Luigi - *Antichi pani di rame e di bronzo da fondere rinvenuti in Italia* in B.P.I., XXI, 1895.

Scavi di Mechel in Valle di Non (Trento) in B.P.I., XXVI, 1900.

Ripostiglio di cuspidi di selce piromaca nel Trentino in B.P.I. XXXI, 1905.

Pisani Vittore - *La lingua degli antichi Reti* in Arch. A. A., 1935.

I Reti e la loro lingua in Atesia Augusta, I, 1939, n. 5.

Piscel Antonio - *I primi abitatori delle nostre vallate*, Rovereto 1923.

Pizzini Antonio - *Antichi sepolcri trovati nelle vicinanze di Ala* in Arch. Trent., a. III, 1884.

Pizzini Francesco - *I primi tempi di Ala*, Ala 1883.

Planta P. C. - *Das alte Raetien*, Berlino 1872.

Ploner - *Die prähistorischen Funde bei Rovereto* in Allgm. Tiroler Anzeiger, n. 121, Innsbruck 1912.

Pometta E. e Solmi A. - *Ancora sulla tavola Clesiana* in Rætia 1934.

Pranzelores Antonio - *La grande stazione lacustre di Molina di Ledro* in „Illustrazione Italiana“, 1930.

Prati Angelico - *Nomi locali nel Trentino* in Riv. Tridentina, a. IX, 1909.

Ricerche di toponomastica trentina, in „Pro Cultura“ a. I, 1910.

Sul nome locale di Roverè della Luna in „Pro Cultura“, a. I, 1910.

Questioni di toponomastica trentina in „Pro Cultura“, a. V, 1914.

I Castelli Romani distrutti dai Franchi in St. Trent. a. IV, 1923.

Ricerche di toponomastica trentina, estratto dell'Arch. glottologico italiano, Vol. XVIII.

Ranzi Francesco - *Pianta antica della città di Trento*, Trento 1869.

Ravagni Giovanni - *Profilo preistorico del Trentino (Età della pietra e del bronzo)*, Trento 1930.

Reich Desiderio - *Stazione litica a Mezzocorona* in Archivio Trentino, a. IV, 1885.

Toponomastica storica di Mezzocorona in Arch. Trent., a. X, 1891.

L'Anaunia antica in Arch. Trent., a. XIV, 1898.

Antichità di Vezzano in Tridentum, a. VII, 1904.

I castellieri dell'Alto Adige in Arch. A. A. 1908.

I castellieri del Trentino in „Strenna dell'Alto Adige“ 1903; in Strenna Società Rododendro 1904, in Boll. Soc. Rod. 1905 - 1909, in „Paganella“ 1910.

Rellini Ugo - *Per lo studio delle spade di bronzo scoperte in Italia* in B.P.I. 1926

Riccabona V. - *Le Valli di Fiemme e di Fassa* in Ann. Alp. Tr. 1878-79.

Riccamboni Glicerio - *Noterelle di toponomastica trentina* in Riv. Tri-dentina, a. X, 1910, supplemento n. 1.

Ricerche di toponomastica trentina in Riv. Trid., a. V, 1910.

Nomi locali nella Val Lagarina in „S. Marco“, a. III, 1911, n. 2.

Ricci Serafino - *Di una lamina di bronzo lavorata a sbalzo proveniente da Rovereto* in Nuovo Arch. Ven. 1897.

Richard C. - *Paleontologia delle palafitte del lago di Ledro* in Mem. Museo St. Nat., I, Trento 1931.

Rizzoli Giulio - *Popolazioni e costituzioni antiche di Valsugana, Primiero, Fiemme, Fassa, Cadore, Ampezzo, Feltre* 1906.

Roberti Giacomo - *L'età neolitica nel Trentino* in Riv. Trid., IX, 1909.

Appunti di paletnologia trentina in B.P.I., XXXV, 1909.

Roberti Giacomo - *Inventario degli oggetti litici nel Trentino* in Pro Cultura, 1910, suppl. n. 1.

Fundbericht aus den tridentinischen Gebiet im Jahre 1910, 1911, 1912 in Mitt. Anthr. G. 1910, 1911, 1912.

Le nuove scoperte della stazione litica di Monte Albano di Mori in Pro Cultura, I, 1910.

Inventario degli oggetti litici nel Trentino in Pro Cultura, I, 1910.

Prima piccola scoperta litica nella Valsugana in Pro Cultura, I, 1910.

Inventario delle ambre storiche nel Trentino, ecc. in Atti Accademia Agiati, XVII, 1911.

Il pozzo glaciale di S. Valentino in Agro presso Vezzano in Pro Cultura, 1911.

Dimore preistoriche nella Valle di Cavedine in B.P.I. XXXVIII, 1912.

Una tomba del basso impero a Vezzano in Archivio Trentino, XXVII, 1912.

Esplorazione della grotta sepolcrale detta la Cosina a Stravino in B. P. I., XXXIX, 1913.

La grotticella sepolcrale di Nogaredo in „San Marco“ IV, 1913.

Materiale archeologico dell'Alto Adige in Arch. A. A., VII, 1913.

La raccolta archeologica „Mons. Francesco de' Pizzini“ al Museo Civico di Trento in Arch. Trent., a. XXIX, 1914.

La Valle di Sole, primo contributo per una carta archeologica del Trentino in St. Trent., 1921.

Per la Valle dell'Avisio, sulle tracce dei suoi primi abitatori, secondo contributo ecc. in St. Trent., V, 1924.

Monete romane di accertata provenienza trentina al Museo Naz. di Trento in St. Trent. 1925.

La Valsorda, terzo contributo ecc. in Atti R. Deput. Storia Patria Veneto - Trentina, 1925.

Roberti Giacomo - *Le Valli Rendena, Arnò, Chiese e Ledro, quarto contributo ecc.* in *Commentari Ateneo, Brescia* 1926.

Il bacino della Fersina, quinto contributo ecc. in *Ann. Scuola Compl. Trento* 1926.

Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Cameraz, in Val di Gresta e sul Monte Baldo in *Atti Acc. Agiati* 1927.

Necropoli della prima età del ferro a Zambana in *St. Trent.* 1928.

Gli antichi rinvenimenti nella Valle di Non fra il Noce e la sponda destra della Novella in *St. Trent.*, 1929.

Dimore preistoriche nelle grotte e nelle altre cavità naturali del Trentino, nel XXV *Annuario della Soc. Alp. Trid.*, 1929 - 30.

VIII contributo per una carta archeologica del Trentino in *VI Ann. Scuola Compl. di Trento* 1929.

Un'altra piccola epigrafe votiva trovata ai „Campi Neri“ di Cles in *St. Trent.*, 1930.

Repertorio topografico e cronologico dei rinvenimenti archeologici nel Trentino in *St. Trent.* 1931.

Bricciche di antichità. Un sepolcreto gallo - romano ed altri piccoli ritrovamenti in *St. Trent.* 1932.

Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale, IX contributo ecc. in *St. Trent.* 1933.

Scavi e studi archeologici nella Venezia Tridentina in *„Trentino“*, 1934 n. 5.

L'archeologia trentina, estratto dal volume „Paolo Orsi“ suppl. de *l'Arch. St. per la Calabria e la Lucania*, a. V. 1935.

Disiecta membra archeologiche di Trento, X Contributo ecc. in *St. Trent.*, 1940 - 41.

Disiecta membra archeologiche di Trento, XI Contributo ecc. in *St. Trent.* 1943.

Bricciche di antichità (Romagnano: Ricupero di materiali archeologici) in *St. Trent.*, 1946, II. fasc.

Roberti Giacomo - *Inventario dei coralli archeologici trovati nel Trentino* in Studi Trent. 1947, n. 2.

Disiecta membra archeologiche di Trento in St. Trent. 1948, fasc. I.

Geremiade numismatica ed altri rinvenimenti in St. Trent. 1949, n. 1 e 2.

Notiziario archeologico (Oggetti archeologici della prima età del ferro della torba del lago „Pudro“ presso Vigalzano di Pergine) in St. Trent. 1949, n. 3.

Bricciche di antichità in St. Trent. 1949 n. 3.

Deposito di bronzetti zoomorfi con iscrizioni nordetrusche rinvenute a Sanzeno in St. Trent. 1950, n. 3.

„Disiecta membra“ archeologiche di Trento in St. Trent. 1950, n. 1 e 2.

Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino in St. Trent. 1950, n. 4.

Bricciche di antichità: Nuovi rinvenimenti sporadici in Studi Trentini 1950, n. 4.

Il „Corpus“ dei relitti del paganesimo nella Venezia Tridentina in St. Trent. 1951, n. 1 e 2.

Tavola sinottica delle affermazioni archeologiche cristiane del Trentino fino alla caduta del regno longobardo in St. Trent., 1951, numero 3.

„Bricciche di antichità“ nei vari numeri della Rivista Studi Trentini (1920 - 1951).

Rosati Luigi - *Il Saturno romano e il Saturno anauniese* in Atti Acc. Agiati, Rovereto 1898.

Memorie di Romeno nell'Anaunia in Riv. Trid., a. III, 1903.

Roschmann Antonio - *Inscriptiones et alia diversi generis romana per omnem Tirolim monumenta maximam partem adhuc extantia ac potissimum inedita*. Manoscritto ora al Ferdinandeum di Innsbruck, copia del manoscritto nella biblioteca civica di Trento. Raccolta Mazetti, n. 6349 manoscritto n. 20, 1756.

- Roschmann Antonio** - *Geschichte von Tirol*, Vienna 1792.
- Ruggero Donatella** - *La Pusteria nella preistoria* in Arch. A. A. 1948.
- Schoen - Pontarra** - *Terriolis Etrusca Ilirica, Der vorchristliche geographische Wortschatz Tirols*, P. I e II; Innsbruck 1938.
- Schneller Christian** - *Tirolische Namenforschungen*, Innsbruck 1890.
Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols, Innsbruck 1893-1896.
Tridentinische Urbare, Innsbruck 1898.
Südtirolische Landschaften, Innsbruck 1900.
- Schupfer Francesco** - *La Tavola Clesiana* in Arch. Giuridico, III, 1869.
- Serafini Filippo** - *Sulla tavola di bronzo trovata recentemente nelle vicinanze di Cles* in Arch. Giuridico, III, 1869.
- Severin D.** - *I Reti preindoeuropei?* in „Rætia“ 1935.
- Simone Pietro Bartolomeo da Pergine** - *De Tridentinarum, Veronensium, Meranensium monetarum specibus ac valore*, Trento 1749.
- Sittoni Giovanni** - *I primi movimenti etnici preistorici nelle Venezie* in Atti della S. I. P. S., 1938.
- Soini Francesco** - *Cenni storici su Ala*, 1892.
- Solari Arturo** - *Contributo bibliografico alla preistoria e protostoria del Trentino* in St. Trent. VII, 1926.
Ad Palatium tridentinum, estratto della Rivista di Filologia e di Istruzione Classica, nuova serie, a. VI, fasc. III.
Per l'antichità di Rovereto, estratto da Historia, gennaio-marzo n. 1 anno I-V.
Sulla preistoria di Trento in Riv. di filol. e istruz. classica, V, 1927.
Intorno alle origini del Municipio di Trento in St. Trent., 1927, fasc. II.

- Sommadossi G.** - *Delle torbiere* in Almanacco Agricolo, 1906.
- Solmi Arrigo** - *Appunto sulla Tavola Clesiana* in Atti R. Ist. Lomb. di Sc. e Lett. 1926.
- Raetia prima e Raetia secunda* in Rætia, 1931.
- La difesa militare della Rezia* in Rætia, 1932.
- La romanizzazione della Rezia* in Rætia, 1933.
- Appunti sulla Tavola Clesiana* in Rætia, 1934.
- Stella L. Achillea** - *Druso* in Arch. A. A., 1934, parte I.
- Stenico Arturo** - *Frammento marmoreo romano trovato a Trento* in St. Trent., 1948, n. 2.
- Una vasca marmorea romana a Riva sul Garda* in St. Tr., 1951, n. 3.
- Steub Ludwig** - *Ueber die Urbevölkerung Raetiens und ihren Zusammenhang mit den Etruschken*, 1843.
- Zur rhätischen Ethnologie*, Stuttgart, 1854.
- Stofella - Dalla Croce Bartolomeo Giuseppe** - *Sopra i sepolcri romani scoperti a Rovereto l'anno 1819*, Rovereto 1826.
- Sopra una statuetta di bronzo trovata a Cavedine*, Rovereto 1825 e in „Fiorilegio del Galvagni“ 1856.
- Sopra i confini del territorio veronese e trentino ai tempi dei romani*, Milano 1826.
- Cenni sulle considerazioni ecc. del conte Giovanelli*, Verona 1827.
- Viaggio antiquario per la valle di Non fatto nell'autunno del 1827*, in appendice al „Messaggero Tirolese“ 1827 e poi in Fiorilegio Scientifico storico e lett. del Tirolo Italiano, Padova - Siena 1856.
- Esame di alcuni scritti archeologici del Conte B. Giovanelli. Cento osservazioni al discorso sopra una iscrizione del tempo degli Antonini*, Verona 1827.
- cfr. Tartarotti Girolamo* - *Illustrazione al monum. ecc.*

Stolz Federico - *Zur altirolischen Ethnologie* in Z. d. F., V, XLVIII.

Die Urbewölkerung Tirols, Innsbruck 1892.

Paläo - Ethnologie von Tirol, Innsbruck 1894.

Linguistisch - historische Beiträge zur Paläo - Ethnologie von Tirol, Innsbruck 1894.

Strobel Pellegrino - *Tracce dell'uomo nell'età della pietra tagliata nel Trentino*, Verona 1867.

Sulzer - *Archeologia* in „Gazzetta di Trento“, n. 243 e 245.

Szombathy S. - *Bronzeschwert aus dem Lenotale bei Rovereto* in M. Z. K., 1906.

Tabarelli F. - *Cenni archeologici sui rinvenimenti di Tiarno di Sotto e di Pre in Valle di Ledro* in Arch. Trent., a. VI, 1887.

Tait Antonio - *Vita di S. Vigilio, Vescovo e Martire, Patrono principale della Diocesi di Trento*, 1902.

Tappainer Francesco - *Beiträge zur Anthropologie, Ethnol. und Urgesch. von Tirol*, 1894.

Die Abstammung der Tiroler und Raeter auf antropol. Grundlage, Innsbruck 1894.

Tarquini C. - *Illustrazione della chiave etrusca di Dambel*, Trento 1870.

Tartarotti Girolamo - *De origine Ecclesiae tridentinae eiusque primis episcopis*, Venezia 1743.

Memorie antiche di Rovereto, Venezia 1754.

Le più antiche iscrizioni di Rovereto e della Val Lagarina in appendice alle „Memorie antiche di Rovereto“ (vedi sopra).

Apologia delle Memorie antiche di Rovereto, Lucca 1758.

Illustrazione del monumento eretto dalla città di Trento al suo patrono Caio Valerio Mariano (opera postuma supplita nella parte mancante da Bartolomeo Gius. Stoffella Dalla Croce), Rovereto 1824.

- Thalmann Carlo** - *Sull'etimologia del nome Tridento*, Trento 1872.
- Telani Giuseppe** - *Sopra il monumento mariano*, Bassano 1855.
- Terrasoni Niostago** - *Lettera intorno ai Campi Neri di Cles*, Trento 1828.
- Tolomei Ettore** - *Ritorna Druso, ritorna Roma!* in Arch. A. A., 1932.
Nel bimillenario d'Augusto in Arch. A. A., 1937, parte II.
- Tomasini Giulio** - *Ipotesi archeologico-linguistiche* in St. Trent., 1950, n. 1 e 2.
- Tomazzoni Umberto** - *Sarnis tridentina* in Atheneum, Pavia 1927.
La romanizzazione della Val d'Adige trentina, Trento 1930.
Una pagina di preistoria trentina in Annuario del Liceo Ginnasio di Rovereto, 1937 - 38.
Romanità augustea di Trento in Atti Acc. Agiati, 1938.
Alba di civiltà in terra trentina in Atti Acc. Agiati, 1943-45.
Rovereto, Rovereto 1939 e 1951.
- Toniolo Antonio Renato** - *Il Tirolo unità geografica?*, Firenze 1921.
Fattori geografici e storici dell'insediamento umano nella Venezia Tridentina in Bollettino Schola, Trento 1924.
- Tovazzi Grisostomo** - *Variae inscriptiones tridentinae aliaeque veteres ac recentes*, ms. Bibliot. francescana di Trento, n. 41 - 51.
- Untersteiner Ercole** - *Scritti di storia antica tridentina*, Milano 1896.
- Viollet P.** - *La politique romaine dans les Gaules après les campagnes de César* in Revue historique, 1889.
- Vittori Vittore** - *Il Trentino preromano e romano* in Veneto letterario a. II, 1899.

Whatmough J. - *Praeitalic Dialects*, Londra 1933.

Weber Gio. Batta - *Necropoli romana scoperta in Fiemme* in „Gazzetta di Trento“, 1856, n. 41.

Saggio sull'origine dei popoli tridentini e sui loro costumi avanti l'era volgare, Trento 1861.

Weber Simone - *I rinvenimenti archeologici di S. Zeno* in Riv. Trident., a. III, 1903.

Rinvenimenti di antichità a S. Zeno in Riv. Trid., a. VIII, 1908.

Rinvenimenti a S. Margherita in Riv. Trid., a. X, 1910.

Una necropoli cristiana? in Riv. Trid., a. X, 1910.

Rinvenimenti di antichità in Riv. Trid., a. XII, 1912.

Wieser Francesco - *Urgeschichtliche Eingel - Funde aus Tirol* in Zeitschrift des Ferdinandeums, a. 1892.

Depôtfund bei Dercolo im Nonsberg in Mitt. Anthr. Gesellschaft 1893.

Wieser Francesco - *Römischer cippus aus Aldeno* in Zeitschrift des Ferdinandeums, 1895.

Ein röm. Votivstein aus Sanzeno in Zeitschrift des Ferdinandeums, 1901.

Ein römischer Grabstein aus Riva in Zeitschrift des Ferdinandeums, 1916.

Die vorgeschichtlichen Verhältnisse von Tirol und Vorarlberg, opera senza data.

Wolff Karl Felix - *Etrusker in Südtirol?* (Bemerkungen zu Ignaz Maders „Spinges, Aicha usw.“) in Der Schlern, febbraio 1951.

Der Name „Gröden“ (ein Versuch zur Erschliessung neuer Bahnen in der Räterfoschung) in „Der Schlern“ maggio 1951 e giugno 1951.

Zadra Paolo - *Claudia Augusta Via* in St. Trent. 1931.

Zieger Antonio - *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, 1926.

Zotti Raffaele - *Storia della Valle Lagarina*, Vol. I. Trento 1862.

Alcune osservazioni sulla storia del Trentino, Mantova 1863.

Una marmorea pagina di Storia patria. La loggia del palazzo pretorio ed altri monumenti di Riva. Dissertazione, Rovereto 1863.

Il Trentino provincia italiana, Studi st. etnografici, Verona 1867.

Delle iscrizioni romane ed altre storiche relative al Trentino, Trento 1868.

Tesi di laurea consultate

Dal Ri Luigi - *Preistoria e protostoria del Trentino*, Università di Padova 1945 - 46.

Dalvit Luigi - *La viabilità ed i centri abitati del Trentino in epoca romana*, Università cattolica del S. Cuore, 1946 - 47.

Mazza Liliana - *La romanizzazione della Valle del Noce*, Magistero di Urbino 1942 - 43.

Tranquillini Mario - *Aspetti delle più antiche civiltà nelle valli trentine del Sarca e del Chiese*, Univ. Catt. del S. Cuore 1948 - 49.

I N D I C E

Premessa	pag.	9
Aspetti geografici-geologici del Trentino	"	13
L'apparizione dell'uomo nel Trentino	"	19
Aspetti della preistoria trentina	"	27
L'età romana	"	63
Dizionario	"	115
Bibliografia	"	127

INDICE

FINITO DI STAMPARE
COI TIPI DELLE ARTI GRAFICHE R. MANFRINI
ROVERETO - OTTOBRE 1952

